



Relazione Illustrativa Allegato A- Analisi storica

“Misura 2.2 – Le vie di Comunicazione Pedestri”



Programma Europeo INTERREG I IIA ITALIA-SVIZZERA 2005/2007
“Naturalità e Comunicazione nel Contado del Seprio”

Momento 4 finale - Ottobre 2007

Redazione: Consorzio Contado del sepio



Programma Europeo INTERREG IIIA "Naturalità e Comunicazione nel Contado del Seprio"
Misura 2.2 " Le vie di comunicazione pedestri"
Relazione Illustrativa - Allegato A – Analisi storica
Settembre 2007

INDICE

CAP 1 - IL CONTADO DEL SEPRIO: DALL'UNITÀ STORICO - GEOGRAFICA "ALL'UNITÀ DI PROGETTO"	2
Obiettivi della ricerca e metodologia	2
Aspettative del progetto	3
Argomenti: percorsi e beni.....	4
Breve cronistoria del ContaDO	7
Vicende.....	7
Corsi d'acqua	10
Vie di comunicazione.....	13
Percorsi di epoca preromana	13
Percorsi di epoca romana.....	15
Lettura della centuriazione nei territori in studio.....	16
Percorsi dal Medioevo all'epoca moderna.....	19
La lettura dei percorsi storici e il confronto con l'attuale struttura viaria.....	27
CAP 2 - I BENI STORICI E I SITI DI ECCELLENZA	28
Castelseprio e il suo sito archeologico	28
Il Monastero di Torba	29
Castiglione Olona.....	30
Il Colle del San Maffeo	31
Stabio e i ritrovamenti archeologici	32
Il patrimonio diffuso.....	34
Edifici religiosi	34
Edilizia civile	110
Palazzi e ville	113
Archeologia industriale	132
Mulini – aspetti di "archeologia Industriale"	133
I mulini ad acqua nella pieve di Uggiate Trevano	133
La valle dei Mulini lungo la valle Olona	137
La valle dei Mulini lungo il Torrente Roncaglia	142
Architettura rurale	143
Elenco completo dei beni censiti	152

CAP 1 - IL CONTADO DEL SEPRIO: DALL'UNITÀ STORICO - GEOGRAFICA "ALL'UNITÀ DI PROGETTO"

Obiettivi della ricerca e metodologia

L'indagine storica, che viene sviluppata a supporto del progetto Interreg qui esposto, parte dalla consapevolezza di operare su un'unità territoriale storico-geografica di valenza transfrontaliera.

Di questa valenza è intento condiviso, tra tecnici operanti sul progetto ed enti proponenti, quello di recuperare gli aspetti peculiari e le testimonianze presenti sul territorio e nei documenti, intesi come testi, cartografie, monumenti, cultura materiale, al fine di costruire nuovi strumenti di conoscenza, comprensione e fruizione dei luoghi stessi che li hanno prodotti.

Questo sforzo se da un lato può fornire un utile base di conoscenza per gli amministratori locali al fine di intraprendere coerenti scelte di tutela e pianificazione del territorio, è in particolar modo rivolto ai cittadini affinché possano vivere quotidianamente e fruire questi luoghi in modo culturalmente più consapevole, ma anche ai visitatori occasionali, turisti, curiosi ed escursionisti forestieri, che potrebbero trovare motivo di sorpresa e interesse alla scoperta delle vestigia del *Contado del Seprio*.



Secoli VII-XI: massima espansione. I territori a nord (Monte Ceneri) e a sud (Inveruno, Busto Garolfo, Comaredo) sono da considerarsi come zone controllate o d'influenza.

Il Seprio come definito nel Trattato di Reggio dell'11 febbraio 1158. Il Basso Ticino è perso progressivamente a partire dal 1140. Groane, Lura e Saronnese erano aree sepiresi sotto forte influenza di Milano, Como e Martesana nel XII e XIII secolo.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

La ricerca di fonti e documentazione ha messo in luce l'esistenza di una nutrita bibliografia, in special modo legata ai siti di eccellenza quali gli scavi archeologici di Castelseprio, al monastero di Torba, al nucleo di Castiglione Olona e ai ritrovamenti archeologici di Stabio. Non mancano anche documentazioni di interesse locale che ci parlano delle vicende delle singole municipalità in relazione ad un contesto più ampio che affonda le sue radici dall'età del Ferro, al periodo Romano, quando nasce il *castrum Sibrium*, fino all'affermazione dello stesso in periodo bizantino quale centro di comando di un distretto politico-militare, che comprenderà per lungo tempo territori compresi tra le terre del Verbano e il torrente Seveso, denominato *Sibrium* o *Sibrie*.

Questo materiale di base, spesso eterogeneo e frammentato, insieme a documenti di sintesi storiografica¹, e a informazioni spesso disponibili come risorsa alla portata di tutti su *Internet*, anche se in modo disorganico e multitematico, supporta i testi discorsivi che qui raccontano i contenuti e le vicende storiche del Contado. Una ulteriore ricerca archivistica (Archivi di Stato e cantonali, Istituti cartografici, fondi Comunali) cartografica e iconografica, unita a fonti orali *autoctone*, spesso di cultori appassionati di storia locale e a verifiche in loco, è invece un contributo aggiuntivo di questo lavoro che fornisce la base per la proposta di valorizzazione e promozione alla base dell'iniziativa Interreg.

Aspettative del progetto

Le aspettative del progetto, relativamente al tema storico, si fondano sull'ambizioso obiettivo di valorizzare una radice culturale comune che travalica gli attuali confini amministrativi tra comuni e di stato tra Italia e Svizzera, attraverso la promozione di uno o più itinerari di fruizione e scoperta del territorio fondati su antiche percorrenze e tracciati.

Uno degli obiettivi principali del lavoro è stato proprio quello di individuare lungo le valli del Torrente Lanza e Rile-Tenore; del fiume Olona; delle Sorgenti del Torrente Lura; dei Torrenti Laveggio e Roncaglia; lungo la Val Mulini a Ronago; nel Parco della Motta e nella Piana di Stabio-Genestrerio, una rete di percorsi che mettesse a sistema elementi puntuali e più vasti areali di pregio culturale, ma anche naturalistico e paesaggistico.

Gli itinerari vengono intesi sia in quanto collegamenti fisici, tra monumenti (beni archeologici e storico-architettonici) e testimonianze minori della cultura materiale contadina (ma anche del più recente passato industriale *archeologia industriale*), che in modo virtuale attraverso fili conduttori tematici che hanno ispirato la ricerca:

A • L'itinerario Romano

Recupero di tracce e testimonianze per l'individuazione di itinerari storici d'impronta romana che, partendo da Castelseprio e dai comuni contermini, giungono in territorio oggi elvetico.

¹ M. Colaone, Il Seprio e la sua storia (parte 1 e 2), in Terra Insubre. (da Internet)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

B • Le vie dei Pellegrini: sentieri e monumenti della spiritualità. Recupero di tracce e testimonianze di percorsi della spiritualità lungo i sentieri usati dai pellegrini nel periodo medievale per raggiungere santuari, chiese, cappelle, monasteri, via crucis etc.).

Argomenti: percorsi e beni

La valutazione degli aspetti storici del progetto Interreg si concentra su due elementi diversi per caratteristiche intrinseche e per modalità di indagine, che inevitabilmente si integrano a vicenda:

1. Percorsi e tracciati storici
2. Singoli beni

1 - Cosa si intende per viabilità storica: "Si intende per strada storica ogni manufatto viario che per forma, struttura, funzione, titolo, mantenga o abbia mantenuto una sua rilevanza nel corso dei secoli e che, come tale, sia registrabile attraverso documenti storici (cartografici o testuali) e mediante tracce residuali che ha lasciato sul terreno. In qualità di bene culturale, al concetto di strada vanno accostate oltre al manufatto viario in sé, anche le opere di supporto al traffico, quali ponti, dogane, ospitali, osterie, locande, cippi, edicole sacre, altre opere d'arte che sono parte integrante del sistema 'strada' e che conservino anch'esse valore storico.

Per forma si intende l'andamento planoaltimetrico del tracciato viario, considerato nella sua interezza da una titolazione propria (per es. Strada Regina, Strada Priula) o documentata da un progetto d'opera in sé concluso. Per struttura si intende il manufatto viabile col piano di calpestio o rotabile, nonché le massicciate e i muri di sostegno e contenimento. In questo senso si intende per strada storica non solo il manufatto rotabile o carrozzabile di età moderna, ma anche quello mulattiero e pedonale di epoca storica più antica, ivi compresi i tracciati che rientrano nel campo della ricerca archeologica (per es. le strade romane o medievali). Per funzione si intende il ruolo assunto da tale via di comunicazione nel corso dei secoli e definibile secondo valutazioni di ordine territoriale (collegamento internazionale, interregionale o infraregionale, locale) o economico (via commerciale o postale, via militare, via funzionale alle economie locali). Per titolo si intende la denominazione della strada stessa così come mantenuta e tramandata nel corso dei secoli."²

La ricerca di testimonianze rilevabili di vie storiche è stata impostata:

- sull'indagine cartografica alle diverse soglie temporali disponibili (Catasto Teresiano, levate storiche dell'I.G.M., carte Siegfried svizzere), effettuando una verifica geometrica dei tracciati indagati attraverso il posizionamento sulla cartografia

² M. Boriani, A. Cazzani e altri, Studio per un sistema regionale di percorsi escursionistici di interesse naturalistico e storico, Regione Lombardia, 1997.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

attuale, da cui l'emergere delle *permanenze* e delle *trasformazioni*; a questa fase segue una verifica sul posto per registrare i più recenti cambiamenti;

- sulla bibliografia disponibile, soprattutto in relazione ai periodi più antichi, di cui non esistono che descrizioni o rappresentazioni simboliche;
- su studi specifici di sintesi che hanno già effettuato i primi due passaggi, e indicano scelte di tutela e valorizzazione. In particolare, per quanto riguarda la viabilità storica svizzera: *L' Inventario delle vie storiche della Svizzera* (IVS) che è un inventario federale commissionato dall'UFAFP (a partire dalla metà del 1999 il committente è l'Ufficio federale delle strade USTRA) in applicazione della legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (artt. 5 e 6 LPN). L'IVS rappresenta uno strumento vincolante per le autorità federali ed è a disposizione dei Cantoni e dei Comuni come aiuto per le decisioni finalizzate a risolvere problemi di progettazione. Esso contiene un elenco delle vie storiche da proteggere e degli elementi di segnalazione (pietre miliari, cappelle, crocevia, locande, ecc.) ed offre una panoramica sull'evoluzione storica dei trasporti e del traffico in Svizzera.³



Castelseprio – Catasto Teresiano (1722 ca.)

2 – I *beni* possono essere genericamente definiti quali:

"*bene ambientale*, area territoriale di interesse rilevante, per ragioni naturali e paesaggistiche o per la presenza di giacimenti culturali ed artistici, e in quanto tale sottoposta a tutela | *bene culturale*, bene mobile o immobile di interesse storico, artistico o scientifico, che viene tutelato dalla legge come patrimonio culturale collettivo"⁴

³ IVS *Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera* - Documentazione Cantone Ticino. Redazione: Massimo Colombo e Giorgio Bellini - Estratti della Carta Nazionale 1373 Mendrisio

⁴ Petrini S.r.l. Garzanti Linguistica, 2004, alla voce *bene*

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Ma l'esperienza sul nostro territorio di indagine ci insegna che non sempre ci troviamo in presenza di beni o monumenti che ufficialmente vengono tutelati, ma spesso siamo di fronte testimonianze fisiche di usi e consuetudini sul territorio, a complessi di edifici e manufatti, (si pensi alla ferrovia della Valmorea con le sue stazioni, o all'insieme dei Mulini sul Faloppia e delle prime manifatture lungo l'Olona) che costituiscono un patrimonio culturale a rischio di deperimento. Il valore di questi beni è in effetti stato negli ultimi anni rivalutato attraverso le iniziative di salvaguardia promosse dai PLIS presenti sul territorio (si veda capitolo di Inquadramento generale), e dalle iniziative provinciali di valorizzazione come il "Circuito turistico della Val Mulini" in provincia di Como.

Il processo di conoscenza e selezione di questi *beni* presenti nel *Contado del Seprio* (la nostra meta non è una catalogazione sistematica di tutto ma una valorizzazione che segua il filo conduttore dell'unità storico-geografica e delle tematiche comuni a Italia e Svizzera) si sviluppa attraverso:

- verifica dei censimenti disponibili (elenchi dei beni tutelati o segnalati presso enti, associazioni e studi effettuati);
- ricerca bibliografica;
- indagini e verifiche sul posto;
- catalogazione / schedatura in funzione degli obiettivi e temi di progetto.



Castelseprio – Santa Maria foris portas

Breve cronistoria del ContaDO

Vicende

Il contado del Seprio, nel medioevo, era un vasto territorio che comprendeva le attuali Province di Como, Varese, e il basso Canton Ticino.

In particolare il contado si estendeva dal lago di Como all'alto Milanese, dalle valli ticinesi al Verbano, alla valle dell'Olona fino alle porte di Novara. Aveva come capoluogo Castelseprio, reso importante dai dominatori Longobardi, ma prima ancora dai Romani.

Essi avevano infatti costruito un *castrum*, Castro Seprio, sul pianoro che si affaccia a strapiombo sulla valle dell'Olona. La posizione particolarmente adatta ad un impianto fortificato per le sue caratteristiche strategiche, fu occupata dalle milizie romane che qui insediarono un punto di avvistamento e segnalazione attorno al secolo IV.

Una strada militare lo collegava a Como e al basso Verbano attraverso la Valle dell'Olona. Poco lontano, presso Malnate, questa strada ne incrociava un'altra che, scendendo dai passi alpini per Bellinzona e il Monte Ceneri si divideva in due rami, uno per Novara e uno per Milano.

Nasce così un borgo che assume una notevole importanza tanto da annoverare nel V secolo una basilica, un battistero, una casa-forte e una munita cinta di mura che si spingeranno successivamente a nord-est, fino all'avamposto dominato dal torrione di Torba.

In epoca bizantina il castello mantenne la propria importanza; con i Longobardi e i Carolingi, il castello, assieme al vasto borgo che lo circondava divenne capitale amministrativa, giudiziaria e militare di un territorio vastissimo.

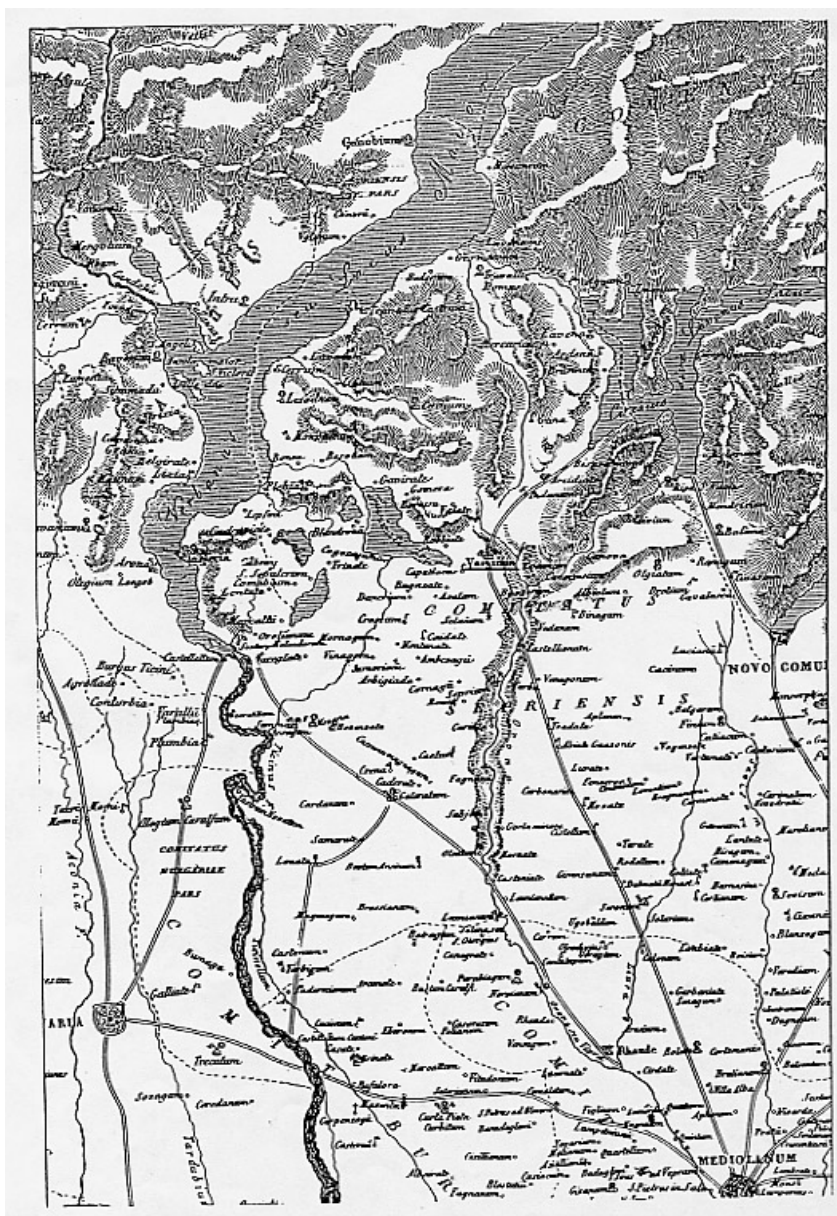
L'avvento della dominazione Longobarda e il successivo affermarsi del regime feudale, durante il IX secolo con i Franchi, portò alla costituzione del Seprio come unità territoriale riconosciuta.

I confini del Seprio, rappresentati dal lago Ceresio (o di Lugano) a nord, dal Seveso a dal Tresa a est, dal lago Maggiore e dal Ticino a ovest, da un a linea immaginaria Ticino-Seveso, passante per Parabiago e Caronno, a sud, secondo *Il trattato di Reggio* del 1185.

A Nord comprendeva le pievi di Lugano (probabilmente in epoca Longobarda i confini includevano località anche a nord di Lugano e la Val d'Intelvi⁵), a nord-ovest quelle di Cannobio, a nord-est quelle di Fino Mornasco e di Appiano Gentile, a sud quelle di Gallarate e di Somma Lombardo: un territorio che oggi si stenderebbe su tre province italiane (Varese, Como, Novara) e sul cantone svizzero del Ticino. La favorevole posizione a

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

controllo delle strade lo fece diventare un importante luogo di raduno e centro di mercato agricolo.



Comitatus Sepriensis

⁵ CAZZANI, E., Castiglione Olona nella storia e nell'arte, Castiglione Olona 1967, pag. 29

Con l'avvento dei Carolingi, a Castelseprio fece capo un Comitatus retto da un conte.

Dal sec. X i conti di Seprio si trasmetteranno il titolo per via ereditaria nell'ambito familiare, mantenendo questo titolo sino al XII secolo. Nelle vicende che videro le lotte di indipendenza di Milano dall'impero, il Seprio si schierò dalla parte imperiale

Teatro di scontro nelle lotte tra Torriani e Visconti, dopo anni di assedi e assalti, la distruzione totale della rocca venne decretata dall'arcivescovo e signore di Milano, Ottone Visconti (29 marzo 1287), Castelseprio venne così rasa al suolo. Solo negli anni cinquanta si iniziarono scavi e ricerche archeologiche. Gli scavi hanno portato alla luce resti del castello e delle torri, parte della basilica di San Giovanni Evangelista, un piccolo battistero con due vasche battesimali, una chiesa dedicata a S. Paolo e i resti di un convento tardomedievale.

Secondo *L'Antiquario della diocesi di Milano* del 1790⁶:

"Si reggeva il Seprio sotto il governo de' suoi Conti per concessione di Flavio Autario III Re de Langobardi in favore dei tre Fratelli Martignone, Conte, Roffi, da cui ne vennero le relative famiglie secondo l'opinione del Flamma, del Fagnano, e del Crescenzo. Perdettero i Conti la loro autorità, quando il Seprio cominciò a reggersi co' suoi Consoli a modo di Repubblica. Fu allora, che cominciò ad affrettar l'indipendenza da Milano colla scorta della Nobiltà, di cui abbondava. Anzi fattosi più ardito si collegò coi Nobili nella guerra civile del 1242, assediando Milano per tre anni continui; Si collegò collo stesso Barbarossa, il quale fece col Seprio una stretta alleanza.

Molte volte però fu assediato questo Castello dal popolo di Milano; Lo fu nel 1257, perchè diede rifugio alla Nobiltà esule coll'Arcivescovo Ottone. Fatto Signore di Milano il detto Ottone ebbe il dispiacere di vedere consegnato il Seprio per tradimento nelle mani dei Torriani suoi nemici. Allora la Città sotto la condotta di Gaspare di Garbagnate, che portava lo stendardo di S. Ambrogio, e dell'Abate Pusterla di S. Celso venne qua, s'impadronì del Borgo, il quale dopo tre giorni conceduti ai Borghiggiani per sortire fu tutto saccheggiato. Non essendovi poi speranza di avere il Castello, dove erano chiusi i Primati del Luogo, si ritirò l'esercito dopo assedio inutile di 16 giorni. Ma l'Arcivescovo Ottone pensò di smantellare un luogo così infesto a Milano. Concertò l'affare con alcuni Montanari dell'Ossola quanto robusti, altrettanto ingegnosi, i quali ripartitamente come a caso s'introdussero nel Castello, e quando furono in sufficiente numero, la notte del 28 Marzo 1286 sorpresero le Guardie, scacciarono Guido Castiglioni fautore dei Torriani, e a un certo segno dato accorse l'esercito appostato di Ottone, dal quale fu rovesciato Castel-Seprio. Non rimasero intatte che alcune Chiese, che furono successivamente abbandonate. Così perì un luogo il più insigne, e secondo alcuni Autori la prima sede degli Insubri".

"Alfine, affermatasi la signoria viscontea, ebbe avvio una serie di provvedimenti che, mentre miravano a rafforzare il potere nelle mani dei Visconti, comportarono una riorganizzazione dello Stato, anche nei suoi aspetti amministrativi, economici e fiscali.

[...]

I duchi di Milano ricorsero spesso all' infeudazione di territori del Milanese a favore di persone che avevano reso loro qualche servizio o che comunque dimostravano particolare fedeltà nei loro confronti, tanto che agli inizi del XVI secolo risultavano infeudate ben 1.200 località del Ducato di Milano"⁷

E' questo il periodo in cui vanno costituendosi i ceppi delle famiglie nobiliari che reggeranno le comunità del Seprio e influiranno sullo loro sviluppo per lungo tempo.

Fino alla caduta del Contado i territori dell'odierno basso Ticino (ambiti del Mendrisiotto) seguirono le sorti del Contado. Quel dominio venne a poco a poco smembrato, infatti già nel X secolo, le sole località del distretto ora "Ticinese" che ancora risultavano aggregate a Castel Seprio erano: Mendrisio, Balerna e Rancate. Gli altri territori diventarono singole signorie rette dagli invasori del nord Europa, indipendenti dal dominio del Seprio.

Corsi d'acqua⁸

I corsi d'acqua e i diversi caratteri geomorfologici guidano le prime vie di terra e ordinano i diversi sistemi di suddivisione del territorio in centurie costituendo l'orditura primaria per la struttura insediativa di epoca romana che fissa i suoi capisaldi in coerenza con le relazioni territoriali già consolidate nelle epoche precedenti e opera le prime importanti trasformazioni dell'ambiente naturale: disboscamenti, messa a coltura di vaste aree precedentemente incolte, sistemazioni di reti viarie, lavori idraulici;

L'assetto tipicamente rurale dei nostri villaggi rientrava infatti probabilmente, nell'organizzazione del *pagus* e del *vicus* di origine preromana e mantenne tale carattere per lunghi secoli anche durante il medioevo⁹. Il *pagus* era un circondario, individuato da un territorio di una certa ampiezza, normalmente comprendente più *vici*, cioè gruppi di abitanti, che erano tra loro aggregati in funzione di mutua difesa e di sfruttamento associato di una parte del suolo, onde garantire a tutti la possibilità di sussistenza.

In epoca medioevale l'Olona, ormai fonte di straordinaria ricchezza, diviene protagonista conteso di diversi progetti di controllo territoriale: Castelseprio, in età longobarda, dalla sua

⁶ -, Antiquario della Diocesi di Milano, Milano 1790, pp.122-123

⁷ G. GIULINI, Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di milano ne' i secoli bassi, Milano 1854, Vol. I, pag. 639 ss.

⁸ Digressione storica tratta in parte da "Contratto di Fiume" (*bibliografia in allestimento*)

⁹ BOGNETTI, G.P., Studi sull'origine del comune rurale, Milano 1978

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

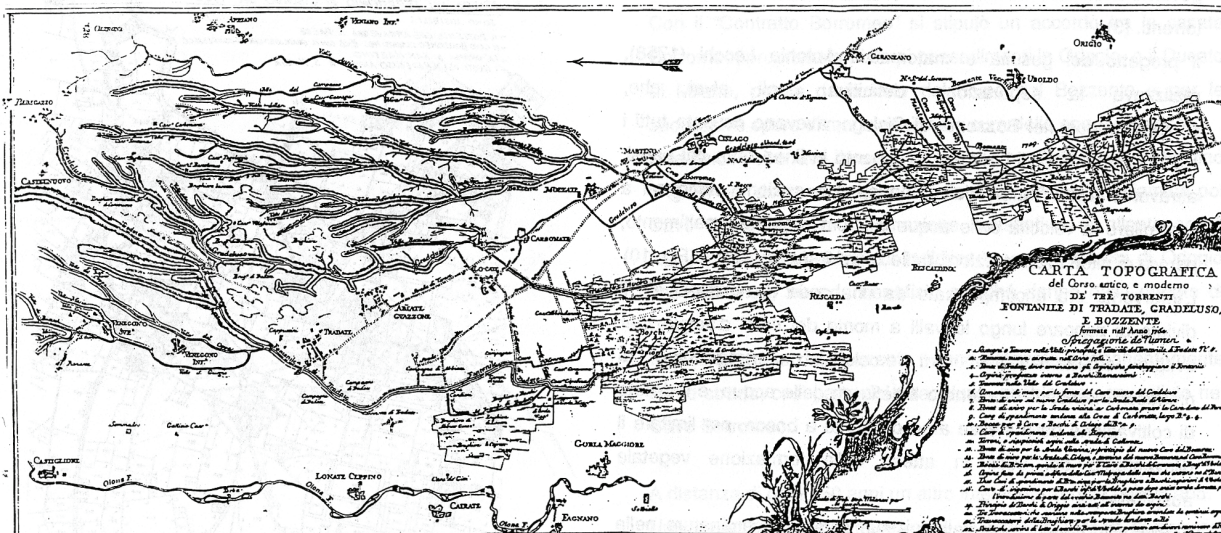
splendida posizione dominante il fiume, controlla uno dei più vasti comitati rurali della Lombardia. Successivamente durante lo sviluppo del Ducato di Milano nella valle dell'Olona si definisce un poderoso sistema di mulini che ne diviene matrice morfologica e funzionale permanente.

La cura delle acque e delle strade costituisce il perno stesso della politica del territorio controllato dai Visconti, come risulta dagli *Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano* (1346). Il testo, aggiornato cinquant'anni dopo, fissa norme generali per la costruzione di mulini e per la concessione dell'acqua per l'irrigazione, ma in prima istanza, *affinché l'aque de la Olona Vedra Naviglio, Nerono e Seveso continuamente corrano a la citade di Milano e [...] le aque de li dicti fiumi non siano tolte contra la forma de li statuti*. Ben quindici articoli su cento sono dedicati all'Olona. Viene quindi istituita la Magistratura delle acque e delle strade.

A cavallo fra Cinquecento e Seicento, la riorganizzazione delle campagne, attuata dai Borromeo, pone nuove basi per un rapporto nello stesso tempo dualistico e unitario della Valle dell'Olona rispetto a Milano: il rinnovato ruolo produttivo delle campagne, promosso prima da S. Carlo e successivamente da Federico, fondato sull'intreccio di agricoltura e manifattura tessile, si esprime anche attraverso una nuova cura nel controllo e nella gestione delle acque, testimoniata anche dalle Nuove Costituzioni del Dominio di Milano, che ordinano le moltissime disposizioni emanate sulla base degli Statuti e rimangono nei fatti in vigore fino ad epoca recente. È in questo momento (1610) che venne riconosciuta l'autonomia degli utenti dell'Olona e legittimata la formazione del Consorzio.

Nella seconda metà del Settecento un grande piano per la sistemazione dei Tre Torrenti: il Bozzente, il Gradeluso e il Fontanile di Tradate (1772) e gli interventi di piantumazione effettuati dai Castiglioni di Mozzate divengono, l'occasione per rafforzare e ridefinire le linee del paesaggio agrario tra la strada del Verbano e la via Varesina.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Nel primo Ottocento, la Valle dell'Olona diventa l'incubatrice di un autonomo processo di industrializzazione che ne consolida la storica indipendenza dal capoluogo: gli opifici per la filatura del cotone sostituiscono i mulini e trasformano in modo permanente il paesaggio fluviale. Vengono anche introdotte importanti novità nell'amministrazione del fiume: in particolare la costituzione ufficiale del Consorzio del fiume Olona (1816), che diviene l'unico organismo deputato a rilasciare licenze sull'uso delle acque, portando al progressivo consolidamento di una gestione a carattere privatistico sempre prevalentemente accentrato su Milano.

Alla fine dell'Ottocento la fitta rete dei tracciati ferroviari (1860-1887) e il Canale Villoresi (1882-1892) fissano nuove relazioni e nuovi limiti definendo i tratti fondamentali della nascente condizione metropolitana. Su iniziativa degli industriali varesini viene avviata un'azione di modifica dello statuto del Consorzio e di coinvolgimento nella gestione delle amministrazioni locali che porta all'approvazione di un nuovo statuto (1877) e all'ingresso nel nuovo Consiglio di Amministrazione di numerosi rappresentanti della emergente classe imprenditoriale della valle, cui stava particolarmente a cuore la sorte del fiume in quanto principale fonte energetica per gli impianti produttivi.

Nella prima metà del Novecento, il fallimento della Ferrovia Internazionale della Valmorea (1902/26) e il successo dell'Autostrada dei Laghi (1923), con le sue diramazioni, condizionano fortemente lo sviluppo successivo degli insediamenti, interessati anche da nuovi provvedimenti amministrativi: in particolare l'iscrizione dell'Olona nelle acque pubbliche (1921) e la costituzione della Provincia di Varese (1927).

Vie di comunicazione

Percorsi di epoca preromana

I percorsi di crinale e la logica della nascita degli insediamenti abitativi

L'uomo nel processo di trasformazione dello "spazio indefinito ed astratto " in "territorio gestibile e abitabile" ha attuato sin dall'antichità un processo che possiamo suddividere empiricamente in fasi successive:

- 1) la denominazione (diamo un nome);
- 2) la realizzazione di infrastrutture di collegamento tra luoghi (creiamo una strada),
- 3) la realizzazione di insediamenti (creiamo un villaggio),
- 4) l'organizzazione di scambi (creiamo le relazioni tra villaggi).

Si comprende facilmente che una delle prime fasi, legate all'esplorazione di un determinato spazio, è strettamente connessa con la scelta dei percorsi. Anticamente i percorsi più sicuri e facili furono quelli che correivano lungo i CRINALI poiché erano indubbiamente quelli meno ostacolati dalle acque e da impervie incisioni vallive, ma soprattutto poiché erano percorsi che potevano garantire un maggior controllo sul territorio.

L'area in studio appartiene al crinale dello Spluga che passando da Como giungeva a Milano. Questo crinale, secondario rispetto alle percorrenze principali che portavano le popolazioni dell'area Reno-Danubio a penetrare in Italia attraverso le Alpi Tridentine e Carniche a est e Lepontine e Penniniche ad Ovest, lasciava di fatto la nostra area lontana dai grandi flussi migratori mantenendo protette a lungo le popolazioni indigene di ceppo ligure dalle invasioni indoeuropee.

Da una approfondita ricerca storica, il percorso di crinale che raggiungeva i territori compresi tra il Mendrisiotto e la media valle Olona prendeva l'avvio dal valico dello Spluga incuneandosi lungo il crinale spartiacque tra Ticino ed Adda. Superato il valico Ceresio-Lario, all'altezza di Porlezza, si incuneava lungo la Val d'Intelvi per poi discendere verso il Mendrisiotto. Qui giunto compiva una ampia ansa sino a toccare Novazzano, Ronago e Uggiate Trevano per giungere a Como all'incirca lungo il tracciato dell'attuale Strada Provinciale detta "Garibaldina".

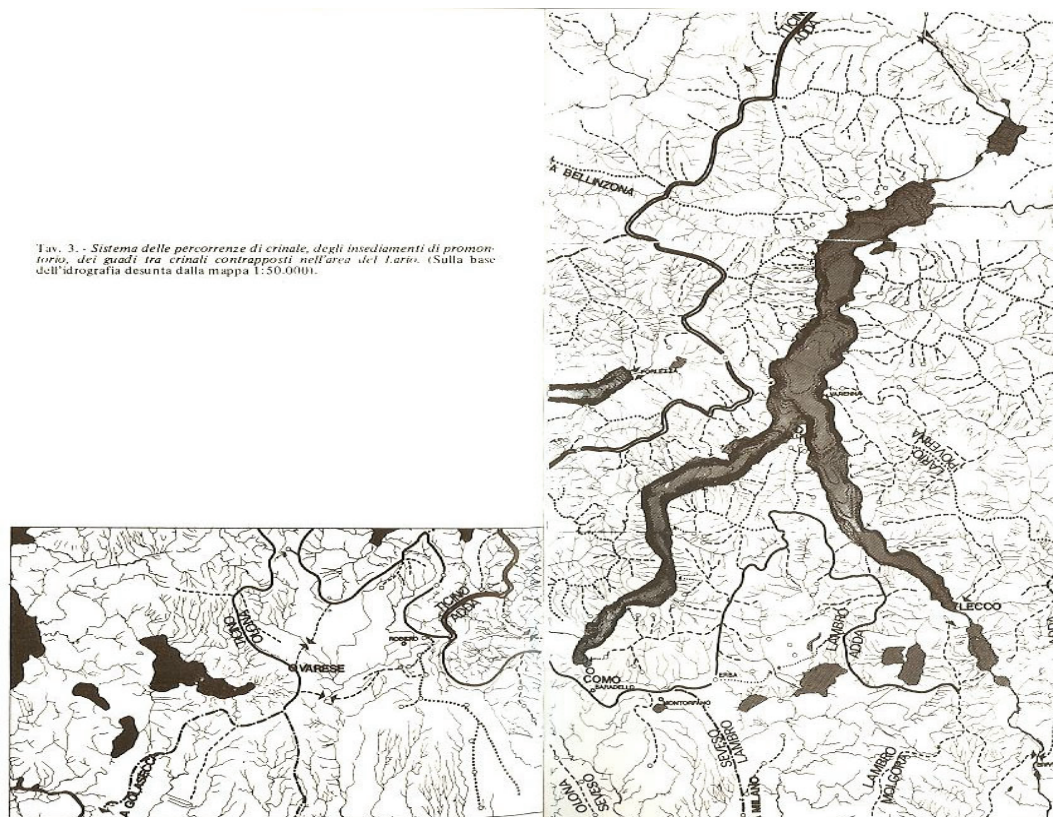
All'altezza di Mendrisio, Coldrerio e Novazzano una importante diramazione conduceva verso Stabio e da lì seguendo il crinale della Valle del Lanza giungeva sino a Malnate e successivamente Varese. Da qui proseguiva sino al guado, di grande importanza storica, di Golasecca. All'altezza del crinale di Lozza - Schianno - Gazzada si dipartiva un altro percorso con direttrice Nord-Sud lungo i terrazzamenti che si affacciavano sul fiume Olona

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

toccando Morazzone sino a giungere a Castelseprio, di qui il percorso proseguiva sino a Milano.

Successivamente una migrazione di reflusso di stampo Celtico avrebbe spinto le popolazioni liguri a rifugiarsi all'interno delle zone vallive e montane impadronendosi di fatto della nostra area e lasciando una indelebile traccia della loro presenza nella lingua, nel costume e nelle tradizioni locali. Alcuni suffissi dei nomi dei paesi ne sono testimonianza: -asco di estrazione ligure lo troviamo in Valle d'Intelvi (es. Casasco, Dizzasco), in Valganna (es. Fabiasco), mentre celtico è il suffisso -ago che nella nostra zona si trova in Carnago, Binago, Caverzago.

La penetrazione dovrebbe essere avvenuta lungo un crinale secondario, parallelo al crinale principale, con nodi cruciali e strategici in alcuni guadi come quello di Golasecca e Verona, che si attestava alle città di Como, Bergamo e Brescia. Città quali Milano, Cremona e Mantova nascevano invece quali propaggini in direzione del Pò dei citati centri pedemontani.

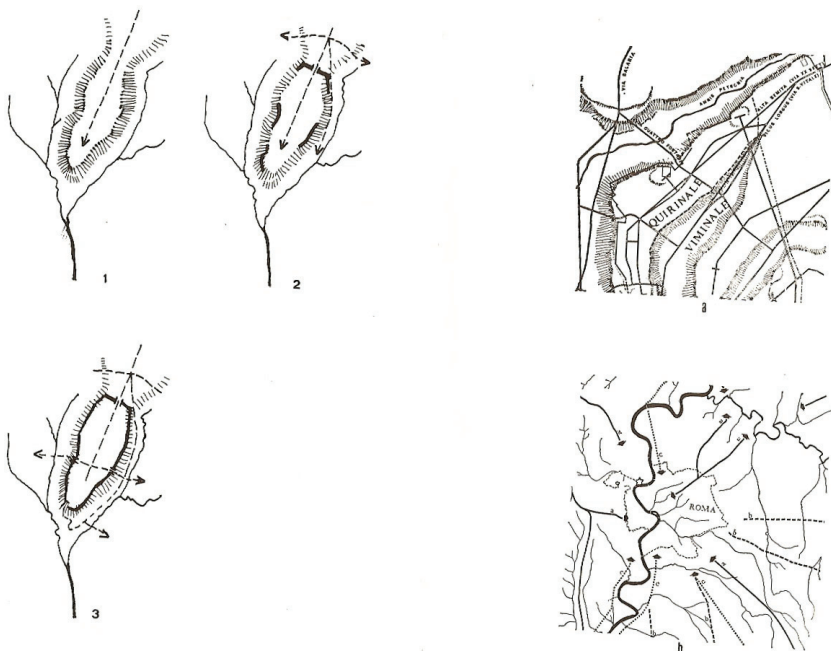


Percorsi di epoca romana

I romani succedettero ai Celti su di una linea di penetrazione ortogonale rispetto alla penetrazione celtica (ovest – est pedemontana) e in direzione opposta alle direttrici delle popolazioni preceltiche che dalle montagne scesero verso la pianura. Una volta insediatasi i romani strutturano alcuni capisaldi del sistema di protezione oro-idrografico (quali Como) e una serie di presidi militari nella zona interlacuale (Rodero, Baradello, Velate) che successivamente verranno strutturati con torrioni di comunicazione ancora totalmente o in parte visibili. In seguito, con il consolidarsi della struttura politico economica romana, i centri iniziarono a conformarsi gerarchicamente in una struttura simile a quella odierna. Grazie alla creazione di strade lungo le direttrici nord-sud ed est –ovest della pianura, centri quali Milano divennero egemoni e strategici capisaldi lungo le principali vie di comunicazione.

In questo momento di consolidamento e rafforzamento della struttura economico-politico-sociale romana i centri che nacquero difficilmente si collocarono lungo un crinale, ma si formarono generalmente su di un promontorio, ossia su di una altura alla confluenza di due compluvi al termine di una diramazione di crinale. In tal modo dove si potevano ottenere due obiettivi:

- a) il facile ma unico accesso che si diparte dal percorso di crinale;
- b) la protezione naturale esercitata dagli scoscendimenti dei compluvi.



SCHEMA TIPO D'INSEDIAMENTO.

Tratto Da "G. Caniggia – "Strutture dello spazio antropico" Firenze 1981

Un tipico esempio di struttura urbana di questo tipo è leggibile a castrum Sibrium, a Cagno e a Casanova Lanza.

L'importanza di ogni insediamento, ma soprattutto il suo sviluppo futuro, dipendeva sia dalla presenza di uno o più percorsi di crinale ma ovviamente dall'importanza che questi avevano come via di comunicazione. Ad esempio Como è posto alla confluenza tra il crinale Adda-Ticino, di spartiacque tra Mare del Nord e Mediterraneo, con il crinale che entra nel Triangolo Lariano in direzione di Bergamo, spartiacque tra Seveso e Lambro.

Lo sviluppo successivo degli insediamenti, tipici ora della città romana colonizzatrice si può suddividere in 4 fasi:

- a) formazione di presidi militari (castra), posti sulla testata di percorsi di accesso;
- b) centuriazione del territorio attorno ai castra e immissione di coloni a cui veniva data la terra così suddivisa;
- c) successiva espansione con la creazione di insediamenti sparsi liberi nel territorio, distanziati con il passo generale di un miglio, e la contemporanea trasformazione delle colonie principali in centri fortificati, sede anche di servizi per il territorio;
- d) gerarchizzazione delle città secondo la loro importanza strategica/territoriale.

Si può affermare con discreta certezza che l'impianto territoriale ancor oggi visibile sul territorio, anche della zona pedemontana lombarda, abbia origini da una organizzazione territoriale di impronta romana che si è appoggiata a percorrenze preesistenti che si sviluppavano principalmente lungo i crinali.

Lettura della centuriazione nei territori in studio

Il tentativo forse un po' azzardato, ma significativo per una lettura sia delle percorrenze ma soprattutto dello sviluppo dei centri urbani, riguarda l'analisi della suddivisione del territorio (centuriazione) che i romani attuarono anche nell'area di studio.

Nel percorso di analisi intrapreso partendo da un testo del Caniggia, che riporta e descrive l'andamento delle centuriazioni nell'area a Nord di Milano, nella nostra tavola di analisi allegata, sono state sovrapposte allo stato attuale del territorio le principali linee di centuriazione riferite all'area di studio.

Un facile ma didattico "gioco" potrebbe spingere il lettore, secondo le indicazioni di seguito riportate, a disegnare quella che potrebbe essere una ipotetica maglia di centuriazione di stampo romano.

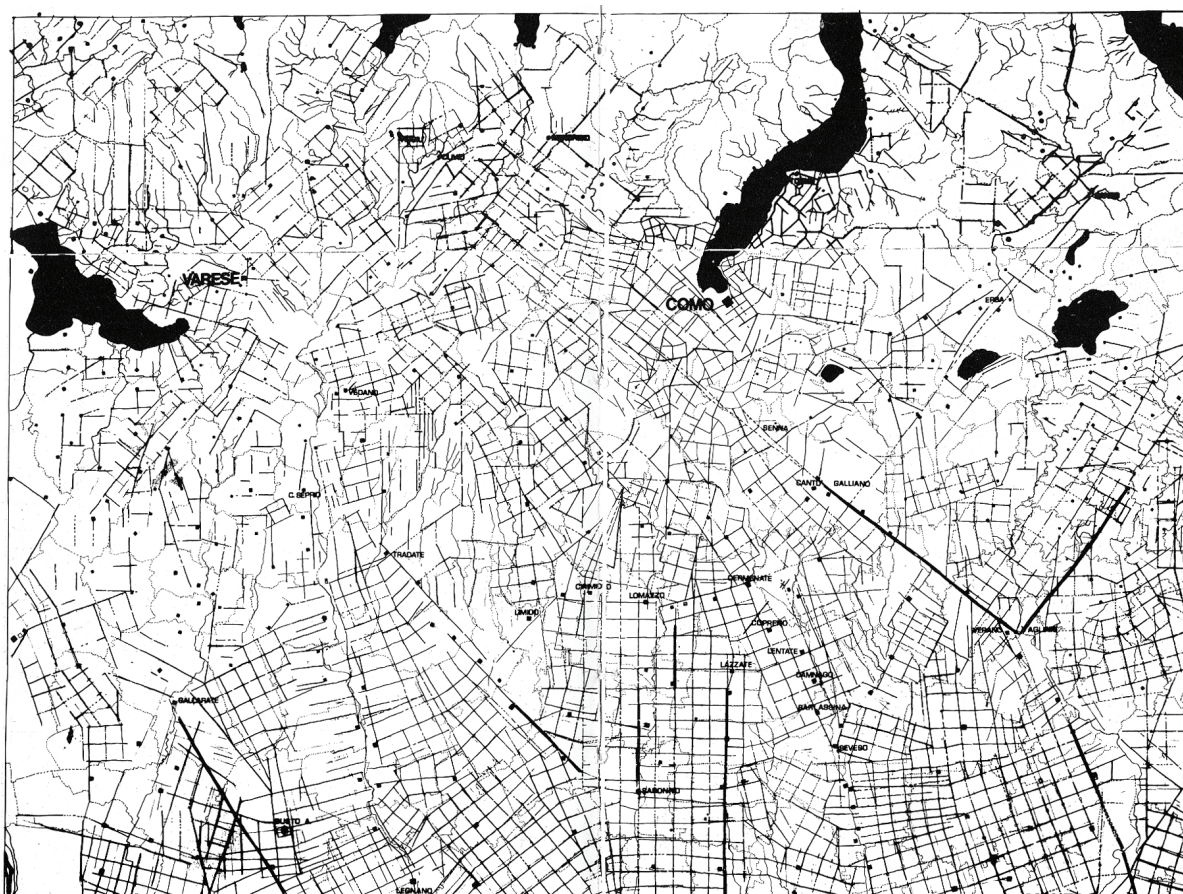
Lo sviluppo e la suddivisione territoriale avveniva in epoca romana secondo multipli dell'"actus" (35,52x35,52 m), dello "iugero" (71,04x35,52m) e dell'Heredium (71,04x71,04 m).

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

I sistemi di confini mantenevano e mantengono una continuità col variare dell'orientamento. La maglia di suddivisione del territorio partiva con un passo costante pari a 10 actus ovvero 1/2 centuria.

La maglia più grande, ripartizione di riferimento catastale, riconoscibile in molti degli attuali confini comunali, si conforma in una spezzata di segmenti di 710 m ossia 20 actus, corrispondente al lato della centuria.

Difficilmente, dati gli impedimenti orografici, si riesce ad ottenere una centuria completa (710mx710m). Dato per scontato questo fatto si può comunque tranquillamente affermare che lo schema base di sviluppo, nella suddivisione territoriale, comprende una suddivisione in quadrangoli con uno e a volte due angoli retti, ciascuno suddiviso in quadrangoli minori, dalle dimensioni di un quarto di centuria, ovvero 25 heredia o 50 iugeri.



Linee centuriali tra Varese, Como e Milano (CANIGGIA).

Anche gli insediamenti seguono regole molto precise:

- gli insediamenti a corte isolata: impianto omogeneo delle dimensioni di 30x30 metri (100x100 piedi) modulari, occupano una superficie di 50 iugeri (1/4 di centuria);
- sistemi di corti: più frequenti verso pianura, sottendono territori più estesi dalle dimensioni di circa 10 centurie; sorti lungo le direttrici viarie hanno una maglia

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

quadrata di circa 150 mx150m (Albiolo, Gallarate, Legnano, Saronno), con al loro interno almeno 30 corti contigue.

- insediamenti intermedi: tipici del territorio collinare attorno a Varese;
- insediamenti a corte aggregata: in numero minore di quelli precedenti; distanza tra i centri pari ad una centuria (710 m) e territorio pari a 4 centurie.

Percorsi dal Medioevo all'epoca moderna

Come abbiamo visto in precedenza, il centro del territorio di studio si identifica oggi con la media valle dell'Olona, zona storicamente importante per la sua particolare posizione geografica rispetto a due vie di comunicazione: una Nord-Sud che conduceva dalle alpi sino a Milano; l'altra Est-Ovest, pedemontana, che collegava Aquileia in Triveneto, con Ivrea ed i passi alpini verso le Gallie, passando per Como e Novara.

Secondo una ricostruzione del Sironi¹⁰ agli inizi del VI sec. la direttrice nord-ovest, tra Olona e Seveso, di collegamento diretto tra Milano e il passo del Monte Ceneri, via Prealpi varesine e Ponte Tresa, era ben consolidata ed in uso; lungo questo percorso sorgevano già numerosi villaggi; depone, a favore della loro antica origine, l'appellativo di *vicus*, con cui vengono citati in alcuni documenti alto-medioevali molti degli attuali insediamenti¹¹

Severum (Castelseprio), sulla linea delle fortificazioni di altura, domina il contado spartito dalla linea dell'Olona.

Nell'VIII sec. la percorrenza sembra spostarsi lungo l'invaso del fiume e fare di Sebrio o Sibrium (Castelseprio), una tappa d'obbligo, sulla precedente linea di valico.

Tra XII e XIII sec. l'antico tracciato torna in auge e consolida la sua presenza, assestando, tra un'alluvione e l'altra, la propria sede, fino a coincidere per molti tratti, in epoca moderna, con l'attuale strada statale varesina (N. 233).

Dalla trama di percorsi rilevabile al Catasto Teresiano (1722 ca.), si deduce come l'attuale strada statale fosse allora a tratti deviata, incompleta, come praticamente risentisse ancora degli accidenti naturali che in primo luogo determinavano la collocazione degli insediamenti, e quindi l'assetto agricolo.

Per quanto riguarda l'analisi delle vie di comunicazione in territorio elvetico, si è fatto riferimento ad uno studio dettagliato realizzato a livello federale denominato I.V.S. (come descritto nel precedente paragrafo "Argomenti: percorsi e beni"), in cui vengono descritti e cartografati i principali itinerari Nord-Sud.

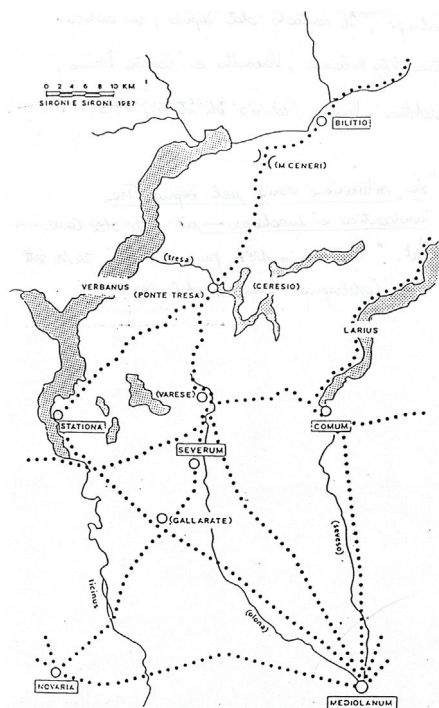
¹⁰ PIANO, P., "Il Contado del Seprio, un antico legame tra alto Milanese, Varesotto e Canton Ticino", Atti Mostra Didattica, Archivio di Stato, Varese 1993.

Originariamente in:

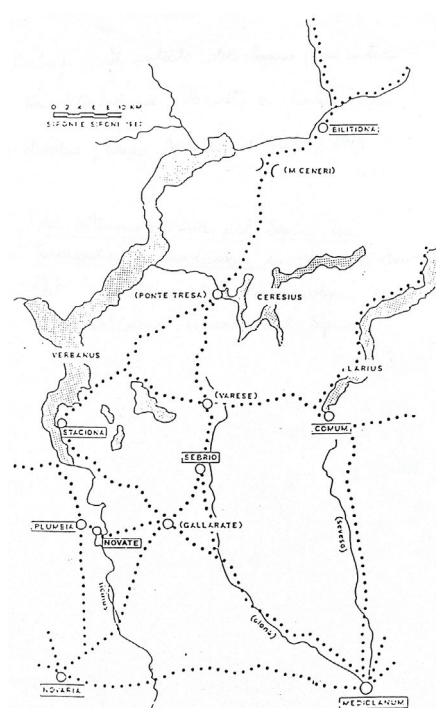
SIRONI, P.G., "La situazione viaria nel Seprio tra Tardoantico e Medioevo, in Atti del Convegno Int., *Castelseprio 1287 prima e dopo*, 24-26 sett., Castelseprio 1987.

¹¹ SIRONI, P.G., Castel Seprio. Storia e monumenti, Tradate 1987.

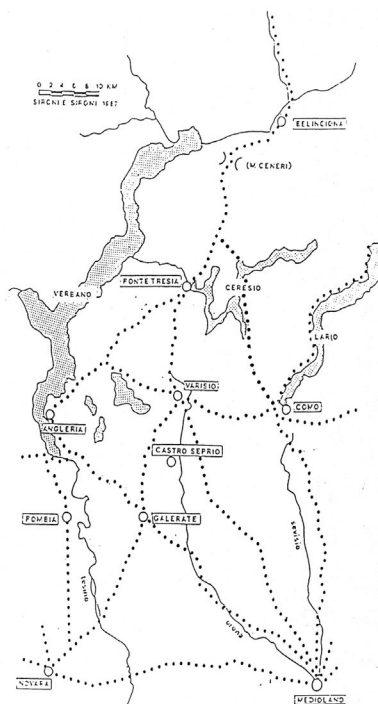
RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Tav. 1 = La situazione viaria nel Seprio agli inizi del VI sec.



Tav. 2 = La situazione viaria nel Seprio nell'VIII sec.



Tav. 3 = La situazione viaria nel Seprio nel XII-XIII.

Situazione viaria nel territorio del Seprio, confronto tra soglie storiche (SIRONI).

Riportiamo di seguito la descrizione puntuale dei due itinerari che dal luganese scendevano verso Sud, uno in direzione di Varese e l'altro in direzione di Como.

Entrambi i percorsi, che sono ancora oggi in gran parte riconoscibili, ripercorrono quelle direttrici già "analizzate" nei capitoli relativi sia alle percorrenze di crinale che romane e

testimoniano dunque che l'assetto viario, tra il Mendrisiotto e il medio Olona, non ha subito nei secoli eccessive modificazioni.

Tratto dall' "inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera I.V.S." –

Percorso TI 24 Lugano - Riva S. Vitale -/ Mendrisio - Stabio (- Varese)

Carte Nazionali 1353, 1373

Se il più noto percorso, e pensiamo anche il più frequentato, da Lugano in direzione sud era quello che passava per Capolago, probabilmente il più antico era quello che faceva capo a Riva San Vitale da dove si poteva proseguire sia in direzione di Stabio e quindi di Castelseprio sia, grazie ad una via traversa, per Mendrisio e Como (vedi TI 23.4). Prima che Capolago, a partire dal XIV secolo, catturasse l'intero traffico lacuale, era Riva San Vitale l'approdo di maggiore importanza. Come stessa ne faceva uso, come testimonia un documento del 1206 nel quale si concorda un'investitura di terreni nella quale i beneficiari vengono sottoposti ad una "conditio": dovevano assumersi anche l'onere di trasportare il vescovo di Como da Riva San Vitale a Lugano e viceversa ogni volta che entrava nel paese (SCHAEFER 1954: 21).

Ricostruendo le tappe del percorso, da Lugano, navigando il Ceresio, si giungeva a Riva San Vitale; da qui si seguiva il versante occidentale della piana solcata dal Laveggio, mantenendosi ai piedi del promontorio del Monte San Giorgio, per toccare gli abitati di Rancate, Ligornetto e infine di Stabio. Da Stabio si scendeva a Castelseprio/Varese da dove si proseguiva per Milano. Le località menzionate sono tutte di antichissima origine e i ritrovamenti archeologici ne sono la chiara testimonianza. Seguendo l'ordine indicato possiamo rapidamente menzionarli.

Riva San Vitale era un'antica colonia romana in origine dipendente da Como. Diversi i ritrovamenti del periodo: avelli, iscrizioni, sepolcreti.

La sua collocazione, in posizione riparata sulle rive del Ceresio, ne fece presto un importante porto lacuale che divenne, in seguito, una delle prime pievi subalpine già a partire dal V secolo. La località è ricordata in un documento del 774 con il suo primo nome: "Primo Sovinno". L'attuale nome compare per la prima volta nei documenti nel 1115, ma dovrebbe essere più antico. La dedicazione della chiesa a San Vitale mette l'accento sul legame che esisteva tra questa e la chiesa bizantina di Ravenna.

Il battistero di Riva è il più antico monumento ecclesiastico di tutta la Svizzera e la sua costruzione risale al 500. Il porto di Riva S. Vitale svolse un ruolo fondamentale nella guerra combattuta tra Milano e Como per il possesso del Sottoceneri, conclusasi con la distruzione di Como nel 1227. I comaschi portarono qui due navi per attaccare i castelli rivieraschi in possesso dei milanesi. E' importante osservare, però, che Como non vi ebbe mai alcuna signoria, rivendicata invece da Milano, segno dell'autonomia di cui Riva S. Vitale godeva. Anche a Rancate sono state portate alla luce tombe del periodo romano. Qui aveva sede un

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

potente gruppo di arimanni. Ligornetto era un importante abitato preromano e romano, documentato dai ritrovamenti di diverse tombe, corredi e un'ara votiva dedicata a Mercurio (GILARDONI 1967: 378; 511; 513-520).

Infine Stabio, grossa stazione preromana, romana e barbarica, come testimonia la continuità dei ritrovamenti archeologici; qui si trovava il castello di Lusernate, distrutto dai milanesi nel 1156. Il toponimo Stabio, secondo gli studiosi, indicava la presenza di stallazzi militari in periodo romano (CAMPONOVIO 1976: 370).

Ma oltre a queste attestazioni è importante analizzare brevemente la struttura politica del territorio sottocenerino nel periodo alto medievale e medievale, per comprendere le strategie dei collegamenti. Secondo il Bognetti, mentre sia Como che Milano costituivano municipi d'origine romana, si sarebbe formata e incuneata tra le due la "iudiciaria" del Seprio, un distretto di origine bizantina (6. secolo), poi divenuta importante sede militare sotto la dominazione longobarda.

In questo periodo venne riorganizzata e trasformata in un'ampia contea cui appartenevano i territori del Sottoceneri, del Lago Maggiore, della Valle d'Intelvi e di tutto il comasco.

Castelseprio, situato poco a sud di Varese, divenne un punto di passaggio obbligato per chi si recava a Milano e i Longobardi vi incanalarono tutto il traffico, sia di mercanti che di pellegrini, per avere un maggior controllo sui transiti.

Questa costrizione fu voluta per timore di infiltrazioni di contingenti franchi dalla vicina Rezia e, per poter proseguire per Milano o Roma, si doveva ottenere un lasciapassare a Castelseprio.

Il predominio di questa località durò fino al 1287, quando il suo sistema fortificato venne completamente smantellato durante la guerra tra Milano e Como, ad opera di Ottone Visconti (In: VISMARA GIULIO 1990: 27-29).

Con la caduta di Castelseprio, l'asse si sposta su Como e, quale diretto sbocco che evita l'attraversamento della piana paludosa del Laveggio, su Capolago.

Il castello che qui viene costruito nel 1370, testimonia di questa modifica di percorso. La strada tra Riva San Vitale e Stabio è ricordata nel più volte menzionato "Codice Magno" del 1335, contenente gli statuti della città di Como. Da questi si evince che i comuni della plebe di Riva San Vitale dovevano mantenere la strada dal "Ponte de Cornice" fino alla porta del borgo stesso; il borgo di Riva doveva mantenere la quarta parte del ponte di legno e del "Pontis de la Ploda" che sono sulla strada di Riva San Vitale, mentre gli altri comuni della plebe dovevano provvedere alla manutenzione delle restanti tre parti (BRENTANI 1929: I/209).

Se non mancano le informazioni circa la strada, poco sappiamo sul suo uso e sul transito commerciale. In merito citiamo unicamente un documento a nostra conoscenza, riguardante l'appalto del dazio delle Taverne di Stabio dato nel 1429 a Giovannino detto Triacca (ASB, Fossati: scatola 3530/11). Ancor oggi la strada tra Stabio e Riva San Vitale è ricordata con il nome di "Via Cesarea", sicuramente non in riferimento al Giulio di romana memoria, ma

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

forse a sottolineare che questa era la strada principale, la "Via Regia" (CAMPONOVIO 1976: 370).

Il percorso è ricostruibile sulla base dei TA 545 Mendrisio 1894, 546 Varese 1894 e 547 Chiasso 1894, nei quali è indicato come "strada da 3 a 5 metri di larghezza", e delle diverse mappe censuarie che interessano i comuni disposti lungo quest'asse: Riva San Vitale (CHIESA 1850), Rancate (BARBERINI 1857), Stabio (DAZIO 1846).

Il percorso misura 10 chilometri, in parte pianeggianti e in parte con saliscendi. E' interamente carrozzabile ed asfaltato, con il tratto finale, verso la dogana del Gaggiolo, di grande scorrimento. Nel complesso non presenta strutture particolarmente degne di nota.

Seguendo la direzione nord-sud, diamo un laconico e stringato elenco delle strutture ancora degne di annotazione: si rilevano alcuni muri di cinta sui due lati in uscita da Riva San Vitale, alti 1,5 metri e rinzaffati; una cappella in zona Segoma; una seconda cappella in zona Sciss, preceduta da alcuni muri di controriva; a Sciss, sul riale, si trova un ponte ad arco in sassi squadrati e cementati, largo 4 metri e lungo 5 metri; tra Zoca e Rancate diversi muri di controriva, alti fino a 1,5 metri, generalmente rinzaffati; una bella fontana a Rancate, nella piazza principale dove si affaccia anche la chiesa parrocchiale. E' questo il tratto più interessante anche perché conserva un andamento che segue, sottomontagna, la forma naturale del rilievo.

Si passa a lato della chiesa di San Giuseppe, poco prima dell'abitato di Ligornetto, cui si accede con una via selciata (con copertura rifatta), delimitata da un filare alberato.

A Ligornetto, benché ammodernato, conserva ancora qualche carattere il passaggio tra le case del centro: qui segnaliamo un bel lavatoio coperto, formato da due grandi vasche in sasso con piani inclinati, e una fontana la cui vasca è formata con un blocco di sasso monolitico. All'uscita del nucleo si trova una singolare "cappella" di forma circolare sormontata da una statua. Tra Ligornetto e Stabio non vi sono scarpate; a metà strada tra i due paesi, ad un incrocio, si trova una croce segnava in ferro collocata al culmine di una colonna in sasso. A Stabio bella la piazza principale sulla quale si affacciano la chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Cristoforo e l'oratorio di Santa Maria di Caravaggio. Tra Stabio e la dogana del Gaggiolo la strada è stata radicalmente rifatta e non si segnalano scarpate se non un breve muro di cinta sul tracciato della vecchia cantonale che passava per il nucleo (ora è stata spostata a valle di questo).

Percorso TI 23 Lugano - Chiasso (- Como / - Milano)

Carte Nazionali 1353, 1373

Nell'ambito delle relazioni transalpine, che vedono nei passi del San Bernardino, del Lucomagno e, soprattutto, del San Gottardo i valichi maggiori, il percorso tra Lugano, Capolago e Chiasso va interpretato quale "tratto" finale del lungo asse viario che attraversa il Cantone Ticino da nord a sud e che mette in collegamento l'Europa centrale con Milano e la pianura lombarda.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Lugano, posta sulle rive dell'omonimo lago, costituisce una obbligata stazione di sosta o, se vogliamo, di convergenza e diramazione, dell'articolata rete di collegamenti sottocenerini.

Un rapido sguardo alla geografia della regione ci permette di comprendere la situazione: il Lago di Lugano, o Ceresio, di non grandi dimensioni, si trova tra i grandi laghi Verbano e Como, tra i maggiori della fascia prealpina meridionale.

Mentre la forma di questi due è quella tipica dei laghi di formazione glaciale, con una netta direzione nord-sud, il Lago di Lugano ha un aspetto anomalo che si distende tanto lungo un asse verticale che orizzontale, aprendosi in questo modo a numerose direttrici: verso est con le sponde del Lago di Como attraverso Porlezza e la strada che discende a Menaggio; verso ovest con il Verbano grazie alla strada di Ponte Tresa che conduce a Luino; verso sud attraverso con i collegamenti per Porto Ceresio, Riva San Vitale/Capolago e Chiasso in direzione di Varese, Como e Milano. Non a caso, quindi, Lugano diventerà, più da un punto di vista commerciale che strategico, il borgo più importante del Sottoceneri. A questo proposito ricordiamo che il suo castello venne eretto solamente nel 15. secolo, quando ormai la lotta tra Milano e Como per il dominio sulle terre ticinesi si era conclusa a favore della prima.

La sua costruzione fu voluta da Ludovico il Moro nel 1498, ma ebbe vita breve e venne abbattuto dagli Svizzeri nel gennaio del 1517 (BRENTANI 1926: I/110-118). Sappiamo, per contro, che il mercato era attivo e ben frequentato molto prima di questo periodo.

Già in età carolingia Lugano è documentata quale "curtis regia", direttamente dipendente dall'imperatore e dotata di ampie autonomie. Dal 9. secolo vi si teneva un mercato settimanale cui si aggiunse, in pieno Medioevo, una fiera annuale che cadeva la prima domenica di Ottobre. Come tentò a più riprese di mettere le mani su questo prospero commercio ma la gestione del mercato passò direttamente nelle mani del comune.

A quanto pare il volume degli scambi era considerevole, tuttavia gli storici sostengono che la sua importanza fosse soprattutto di carattere regionale (in prima linea lo SCHAEFER 1954: 15-25). La prosecuzione naturale dei collegamenti verso sud da Bellinzona, dove convergevano le strade provenienti dai valichi alpini, era il porto di Magadino. Da qui transitava la maggior parte delle merci, come attestano ancora all'inizio del 19. secolo le proteste dei commercianti di Magadino circa il pessimo stato della strada per questo porto, della quale sollecitano la riparazione (con una lettera spedita al Landamano il 9 giugno 1807) in quanto per essa "passano ben 5/6 di mercanzia di più di quella che tocchi al onteceneri" (BORELLA 1971: 114). Le terre a sud del Lago di Lugano gravitavano piuttosto intorno a Como che non

verso nord. Di scarsissima entità erano le relazioni con il Sopraceneri. La poca lena con cui vennero intrapresi i lavori di costruzione della strada cantonale all'inizio dell'Ottocento ne è la dimostrazione e "... non meraviglia che nel Mendrisiotto le spese fossero relativamente deboli, dal momento che questa regione rimaneva praticamente isolata dal resto del Cantone, ed aveva un'esistenza economica più legata alla Lombardia che al Ticino; un

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

ragionamento analogo, sebbene meno assoluto, vale per il Luganese, che restava separato dal Sopraceneri dalla impervia strada del Monte Ceneri ... Probabilmente il traffico fra Lugano e Bellinzona non doveva essere, almeno agli inizi, molto intenso ed il commercio che si svolgeva nel Luganese doveva servire in massima misura la regione stessa" (BORELLA 1971: 110- 111).

Una regione, comunque, che era la più popolosa dell'intero Cantone, il che garantiva automaticamente un intenso volume di scambi. Quindi, citando lo SCHAEFER, i "Mercanti accompagnati da carichi pesanti e voluminosi preferivano regolarmente la via lacuale del Verbano e da Bellinzona muovevano verso i porti di Magadino e Gordola". Chi sceglieva il valico del Monte Ceneri (TI 21) prediligeva il percorso che portava a Ponte Tresa, in particolare "mercanti di bestiame con le loro mandrie, ma anzitutto le truppe di passaggio". Invece "i pii pellegrini che facevano a piedi il lungo viaggio verso Roma" usavano il percorso da Lugano a Como. Si riconosce però che, benché subordinato agli altri tracciati quello che passava per Lugano aveva una certa rilevanza. "Nel sec. XV, quando la Valle diventò una comunità autonoma, i dazi di entrata e di uscita erano riscossi preferibilmente a Lugano, che era il posto più adatto perché nel suo porto le merci dovevano in ogni modo essere trasbordate". Sulle sue rive sorgeva una sosta (vedi TI 23.1) con deposito di merci, il cui uso non era obbligatorio: obbligatorio era comunque il pagamento della tassa di transito. "Il comune di Lugano non si accontentava però di questo diritto di sostra ma cercava di mantenere un monopolio per il traffico di merci via di terra fino a Bellinzona e anche sul lago". Nel 1388 viene concesso al comune di tenere "conducatores merchadanziarum e nautas", ma senza obblighi per i viaggiatori (1954: 17-19).

Questo traffico che aveva come perno Lugano, utilizzava solo in minima parte il percorso che portava a Como attraverso Capolago e Chiasso. Buona parte delle relazioni con Como avvenivano utilizzando il percorso che conduceva a Porlezza e Menaggio.

Questa era la via del sale documentata nel 1552 in una convenzione firmata tra gli Svizzeri e il Ducato di Milano: "Il sale qual li S.ri Svizzeri ... comprano in Germania, Valtellina, Chiavenna" dovrà passare per la "Torre di Ologna [Olonio, situata nei pressi del fiume Mera alla fine del Lago di Como] e di lì per terra sino a Porlezza, et se loro volessero passar più oltra verso Locarno, debbano drittamente andar de Lugano verso Luijno et à quello modo così passare", cioè seguendo un tragitto trasversale che toccava i tre laghi (in: CAMPONOVIO 1976: 311).

In conclusione, se questo percorso, benché utilizzato anche come strada postale in periodo visconteo per le relazioni con Bellinzona, non ha mai avuto un ruolo preponderante nei collegamenti verso sud, si troverà al centro delle comunicazioni internazionali a partire dall'Ottocento. La costruzione della strada cantonale causa il graduale spostamento dell'asse viario da Ponte Tresa e Magadino a Lugano. Il definitivo collegamento tra le sponde di Melide e Bissone, avvenuto con la costruzione del ponte diga (vedi TI 23.7), sancirà la supremazia assoluta di questo asse su ogni altro attraverso non solo il Cantone Ticino, ma

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

tutto l'arco delle Alpi Centrali.

La definizione dell'itinerario operata attraverso i documenti, la cartografia (soprattutto le mappe censuarie e i TA) e le indagini sul terreno si è rilevata piuttosto complessa e con risultati molto articolati.

A grandi linee si può suddividere il percorso in tre tronconi differentemente strutturati. Il primo riguarda i passaggi attraverso Lugano per raggiungere i punti di imbarco che, nonostante le grandi trasformazioni che il borgo ha subito, sono ancora ricostruibili. Il secondo interessa la via d'acqua che, in deroga alla metodologia IVS che ne richiede una trattazione separata per via delle molteplici possibilità che essa offre, abbiamo voluto includere nel percorso essenzialmente per due motivi: il primo è che Lugano, almeno fino alla costruzione della strada cantonale, per la sua particolare posizione non può essere studiata a prescindere dalla sua vocazione prettamente lacustre.

Dalle acque del Ceresio traeva la maggior parte delle sue risorse, sia economiche che alimentari, e qui si svolgevano gran parte della vita quotidiana. Inoltre, questo breve diaframma liquido può essere senza problemi interpretato come elemento strettamente legato alle vie di terra con le quali si poneva in relazione.

Più problematica risulta la definizione di un unico percorso su lago. Se è vero che gli approdi principali, dopo Lugano, erano quelli di Riva San Vitale (TI 24) e Capolago (in quest'ordine storico), in realtà le necessità particolari o altre cause di forza maggiore potevano comportare scelte diverse.

Il terzo troncone è individuabile nella via di terra che portava verso la Lombardia attraverso il Mendrisiotto. Qui, la relativa mancanza di asperità, data la dolce morfologia di questo territorio, ha portato all'individuazione di più tracciati tutti ben documentabili e plausibili.

Un interrogativo, tutt'al più, potrebbe essere sollevato circa la scelta di Chiasso quale punto terminale del percorso. Ma anche in questo caso la logica degli stati prevale. In effetti Chiasso, dall'antichità e sino a tutto il periodo di dominazione lombarda, non è mai stato un borgo di confine. Anche nei primi periodi di dominazione Svizzera il confine con la Lombardia fu molto fluido e di difficile definizione tanto che Mendrisio era considerato, più o meno, il punto di valico.

La lettura dei percorsi storici e il confronto con l'attuale struttura viaria.

Partendo dagli antichi percorsi di crinale, proseguendo lungo le linee della centuriazione romana e successivamente alle mutazioni, per la verità minime, che questa impostazione ha avuto nei secoli seguenti, sino a giungere alla lettura del catasto teresiano (1722) e delle tavole d'impianto dell'Istituto Geografico Militare (1884, 1886, 1888), si è potuto ricostruire a grandi linee l'evoluzione delle strutture viarie, ma soprattutto si sono evidenziati quei tracciati che preesistono da millenni.

Sulla scorta di questa analisi il percorso a tappe progettato ha voluto fortemente appoggiarsi, nella sua costruzione, a questo dato storico importante, verificando inoltre la facilità di collegamento tra i beni storici principali che sono disseminati nel territorio di studio e che, guarda caso, nascono in prossimità di tali percorsi.

La tavola 5 allegata raffigura tale trasposizione grafica.

CAP 2 – I BENI STORICI E I SITI DI ECCELLENZA

Castelseprio e il suo sito archeologico

Il sito archeologico di Castelseprio è da ritenersi, attualmente, il più importante dell'intero territorio della provincia di Varese. Nel sito sono stati ritrovati, a partire dall'inizio degli anni cinquanta, resti di mura d'epoca romana che costituivano l'antico "Castrum", reperti appartenenti ad edifici sacri d'epoca altomedioevale e rovine d'abitazioni civili d'epoca medioevale. Il professor Giampiero Bognetti, insigne storico della civiltà longobarda, che negli anni 40 scoprì Castelseprio, avviando gli studi e gli scavi, è sepolto nell'abside meridionale di Santa Maria foris portas.

La zona storico-archeologica di Castelseprio si trova a circa un chilometro dall'attuale abitato omonimo.

Il luogo del "Castrum" è situato su un pianoro, dominante parte dell'alto-medio corso del fiume Olona, a difesa d'importanti vie di comunicazione che congiungevano le città di Como a Novara e Milano al passo di Monte Ceneri (a nord di Lugano).

I principali ritrovamenti che costituiscono il complesso degli scavi archeologici sono riconducibili a:

1. Il ponte, le mura , le torri
 2. Sistema basilicale di S. Giovanni: basilica , battistero, cisterna con case e quartieri
 3. Chiesa di S. Paolo
 4. Conventino o cascina/monastero di S. Giovanni
 5. Chiesa di S. Maria foris portas
-

L'area archeologica

(Immagine tratta dal sito del Comune di Castelseprio)



Il monumento più importante fra quelli emersi dagli scavi è rappresentato dalla chiesa di Santa Maria Foris Portas. Il tempio risulta essere un tipico edificio paleocristiano, con tre absidi disposte a trifoglio, la sua datazione dovrebbe risalire tra il VII e il VI secolo, sia per la forma della pianta che per gli affreschi che decorano l'interno.

Per una descrizione approfondita, che in questa sede rischierebbe di prevalere sulla totalità delle informazioni dell'intera area Interreg, rimandiamo ad una bibliografia specifica contenuta in un link interno al sito internet del Comune di Castelseprio, da cui si stralciano le descrizioni dei monumenti qui riportati.

Il Monastero di Torba

Il complesso di Torba ha una storia antichissima, esso fu un importante avamposto militare; successivamente divenne monastero benedettino femminile e infine casa colonica. L'imponente torrione, del V-VI secolo, è un esempio di architettura militare di valore. L'organismo edilizio storico si trova lungo la sponda sinistra dell'Olona, nella zona di fondo valle appena al di sotto del castrum di Castelseprio, alla cui cinta murata il complesso di Torba era collegato, costituendo così una sua propaggine fortificata nella valle. Il complesso venne risparmiato dalla distruzione di Castelseprio in epoca medioevale, avendo

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

perso a quel momento alcun interesse militare. Nel 1426 le monache, che veleno nel frattempo preso possesso dei fabbricati, abbandonarono il monastero e si unirono al cenobio di S. Antonino di Luvinate per ritornare però a Torba nella metà del secolo e lasciarlo definitivamente nel 1481 per trasferirsi a Tradate presso la chiesa del S. Sepolcro. Il complesso di Torba è stato adibito a dipendenza agricola del monastero e così rimase sino alla sua soppressione nel XVIII secolo. La chiesa di S. Maria verrà sconsacrata e adibita a cascina e stalla. Il complesso venne acquistato nel 1976 dal F.A.I. che iniziò i lavori di restauro e salvaguardia degli edifici. Attualmente il F.A.I. gestisce e mantiene il complesso, permettendo le visite e la conservazione della memoria storica.

Castiglione Olona¹²

Sul periodo storico della nascita di Castiglione Olona, "Isola di Toscana in Lombardia", vi sono notevoli dubbi. Ciò è dovuto soprattutto dalle vicissitudini subite dal paese nel periodo medioevale e quelle innovative nel quattrocento che diedero l'impostazione attuale al paese, in cui si ebbero interventi drastici sul tessuto urbano, che cancellarono di fatto tutti i vecchi edifici e ipotetici segni di presenza Romana, Bizantina e Longobarda.

Per quanto riguarda la "romanicità" di Castiglione, bisogna prendere in considerazione solo una leggenda che la vede fondata dal generale Stilicone nel 401 d.c.(Castrum Stiliconis), come avamposto delle truppe che percorrevano la valle Olona da nord a sud e viceversa.

I Romani, probabilmente, realizzarono un ponte sul fiume Olona per facilitare l'attraversamento in quanto la morfologia del territorio impone all'altezza del paese un'obbligata deviazione; da qui nasce la necessità di difendere il guado, costruendo una torre e degli edifici nei quali trovare una solida base di appoggio per i vari spostamenti.

Da Castiglione si suppone passasse la strada di collegamento Novara Como da est a ovest che incrociava quella nord sud tra i valichi alpini e Milano, da cui si deduce l'importanza del luogo, probabilmente utilizzata da altre popolazioni come i bizantini e i longobardi.

Tracce di queste popolazioni sono state trovate sul pianoro sopra Castiglione, in particolar modo tracce visibili ed eloquenti sono rinvenute nella chiesa romanica di San Michele Arcangelo (fraz. Gornate Sup.), l'edificio più antico del territorio, risalenti al VI sec. (bizantine).

Anche in frazione Caronno Corbellaro vi sono i ruderi di una antica chiesa, difficilmente databile (probabile V-VI sec.) dedicata a San Nazaro posta in una zona artificialmente terrazzata e molto panoramica da cui si osserva Como, la valle Olona e i primi valichi che ora sono in Svizzera.

I primi documenti che accertano la presenza di Castiglione risalgono al VIII / IX sec. con vendite di terreni e successioni da parte dei signori di Sclano (da cui la località Schianno).

¹² Su consultazione dei siti ufficiali del comune e del PLIS RTO e della *Guida d'Italia – Lombardia* TCI (1987)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Altri documenti risalgono al periodo medioevale con i capitanei del borgo che stava prendendo forma e la costruzione dell'imponente castello protagonista tra XI / XIII sec. delle lotte tra Milano e Como.

Il borgo a partire dal XIV sec. ebbe un periodo tranquillo e incominciò la sua crescita economica e politica con la famiglia Castiglioni che raggiunse il culmine con il Cardinal Branda (1350 -1443).

Esso, divenuto Legato pontificio nelle terre boeme (attuale Ungheria), conobbe molte personalità del tempo, imperatori ed artisti, tra i quali spiccano Sigismondo Di Lussemburgo (imperatore), Pippo Spano (condottiero), Masolino Da Panicale (artista); fece erigere numerosi palazzi, due chiese, un chiostro, abbellendoli con affreschi e sculture di notevole interesse. Edifica il suo palazzo, palazzo Branda, in cui vi hanno lavorato maestranze lombarde, artisti toscani (Masolino, Vecchietta), la Chiesa di Villa detta così per distinguerla dalla Collegiata, in quanto e' inserita nella piazza principale del paese.

La Collegiata e Battistero, altro edificio religioso di notevole importanza, venne realizzata sul colle che domina il borgo; in precedenza in quel luogo si ergeva un possente castello: oggi ne restano solo le antiche mura e il portale di ingresso attraverso il quale si accede al sagrato.

Il nucleo storico si adagia infatti su una sella del terrazzo fluviale compresa tra l'elevazione della Collegiata a nord e il colle di Monteruzzo a sud. L'attuale piazza Garibaldi, già piazza di Villa, é il suo fulcro urbanistico, dal quale si sviluppano sia la spina principale di attraversamento (vie Mazzini e Cavour), sia l'asse monumentale della via Cardinal Branda, dove sono raccolti i principali edifici sopra brevemente descritti.

In epoca più recente la storia del borgo si è sempre più legata alla presenza del fiume Olona che corre ai piedi della collina su cui sorge il centro storico. Se un tempo era l'attività molinara a caratterizzare le sponde del fiume, a partire dalla metà del XIX secolo anche a Castiglione iniziarono a sorgere attività produttive "industriali", tutt'oggi presenti.

Il Colle del San Maffeo

Il colle, alto 505 m, posto in posizione strategica in posizione dominante il paese di Rodero, la Valle del Lanza e la piana di Santa Margherita di Stabio, a rappresentato in passato un ottimo punto di vedetta e controllo del territorio. Sulla sua sommità si trova il più importante monumento romano conservato nella zona, ovvero i resti di una torre a base quadrata, ultimo frammento di un più complesso fortilizio oggi ormai andato distrutto.

La torre misura oltre nove metri e mezzo di lato esternamente e più di quattro metri e mezzo internamente. Oltre alla Torre il colle vede la presenza di una chiesa di antica datazione "la chiesetta della Regina degli Angeli".

Stabio e i ritrovamenti archeologici¹³

Stabio è ricca di ritrovamenti archeologici che spaziano dalla preistoria dell'età del ferro, fino al periodo altomedievale. Sul suo territorio sono stati scoperti reperti archeologici, che datano di un periodo tra il 400 a.C. e il VII secolo. Gli scavi più significativi sono: la villa romana a S. Pietro, le due necropoli di Vignetto e Sant'Abbondio e quelli della chiesa di S. Pietro, hanno portato alla luce sarcofagi, ossa racchiuse in avelli e urne, vetri, vasi, suppellettili domestiche.

Due episodi ci permettono di affermare che a Stabio vi era un insediamento stabile a partire dal 2° periodo dell'industria del ferro: due tombe dallo scavo della villa romana e tre lapidi con iscrizioni in alfabeto nord-etrusco, ne sono la conferma. Nel periodo dell'industria del ferro, lo sviluppo della civiltà assume un'ampiezza decisiva ed i centri abitati raggiungono un numero importante.

Stabio fu un centro di grande importanza in età romana. Ne sono testimonianza i numerosi ritrovamenti effettuati a partire dal 1800. Il nome Stabio è di facile interpretazione: di origine latina, sta ad indicare quella che oggi chiamiamo stalla (stabulum). Un insediamento, a quanto sembra, della cavalleria di Giulio Cesare (Stabulum Coesaris).

I resti di una grande villa sono stati scavati parzialmente nel 1937: l'edificio doveva essere di notevoli dimensioni, composto da una parte abitativa e da un'area circondata da un lungo muro con giardino con piscina. Fra gli oggetti rinvenuti durante lo scavo, il ritrovamento di un frammento importante di una statua in marmo. Un edificio di questo genere apparteneva sicuramente a un personaggio di rilievo e di alto livello economico. E non era certo l'unico proprietario possidente a Stabio. Avallo di una colonia romana sono altri ritrovamenti, come la stele sepolcrale dedicata da Caius Virius Verus ai suoi due figli morti in giovane età. Virius era un notevole proveniente da Milano, appartenente alla tribù Oufentina. La storia medievale di Stabio ha cominciato a delinearsi nella prima metà dell'Ottocento, epoca in cui sono stati riportati alla luce reperti archeologici da riferire all'età longobarda. A quel periodo da riferire il ritrovamento dello scudo da parata e della croce d'oro. Dell'antico oratorio di Sant'Abbondio e nella necropoli ad esso adiacente sono le diciotto tombe ad inumazione. Una svolta decisiva venne dalla ricerca condotta nella chiesa di San Pietro dove sono state messe in luce due sepolture. I ritrovamenti non lasciavano dubbi: scardassa, due staffe, un coltellino, la cintura ornata di guarnizioni multiple in ferro, il puntale, un acciarino e la relativa selce. L'ultimo importante ritrovamento si è avuto nel 1999, quando in un sedime libero si sono scavate sei tombe. Dell'intero complesso, si è rilevata particolarmente importante la tomba, appartenente ad un guerriero Longobardo.

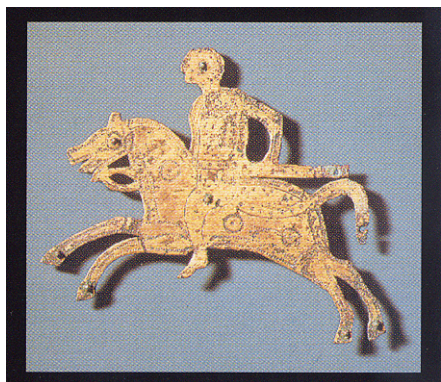
Interessante a questo proposito la mostra "Stabio Antica – dal reperto alla storia" e la relativa pubblicazione, inaugurata il 20 aprile 2006, presso il Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto (sede a Stabio), con la quale si è potuto ricostruire anche la *diaspora* dei reperti, tra musei e collezioni di tutta Europa, rinvenuti in queste zone a partire dal XVI

¹³ su consultazione del sito del Municipio di Stabio (testo a cura di S. Pescia)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

sec., epoca durante la quale era già nota la presenza romana a Stabio, quando l'iscrizione di *Caius Petronius Gemellus* entrò nella Collezione antiquaria Branda Castiglioni di Castiglione Olona.

Il "guerriero longobardo" – Museo di Stabio



Il patrimonio diffuso

Lo sviluppo dell'analisi sul territorio in merito alla dislocazione delle emergenze urbane ed architettoniche, in relazione alla struttura storica delle percorrenze, e del censimento dei beni, effettuato per ciascun comune, è scaturito in una sintesi che descrive il patrimonio diffuso dell'area Interreg seguendo una distinzione tipologico-funzionale.

Come rappresentato nella cartografia allegata con colori diversi, i beni censiti sono stati raggruppati secondo le categorie, descritte oltre, con l'intento di scoprire nell'unitarietà del territorio analizzato, comuni denominatori rispetto alle presenze rilevate.

Si riportano per ciascuna categoria, senza pretesa di esaustività, esempi corredati da documentazione fotografica, ritenuti significativi per comprendere, nell'insieme di tutta l'area Interreg, la complessità e l'articolazione dei segni presenti sul territorio.

A fine capitolo si riporta l'elenco completo dei beni censiti e presenti in cartografia, con l'avvertenza di considerare che, per valutazioni e scelte di progetto, anche in ragione di un continuo confronto con l'eccellenza di alcuni siti di riconosciuto e rinomato interesse storico-artistico, non sono stati riportati tutti i beni in qualche modo rilevati a scala locale, durante le fasi intermedie dello studio.

Edifici religiosi¹⁴

Chiese di epoca preromanica

Il periodo storico che va dalla diffusione del cristianesimo nell'Impero Romano alla conclusione dell'età carolingia, a favore del passaggio all'epoca dei comuni, in un lasso temporale di quasi sette secoli ha lasciato tracce indelebili giunte fino ai nostri giorni anche nella nostra area Interreg.

E' interessante notare come le maggiori testimonianze di edifici religiosi di questa epoca siano concentrate nella zona della media valle Olona, in corrispondenza dei territori tra Castelseprio, Gornate Olona e Castiglione, a comprova della centralità politica e militare assunta da Castelseprio durante quel periodo.

In particolare l'esito del vescovato di Ambrogio, durante il quale si ebbe un grande fermento per la costruzione delle basiliche milanesi, sfociò durante il V secolo nel processo di evangelizzazione delle campagne.

"Sorsero in questo periodo basiliche battesimali rurali, che poi diverranno le sedi dei sacerdoti pievani, e oratori campestri quali, sul nostro territorio, San Michele Arcangelo a

¹⁴ schematizzazione in epoche storiche, in riferimento a: AA.VV., Viabilità e monumento, Provincia di Varese, 2002

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Gornate Superiore (Castiglione Olona), aula a semplice pianta rettangolare e profonda abside. Al secolo V appartengono il battistero ottagonale e la chiesa ad aula unica di Castelseprio, [...]”¹⁵.

Durante il periodo longobardo e poi carolingio, in particolare a seguito dello scisma del 787, che ribadì da parte del papato l’uso delle immagini sacre nelle chiese, si ebbe la fuga di numerosi artisti dal territorio bizantino verso l’Occidente.

“Una presenza pittorica ispirata ai vangeli apocrifi, è rintracciabile in Santa Maria foris portas di Castelseprio e nella torre del monastero di Torba.

Esse rivelano la penetrazione di elementi bizantini in ambito lombardo.

Dopo la conversione al cattolicesimo ad opera di Teodolinda, i re longobardi [...] si preoccuparono della tranquillità dei rapporti con la Chiesa [...]. Tale ripresa venne segnata dall’edificazione di monasteri quali, in territorio varesino, il convento femminile di Cairate e quello di Torba, connesso alla cinta di Castelseprio e databile alla fine del VIII secolo”.

La distruzione di Castelseprio e il successivo declino e abbandono, unito allo spostamento delle linee di percorrenza più frequentate, ha in qualche modo contribuito alla conservazione fino ai nostri giorni delle vestigia preromaniche, evitando in parte (ad esclusione delle abituali operazioni di spoglio dei materiali edilizi) la sovrapposizione o il rifacimento con altri manufatti di epoche più recenti.

¹⁵ come nota precedente

Sistema basilicale di S. Giovanni: basilica , battistero, cisterna con case e quartieri (Castelseprio)



La basilica di San Giovanni Evangelista

La basilica di San Giovanni Evangelista si presenta oggi come una basilica absidata di cui sono superstiti i muri laterali dell'aula e l'emiciclo dell'abside centrale caratterizzata dal doppio ordine di finestre monofore. Sulla destra di quest'ultima si apre un'absidiola molto profonda, probabilmente aggiunta nel corso del XII secolo, mentre sulla sinistra un breve passaggio conduce al battistero ottagonale. A destra dell'abside minore vi sono alcuni ambienti di servizio e la parte più bassa di una grande torre dai muri eccezionalmente spessi.

Le pareti laterali dell'aula, caratterizzate da una serie di paraste esterne, avevano almeno due finestre per parte.

L'imponente edificio è costruito con ciottoli di fiume, sassi, pietre ed altri materiali di reimpiego disposti in corsi abbastanza regolari.

Dagli atti delle visite pastorali del 1566, 1581, 1615, 1621, si evince che la chiesa era suddivisa in tre navate (lo testimoniano anche le due fondamenta di pilastri che ancora oggi precedono l'abside). Da questi pilastri si dipartono chiaramente due muretti disposti a squadra, a costituire probabilmente la base per reggere i plutei della recinzione presbiteriale (da qui, forse, proviene il pluteo oggi conservato presso il museo archeologico e storico di Gallarate).

Nella facciata si apriva in origine, probabilmente, una sola porta centrale là dove oggi rimane un varco: un blocco di muratura legato alla parete frontale esattamente sulla destra di questa apertura, suggerisce che in passato doveva esservi un protiro.

Il battistero di San Giovanni Battista

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

L'edificio dedicato a San Giovanni Battista, attribuibile al V secolo, è un ottagono lievemente irregolare, orientato come la basilica e posto in corrispondenza della sua navata sinistra.

Il fonte battesimale, anch'esso ottagonale, non occupa la posizione centrale dell'edificio ma è spostato verso est a causa di un altro corpo circolare simile al fondo di una vasca al quale è collegato. La disposizione di questi due elementi fa pensare che siano stati concepiti contemporaneamente.

La particolarità di questo fonte è la forma ottagonale, molto rara nei battisteri paleocristiani lombardi la cui pianta tipica è esagonale.

Sono ottagonali i fonti di Santa Maria Maggiore a Milano, di Varese, dell'isola Comacina (fine V secolo), quello di Riva San Vitale: proprio quest'ultimo, peraltro il più antico conosciuto, presenta caratteristiche simili a quello sepiense.

Un grande mistero è rappresentato invece dalla funzione originale del corpo perfettamente circolare, oggi ridotto a raso terra, a cui è collegato il fonte.

Scrivono Mirabella Roberti: "ora, essendo indiscutibile che anche il corpo circolare era fatto per contenere acqua, a giudicare dalle caratteristiche costruttive propongo due soluzioni: la prima secondo cui il corpo circolare potrebbe essere il fonte per il rito per infusione (per esempio per bambini) e quello ottagonale per il rito ad immersione (per adulti); la seconda per cui il corpo circolare è una vasca per conservare l'acqua (non presenta canali di scolo) dalla quale si attinge per versare il liquido dall'alto nel fonte ottagonale, attraverso una gronda, un embrice posto sul corpo di collegamento. Così la persona era battezzata per immersione nell'acqua della vasca ottagonale e per infusione con l'acqua presa dalla vasca circolare".

All'interno dell'edificio si possono poi osservare ancora oggi vari lacerti del pavimento, costituito da un opus sectile di esagoni di marmo grigio-neri e triangoli di marmo bianco, disposti secondo un motivo ben noto, i quali presentano chiare tracce di rifacimenti alternati. Una pavimentazione molto simile si trova anche in Santa Maria foris portas. Immerso nel pavimento, ortogonale al lato che a sud è più prossimo all'abside, vi è uno zoccolo di serizzo, spaccato in due parti, che si collega al fonte: di spessore di 60 cm, presenta due larghe tacche per l'immissione di pilastri, che evidentemente reggevano dei plutei.

La cisterna

La grande cisterna, posta lateralmente sotto il muro meridionale della basilica, presenta verso il lato orientale due contrafforti laterali ed uno centrale che reggevano la spinta delle fondazioni della vicina torre. Restano chiare tracce della volta a botte fatta in mattoni posti di taglio in duplice strato e del riempimento cementizio "a sacco" esterno alla sua imposta verso nord.

La profondità della camera doveva essere di cinque, sei metri circa. Sul fondo in opus signinum impermeabile (come per le pareti), si apriva una porta dalla caratteristica forma a

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

fungo(ritrovabile tanto a Santa Maria foris portas quanto nella torre di Torba) che metteva in collegamento la vasca con il pozzo, probabilmente rifatto in piena età medioevale; questa porta, utilizzata per ripulire la vasca, fu in seguito chiusa. Il pozzo serviva ad attingere l'acqua dalla cisterna la quale era alimentata con le piogge raccolte dai tetti di un edificio adiacente che, a giudicare dalle dimensioni della cisterna stessa, doveva essere molto imponente.

I quartieri

L'organizzazione urbana del castrum di Castel Seprio è oggi definibile solo per grandi linee in quanto, se è sicura la grossa consistenza dei resti di edilizia urbana, intravista per scavi condotti per saggi o parzialmente in estensione, solo pochi edifici sono in verità visibili e visitabili. Le concentrazioni residenziali individuate sono almeno tre: il quartiere sud-occidentale, il quartiere orientale, il quartiere settentrionale o quartiere a nord della basilica di S. Giovanni.

Chiesa di S. Maria foris portas (Castelseprio)



Fuori dalle mura del castrum tardoromano di Castelseprio, nell'area contigua detta del Borgo e sul suo limite nord-occidentale, su una delle piccole alture lì emergenti, si conserva una chiesetta ricordata da documenti medioevali del XIV secolo con il nome di S. Maria foris portas. Questa è costituita da un'aula a pianta rettangolare in cui si aprono a settentrione, oriente e meridione, tre absidi semicirculari ad arco oltrepassato (ad occidente è preceduta da un atrio). Dall'aula si accede alle absidi per aperture ad arco, le cui spalle sono ravvicinate rispetto al diametro.

L'illuminazione naturale è fornita da tre grandi finestre ad arco, lievemente strombate, aperte nell'abside centrale; da due finestre nell'abside meridionale e da una sola nell'abside settentrionale (al lato di ponente si appoggia un vano/monastero), da otto finestre di misura inferiore distribuite nelle pareti laterali e sulla facciata.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Delle tre finestre absidali, a spalle dritte in pietre sbozzate e arco in laterizi, soltanto quella centrale ci è giunta perfettamente conservata. Le due aperture laterali, prive dell'originario archivolt, si differenziano dalla precedente per una larghezza interna leggermente maggiore e per il differente materiale usato nell'arco che è qui costituito da conci di tufo e laterizi.

Le otto aperture dell'aula, disposte su due ordini, hanno tutte le spalle più strette rispetto al diametro dell'archivolt in modo da presentarsi con la caratteristica forma a fungo. A proposito di queste aperture, un particolare che è opportuno chiarire è quello del raccordo tra le spalle e le imposte dell'arco. Solo con l'esecuzione della decorazione pittorica, che si estendeva anche all'aula, le rientranze furono colmate con l'intonaco e le aperture assunsero la forma a buco di serratura. Ma, come si può constatare nelle rientranze dell'arco absidale ed in quelle della finestrella meridionale, l'intonaco primitivo seguiva l'andamento della struttura muraria. Se si considera la tendenza a ridurre le dimensioni delle aperture avvenuta in occidente dal VI all'XI sec., le finestre dell'aula di Santa Maria potrebbero trovare una probabile collocazione tra la fine del V ed il VI secolo.

Le absidi sono ritmate all'esterno da quattro lesene ciascuna, rastremate nel senso della profondità all'estremità superiore. Anche all'esterno dell'aula compaiono dei contrafforti. Questi però giungono al tetto e sono da considerare quali prolungamenti esterni delle pareti nord e sud.

Posto innanzi alla chiesa l'atrio presenta quattro lesene poste due a due sugli spigoli della facciata. Nella parete meridionale si apriva una porta affiancata da due finestre. Simili aperture con ogni probabilità comparivano sul lato occidentale ove restano solo tracce delle spalle delle finestre. La parete nord, parzialmente interessata all'esterno del vano A, risulta cieca. Nella parete meridionale, ove sono sufficientemente leggibili, le aperture presentano la caratteristica forma a fungo con archivolt in tufo e spalle in pietre sbozzate e si presentano quindi simili a quelle dell'aula.

La muratura dell'atrio è eseguita in pietre e ciottoli (gli angoli e le spalle sono eseguiti quasi esclusivamente in pietre per lo più lunghe) approssimativamente allineati ma non sembra presentare una notevole diversità da quella dell'aula.

Planimetricamente S. Maria presenta la caratteristica forma trilobata: ad un vano centrale a pianta rettangolare sono accostate tre absidi semicircolari ad arco oltrepassato, di cui quella orientale ha maggiori dimensioni. Analogo impianto possiede il battistero di S. Giovanni Battista a Gravedona. L'edificio, del V secolo, si differenzia per l'aula, a pianta quadrata anziché rettangolare, per le absidi, che pur essendo profonde non sono ad arco oltrepassato, e per la mancanza della separazione delle due absidi minori a mezzo di elementi murari. Se si prescinde dalla forma quadrata dell'aula, più idonea ad un battistero, i due edifici si differenziano solo per alcuni particolari che riflettono le mutate condizioni di gusto giustificate dall'epoca più tarda in cui sorse S. Maria. La pianta di S. Maria, chiaramente collegabile a quella del S. Giovanni di Gravedona, non differisce in modo

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

essenziale da quelle delle basiliche milanesi di S. Simpliciano e di S. Nazario e della basilica comasca di S. Abbondio.

Nell'aula il pavimento originario a tasselli di marmo (bianco di Musso e nero di Varenna) presenta, nella parte conservata, un ricco disegno ad esagoni neri di diverse dimensioni intramezzati da triangoli bianchi. Fasce di vario disegno separano le varie campiture ad esagoni.

Il sacello possiede un pavimento in opus sectile a disegno minuto e suddiviso in campiture di minor respiro di quelle sepriensi. L'abside ad arco oltrepassato ha forse contribuito ad assegnare ad un'epoca tarda questo edificio, ma si hanno validi motivi per dubitare sull'esattezza di tale datazione.

Il disegno del pavimento di S. Maria arieggia ancora caratteri classici ed è ricollegabile ad esempi più ricchi della prima età imperiale. Un esame accurato rivela comunque una stretta relazione tra il nostro opus sectile e quello delle absidiole del battistero novarese di S. Giovanni delle Fonti. In quest'ultimo la parte centrale risulta più elegante, più ricca e di più difficile esecuzione; ma va notato che il battistero di S. Ambrogio fu costruito quando Milano era capitale dell'Impero, mentre la chiesetta sepriense nasce in zona periferica ed in epoca economicamente più depressa. La pavimentazione di S. Maria non può quindi essere che di un'epoca compresa fra la metà del V secolo e l'invasione longobarda. A conferma del termine superiore sta il fatto che nessun pavimento simile sia stato ritrovato in edifici longobardi. La chiesetta sepriense risulterebbe, in base agli elementi esaminati, un edificio della tarda età romana con tutte le caratteristiche delle costruzioni periferiche del tempo.¹⁶

Le pitture di S. Maria foris portas (Castelseprio)¹⁷

Il ciclo di pitture dell'abside centrale di S. Maria foris portas, fu riportato alla luce nel 1944. Si parla per S. Maria foris portas di pitture e non di affreschi perché tecnicamente di questi non si tratta: l'opera venne infatti realizzata attraverso la ridipintura dei disegni abbozzati con sinopia a "buon fresco", con colori a calce.

Ispirandosi ai Vangeli Apocrifi, le pitture illustrano l'Infanzia del Cristo, snodandosi in fasce sovrapposte da sinistra a destra in quella superiore e da destra a sinistra in quella inferiore. Le scene si susseguono fra loro senza soluzione di continuità.

L'Annunciazione apre il ciclo, raffigurando la Vergine, seduta su di uno sgabello, in un gesto interrogativo e al tempo stesso di assenso della mano sinistra. A lei si presenta l'angelo, librato in aria. L'avvenimento è spiato con stupore, da una donna che, secondo il Vangelo dello Pseudo Matteo, potrebbe identificarsi con una delle compagne di Maria.

Segue la Visitazione di Maria a Elisabetta, scena nella quale di quest'ultima rimane solo una piccola parte.

¹⁶Pier Giuseppe Sironi, Sandro Mazza, S. Maria foris portas, in Angela Surace, Direttore Parco Archeologico di Castelseprio, La chiesa di Santa Maria foris portas

¹⁷ Tratto da: P.G. Sironi, Le pitture di Santa Maria foris portas

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Dopo una larga caduta dell'intonaco, su cui fra l'altro doveva apparire un tondo, forse con il busto del Battista, il ciclo continua con la Prova delle acque amare, prescritta dalla legge ebraica per accertare le gravidanze sospette di colpa, cui si sottopose Maria, stando al contenuto del Protovangelo di Giacomo e a quello sempre dello Pseudo Matteo. Un sacerdote dai capelli e dalla barba candidi, in abiti liturgici, identificabile con Zaccaria, porge alla Vergine una preziosa idra rituale; ed alle sue spalle appare un complesso altare circolare, attorno al quale doveva girare sette volte colei che era sottoposta a giudizio. Se questa non fosse stata colta da malore l'ordalia si sarebbe conclusa con una riconosciuta innocenza, come infatti ebbe a verificarsi in quell'occasione.

Oltre il tondo del Cristo Pantocratore benedicente, che tiene il rotolo della Legge con la sinistra, viene la scena del Sogno di Giuseppe, in cui un Angelo gli appare allo scopo di rassicurarlo nel sonno del concepimento divino.

Sopra la finestra di destra, doveva trovarsi un terzo tondo di cui si intravedono due piccolissimi tratti d'arco e che probabilmente recava il busto della Vergine.

Appare quindi la raffigurazione del viaggio a Betlemme di Maria e Giuseppe. Maria è su di una cavalcatura, magnificamente delineata, guidata da un mulattiere di cui si ha purtroppo solo l'estremità di una gamba, da identificarsi con Giacomo, il figlio di Giuseppe, stando sempre al Protovangelo di Giacomo e allo Pseudo Matteo; mentre Giuseppe segue, ed un Angelo, denunciato ora solo dalle tracce di un'ala, precede il gruppo.

Passando dalla fascia superiore alla inferiore, immediatamente sotto quest'ultima è raffigurata la Natività, insieme all'Annuncio ai Pastori, e, sul risvolto interno dell'arco trionfale, all'Adorazione dei Magi.

La prima scena è complessa: Maria è stesa su di un giaciglio in atteggiamento di abbandono, e alla sua destra appare una donna che avendo presunto, secondo gli Apocrifi, di aiutare la Vergine nel parto ne ebbe il braccio paralizzato. Il suo nome, Emea, scrittogli accanto, è la trascrizione dal greco "è maia", che vale appunto levatrice. Due ancelle lavano e prestano le prime cure al Bambino appena nato che, d'altro canto, è pure raffigurato più sopra, dietro a Maria, ormai in culla, scaldato dall'alito dell'asinello e del bue, e sotto la grande stella. Giuseppe siede meditabondo con accanto un cane, forse divorante la placenta, regalatagli com'era uso in antico. Sullo sfondo un Angelo risveglia i pastori dal sonno notturno che li ha colti fra le montagne.

Sulla parete interna dell'arco, si trovano infine i Magi, in ricche vesti, che offrono i loro doni al Bambino, tenuto in braccio da Maria, seduta su un trono, ai cui piedi, davanti ai doni recati, è seduto Giuseppe. Dall'alto un Angelo addita il fanciullo. Il tutto, benché ridotto per gran parte alla sinopia, mostra il tratto agile e deciso dell'ignoto maestro che eseguì l'opera. Ritornando verso il centro dell'abside si ha la Presentazione al tempio. In un ambiente ad abside, Maria porge Gesù al vecchio canuto Simeone, dietro a cui appare a malapena la figura della profetessa Anna. Di spalle a Maria, assistono all'atto tre persone, una delle quali dovrebbe essere Giuseppe.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Oltre, il ciclo pittorico si interrompe per una vasta irreparabile caduta d'intonaco. Qui si dovevano avere certamente altre scene, forse una Strage degli Innocenti, una Fuga in Egitto ed altro episodio del tutto imprecisabile che continuava la decorazione, anche da questo lato, sin sul risvolto interno dell'arco trionfale.

Sotto la fascia inferiore delle pitture restano vaghe tracce di un cordone avvolto da un nastro, che doveva passare sopra una cornice a mensola e davanti a una esedra centrale su cui campeggiava il Vangelo posto su un cuscino.

Sulla parete interna dell'arco trionfale, in centro, appare il simbolo dell'Etimasia, cioè un trono con la Corona e la Croce, affiancati da due Angeli librati in aria, in vesti sontuose, con il globo recante la Croce, nella destra, e una lunga asta, nella sinistra.

La datazione di queste pitture è a tutt'oggi estremamente controversa: alcuni studiosi le attribuiscono al VI secolo, altri al VII, altri ancora all'VIII, al IX e perfino al X (oltre a questo termine non è possibile risalire per via di scritta graffita sul bordo superiore dello zoccolo, sotto la scena della Presentazione al Tempio, che ricorda un Arderico Arcivescovo, difatti avutosi a Milano fra il 936 e il 948).

Attualmente il periodo più probabile di esecuzione di queste pitture sembra essere, stando alla Romanini e al Peroni, il tardo VIII secolo, e, stando al Bertelli, il IX. Quanto all'autore si tratterebbe di un ignoto Maestro di ambiente costantinopolitano, che introdusse in Occidente il gusto della tradizione ellenistico-bizantina contribuendo con ciò allo sbocciare della cosiddetta Rinascita Carolingia.

Chiesa di S. Michele Arcangelo (Castiglione - fraz. Gornate Sup.)¹⁸



Il più antico oratorio a Nord di Milano di origine longobarda o meglio Burgunda.

I Burgundi ebbero diritto di saccheggio su Milano nel 521 d.C. e popolarono poi la Val Mesolcina e le valli del Rodano in Francia. Per molti aspetti molto simile alla chiesa di S. Nazaro (Castiglione O.), si trova su un probabile percorso della vecchia Pedemontana che da Malnate andava a Castelseprio poi, passando per il Ticino per Aporedia (Ivrea), verso la Francia.

Di S. Michele esistono resti a Mesocco e a San Félix de la Gironde dello stesso periodo.

Viene datata V-VI secolo in quanto ricorre spesso il modulo del piede romano (cm. 29,6), il falso arco di scarico sopra gli elementi orizzontali, l'uso di materiali leggeri e facilmente lavorabili per le parti alte dell'edificio.

La pianta della chiesa si presenta rettangolare con abside semicircolare, una porta a nord chiusa e una chiusa a sud, l'abside è orientato ad Est, la facciata con profilo a capanna ha la porta di ingresso spostata sulla destra e sopra due finestre tonde centinate, alte rispetto la facciata per prendere più luce per l'incombente riva soprastante, ma con una similitudine con la chiesa di S. Maria foris portas.

¹⁸ dai siti del Comune di Castiglione e RTO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Sulla sinistra della facciata anticamente doveva sorgere il campanile, mentre ora vi è una vela posta tra l'abside e il corpo rettangolare della chiesa. L'edificio fu riattato in età romana come dimostra l'abside e l'arco trionfale, ristretto nella sua luce; nel XII-XIII sec. venne affrescata. Nel 1607 viene nuovamente restaurata dal parroco di Gornate Olona e viene aggiunta la sala principale e l'affresco dell'arco trionfale; nuovi restauri vennero fatti nel 1607, 1732, 1921, 1978 e infine nel 1990. Al suo interno vi sono racchiuse opere pittoriche di notevole rilevanza, ci sono diverse stratificazioni di affreschi nell'abside e nell'arco trionfale; i più antichi nell'abside risalgono al periodo bizantino, realizzati con la tecnica ad encausto. Rappresentano vari personaggi, pastori, greggi, santi e un Cristo Pantocrator; i colori sgargianti indicano materiale pregiato e una committenza elevata. Un affresco in ocre rappresenta un Giano Bifronte, allegoria dei mesi dell'anno (inizio e fine); mentre in un altro è presente una crocifissione simile a quella che si trova nella chiesa di Santo Stefano a Bizzozzero, risalente al XV sec.; altri sono andati perduti. Sul lato Nord della chiesa non vi sono aperture, vi è un altare dedicato alla Madonna su cui è affrescata la Madonna in trono affiancata da S. Sebastiano e S. Rocco, datata 1532. Sul lato Sud vi è una finestra e addossata alla vecchia porta, ora chiusa, si trova affrescato un San Michele della scuola di Guido Reni, datato 1732.

Ruderi della Chiesa dei SS. Nazaro e Celso (Castiglione - fraz. Caronno Corbellaro)

Posizionata sul pianalto a ridosso della valle Olona, offre uno splendido panorama sulle Prealpi varesine e sui monti comaschi e Lepontini. Si collocava sul percorso della vecchia pedemontana, svolgendo il ruolo di connettore tra Gornate e Schianno. Difficile datare la chiesa che consiste di una modesta aula rettangolare con abside semicircolare, ma è sicuramente molto antica come ci indicano le dimensioni, la struttura e i muri, costruiti con la tecnica a spina di pesce risalenti al periodo che va dalla fine dell'impero romano all'inizio della dominazione longobarda (V-VI sec.).

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Oggi, si trova in uno stato di abbandono: manca il tetto, sono scomparsi gli affreschi, una parte dell'abside è crollata; restano i muri perimetrali con all'interno sassi a spina di pesce, embrici romani, battente in granito, pavimento in cotto intatto, resti dell'abside.

Complesso monumentale di Torba: Torre, Monastero e Chiesa di S. Maria (Gornate Olona)



La torre di Torba¹⁹ risale alla fine del V-inizi del VI secolo. Lo si può arguire dal materiale usato per la costruzione, spesso tratto dalla demolizione di complessi cimiteriali romani. In origine la torre emergeva per tre lati dalla cortina muraria che scendeva dal castrum verso la valle dell'Olon. Nel corso dell'VIII secolo venne costruito lungo l'adiacente tratto di mura sud, un monastero femminile benedettino. La torre, che si restringe verso l'alto, presenta verso Est e Nord poderosi contrafforti angolari e uno intermedio, che si rastremano, salendo, a mezzo di tre gradini. Anche il lato Sud doveva presentare lo stesso schema prima che il contrafforte intermedio venisse parzialmente demolito e sostituito da un grosso muro, eretto quando nella torre e in una sottostante costruzione fu insediato il monastero con ogni

probabilità riferibile alla necessità di costruirvi contro una scala per accedere al secondo piano (la scala, in precedenza doveva consistere in un sistema interno che consentiva di passare da un piano all'altro a mezzo di botole e scale a pioli).

Verso ovest, cioè verso l'interno del saliente, invece, non esisteva alcun contrafforte mediano. Sui contrafforti angolari di Nord-Ovest e Sud-Ovest si immorsava, in origine, la cortina muraria del saliente, rispettivamente verso Nord (messo in luce oggi per un buon tratto allo stato di quasi fondazione) e verso Sud (tuttora conservata integra per m.22 circa nel seminterrato dell'ex monastero).

¹⁹ Tratto da: Renato Bazzoni, La torre di Torba

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

L'unico riferimento possibile per questo tipo di contrafforti è dato dalle quattro torri con contrafforti rastremati che reggono la spinta della cupola centrale del S. Lorenzo di Milano (sec. V). L'affinità con queste torri si estende anche al graduale arretrarsi delle murature dal filo esterno della facciata man mano che le esigenze statiche consentono minori spessori. Qui a Torba l'assottigliamento è però anche interno, e agli arredamenti a scalino si appoggiano gli impalcati lignei dei piani.

Sul lato Ovest esiste una porta d'accesso che anticamente doveva trovarsi a una certa altezza dal suolo mentre, verso valle, sulla fronte Est, si notano allo stesso livello due grandi feritoie. Una terza feritoia si trovava in origine anche verso Sud, per dominare di fianco la cortina di mura che si immorsava nel contrafforte angolare Sud-Ovest; ma venne otturata con la costruzione della scala esterna della torre.

Altra porta d'accesso alla torre esisteva, sempre sul lato Ovest, in corrispondenza del primo piano: ad essa peraltro corrispondono ancora verso Nord due feritoie; verso Est si notano i residui di un vecchio camino e una finestra a sesto acuto, contornata da un riquadro di intonaco bianco, del tutto diversa per foggia e dimensioni da ogni altra della torre e ascrivibile al XV secolo.

Al secondo piano, due finestre spiccano invece nella parete a Nord: sono finestre allungate che richiamano sia quelle di S. Maria foris portas, sia la porta murata che serviva d'accesso alla cisterna presso S. Giovanni. Verso Est, invece, esistono solo due piccoli riquadri ciechi, risultanti dal restringimento delle precedenti più ampie aperture a fungo, identiche a quelle della fronte Nord; e verso Sud, proprio al di sopra di quella del primo piano, si può osservare un'altra finestra, sempre a fungo.

Al primo piano le pareti Nord, Est e Sud sono ognuna alleggerite da due fornic, con arco a tutto sesto, a pianta rettangolare, sul cui fondo avrebbero dovuto trovarsi in antico altre feritoie.

Il secondo piano, adibito ad oratorio del monastero stesso, probabilmente con altare centrale ligneo volto a oriente, presenta nella parete Nord le due finestre a fungo già descritte; in quella Est, due altre sono state ridotte di dimensioni prima che la relativa parete fosse affrescata, nell'VIII secolo. Nella parete Ovest si apre un'unica finestra centrale.

In un vano di non grandi dimensioni come è quest'ultimo, se il numero e l'ampiezza delle finestre sembra portarci ad un'età com'era la tardo antica, in cui era possibile costruire lastre di vetro, il loro graduale restringersi o addirittura l'annullarsi, ci richiama invece a tempi più tardi e ad un declino di possibilità tecniche che precedette la realizzazione degli affreschi interni.

Grazie a certe lettere di una iscrizione graffita sullo zoccolo proprio sotto la figura del Cristo Redentore non risalibili ad oltre la fine dell'VIII-inizi del IX secolo, la datazione dell'insieme di pitture è stata posta dal Bertelli nella seconda metà dell'VIII secolo quindi al limite fra la fine del regno longobardo e l'inizio dell'età carolingia.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

(Per un'ampia e approfondita descrizione delle pitture si rimanda al testo di Pier Giuseppe Sironi, Le pitture di Torba)

	<u>La chiesa di S. Maria di Torba²⁰</u> sorge all'estremità di un saliente che le vecchie mura del castrum di Castel Seprio disegnano verso la valle Olona. La fronte meridionale della chiesa è in gran parte ascrivibile all'XI secolo, come attesta il tipo di muratura in ciottoli di provenienza fluviale, legati con malta di calce e sabbia.
---	---

La porta più antica d'ingresso, già murata, ma di cui erano evidenti l'arcata in laterizi e gli stipiti, è ora riaperta mentre un'altra grande porta di tipo carraio è oggi chiusa per tamponamento lasciato deliberatamente a vista a testimonianza di un'epoca in cui la chiesa, dopo il trasporto altrove, nel XV secolo, del monastero cui apparteneva ed il passaggio di questo ad uso agricolo, venne trasformata in deposito, soprattutto per carri.

Sopra questa porta si trova una finestra d'epoca romanica, sovrastata da una teoria di archetti pensili e da una fascia di mattoni, "campione" della trasformazione dell'edificio progettata tra l'ultima metà del XII secolo ed il XIII.

All'estremità Sud-Ovest della parte meridionale si trovano i resti, inglobati nella fabbrica, di un campanile a pianta pressochè quadrata assegnabile ad un'età precedente al corpo della chiesa.

Nella fronte Ovest, verso monte, incassata parzialmente nel declivio, si apre un'altra finestrella, dall'archivolto in conci di pietra ascrivibile all'XI secolo.

La fronte Nord, presenta un andamento leggermente flesso. Nella muratura sempre attribuibile all'XI secolo, si aprono due porte di cui la prima, verso monte, con lunetta ad archivolto ricavato nel tessuto murario mediante tagli di pietre (sopra vi era inserito un ossuario romano iscritto) e la seconda, ora tamponata con pietre, delimitata da mattoni piani e curvi di accurata fattura, assai simili a quelli usati nella finestra romanica della fronte sud.

Un giunto murario molto netto stacca le pareti sin qui descritte da un pilastro proprio di un'abside che dovette essere sostituita dall'attuale alla fine del XII-inizi del XIII secolo.

²⁰ Tratto da: Renato Bazzoni, S. Maria di Torba

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Prima di possedere quest'ultima, l'aula dell'XI secolo doveva infatti averne altra, coeva al resto dell'edificio.

L'abside, semicircolare, elevata su di un basamento in ciottoli, è suddivisa in campi da sei lesene in pietra, mattoni e tufo, che si concludono in sommità con una cornice di archetti pensili sovrastati da una doppia fila di mattoni posti di testa, senza ricerca di motivi decorativi. In tre dei cinque campi sono ricavate finestrelle a doppia strombatura. La muratura è ricca di effetti cromatici, dovuti al grigio di fasce in ciottoli alternato al rosso di fasce di mattoni.

Anche il timpano dell'aula sovrastante l'abside è costituito da corsi alterni di mattoni e di ciottoli. In esso sono altresì visibili tracce di archetti pensili oggi scomparsi.

Sotto il vano dell'abside, servito da una stretta scala che scende lungo la parete nord e che era illuminata in antico da una finestrella strombata sulla sinistra, esistono i resti di una cripta ad ambulacro, compresa fra il semicilindro dell'abside stesso e una muratura interna intonacata. Questa muratura presenta un andamento grossolanamente curvilineo: vi risaltano cinque lesene, allacciate da archi ciechi, che portavano, senza inserimento di alcun capitello od altro elemento, i costoloni trasversali di una volta a crociera. Altra stretta scala, simmetrica a questa ora descritta, si trova lungo la parete sud: è in parte ricavata in un grosso masso erratico che al tempo della costruzione non si volle rimuovere. Dagli ultimi scavi effettuati, il Brogiolo ha tratto un'ipotesi secondo cui l'evoluzione di S. Maria di Torba si sarebbe svolta in quattro stadi che a partire dall'VIII secolo si sarebbero successi sino al XIII.

Le pitture²¹ che si trovano nella chiesa di S. Maria di Torba, trattandosi di dipinti eseguiti a strati progressivi di colore a calce stesi su di un sommario disegno di base fatto a fresco, non possono essere considerate affreschi in senso stretto.

Nella chiesa, sulle pareti est e nord del monco campanile inglobato nella costruzione, nonché nell'intradosso del relativo varco d'accesso (ove si trovava un volto - il cosiddetto "*Kim*" -), si trovano alcuni brani, molto modesti attribuibili all'XI secolo.

Altri brani si hanno qua e là sulle pareti dell'aula e nell'abside, risalenti ora all'XI, ora al XII, ora al XIII secolo ed oltre (alcuni resti sulla parete settentrionale risalgono per esempio ad una fase anteriore alla costruzione dell'abside attuale, costruita nel tardo XIV, e fanno comprendere che la parete era ricoperta allora da scene disposte su due registri). Numerosi pezzi d'intonaco decorato relativi sia all'abside dell'XI secolo sia all'antica cripta, sono stati tratti in luce durante lo scavo di questa. Oltre a parti ornamentali, come greche, girali e un velario, sembrerebbero potersi recuperare anche resti di vere e proprie scene in rapporto forse con quelle esistenti sulla parete settentrionale dell'aula.

²¹ Tratto da: Pier Giuseppe Sironi, Le pitture di Torba

Chiese di epoca romanica, tardoromanica e gotica

L'istituzione ecclesiastica si trovò, a cavallo tra X e XII secolo, in una fase di crisi e rinnovamento.

Da un lato dibattuta dalla grande trasformazione in atto da epoca feudale a epoca comunale, dall'altro la profonda crisi morale che vedeva la spiritualità della Chiesa snaturata dall'asservimento ai poteri politici portò, alle soglie del nuovo millennio, ad un risveglio della coscienza religiosa, in particolare legato ai movimenti monastici cluniacensi.

Passato poi il drammatico momento dell'anno mille, il nuovo fervore religioso, di ringraziamento e lode a Dio, è accompagnato da una prolifica produzione di edifici religiosi, secondo un rinnovato linguaggio architettonico, il romanico.

"Sotto il profilo delle influenze culturali gli avvenimenti che maggiormente incisero sulla produzione dell'arte romanica di questi secoli, [...], furono essenzialmente: l'arte e la cultura ottoniana, il fenomeno delle crociate come mezzo di passaggio di correnti artistiche, la trama di pellegrinaggi verso Roma e Santiago di Compostela, il consolidamento sul territorio del sistema plebano che determinò la diffusione di quella grande quantità di chiese rurali che rimasero sino alla fine del XVI secolo come trama di riferimento sociale, civile e religioso. [...] Dal punto di vista tipologico due temi rivestono particolare importanza nel panorama dell'architettura romanica in Lombardia: il complesso formato da chiesa e battistero e gli edifici a pianta circolare. Per quanto riguarda la prima tipologia, essa si lega al diffondersi della struttura plebana nelle campagne. La chiesa e il battistero solitamente indicavano la località di Capo pieve, con diritto di amministrare il battesimo. Da essa dipendeva una rete di chiese di minore importanza".

In questo panorama storico, brevemente ricordato, si inserisce la fondazione di numerose chiese all'interno dell'area Interreg in studio.

Spesso ci troviamo di fronte a frammenti architettonici e ipotesi di datazione più che a manufatti di chiara e leggibile impronta romanica o gotica. La permanenza fino a noi di tali edifici religiosi risente di numerose sovrapposizioni che spesso hanno completamente trasformato i nuclei di fondazione originari.

L'attribuzione del periodo e la collocazione all'interno della suddivisione storica che proponiamo, ci viene da una valutazione di rilevanza storico-artistica dei manufatti che attestano l'appartenenza all'una o all'altra epoca, per quanto, in alcuni casi, la scelta possa sembrare un poco arbitraria.

Campanile e Chiesa di S. Giorgio (Cagno)



Chiesa di presumibile origine Longobarda. L'edificio oggi ci dà testimonianza delle fattezze dell'antica chiesa solo nella bella cella campanaria in stile romanico risalente al primo quarto del sec. XI. Il Campanile è ravvivato da archetti pensili mattonati. Sulla facciata ad Est si vede ancora oggi una sinopia di un affresco quattrocentesco raffigurante San Giorgio. Sul lato absidale troviamo l'effigie di una croce.

Il perimetro dell'antica chiesa è indicato sul pavimento. La chiesa ampliata tra il XV e il XVI secolo è a navata a botte, semplice all'esterno e barocca all'interno. Meritevole di nota è l'altare con paliotto in scagliola attribuito a Pietro Solari ed è databile presumibilmente attorno al 1754

Chiesa di S. Paolo (Castelseprio)



La chiesa di San Paolo, attribuibile all'ultimo trentennio del XII secolo, fu probabilmente fatta edificare dai Conti di Castel Seprio. Il primo accenno all'esistenza della chiesa si ritrova nel Liber Notitiae del da Bussero compilato negli anni della distruzione di Castel Seprio; successivamente non se ne hanno notizie fino al XVI secolo quando compare come cappella di patronato dei Conti di Castel Seprio.

Le rovine dell'antica chiesa di San Paolo si ergono, con uno svolgimento a spirale, quasi al centro del pianoro del Castrum.

Il tessuto murario è costituito da un nucleo a sacco in ciottoloni di media taglia e da un paramento in corsi (ciottoli interi e spaccati, serizzi, conci di pietra schistoide). La porta d'ingresso era certamente situata nella parete occidentale oggi scomparsa per crollo totale.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

All'interno, in corrispondenza dei sei angoli della pianta esagonale, si trovano altrettante imponenti semicolonne, realizzate principalmente in mattoni di cotto, reggenti gli attacchi di intuibili volte a crociera. Esternamente l'abside è spartita in quattro specchiature curve da cinque lesene che si alzano da una risega posizionata a circa un metro dall'attuale livello del suolo e che reggono alle estremità superiori una cornice ad archetti pensili. Ancora oggi è possibile riconoscere l'esistenza di tre finestre che, probabilmente in origine, dovevano essere a doppia strombatura.

Dagli Atti delle visite pastorali si apprende, infatti, che il vano centrale con deambulatorio circostante era spartito da sei colonne, che la chiesa presentava un loggiato superiore (spartito da sei colonne poste in corrispondenza di quelle inferiori) raggiungibile per una stretta scaletta ricavata nella muratura delle pareti settentrionali e che l'ambiente si concludeva in alto con un piccolo tiburio illuminato da sei finestre rotonde e coronato da una cupola a spicchi. Delle colonne inferiori sono stati ritrovati alcuni plinti d'appoggio mentre gli attacchi ancora visibili delle voltine a crociera che si dipartono dalle sei semicolonne angolari fanno presumere che anche il loggiato superiore dovesse avere analoghe volte.

Della scala non si ha più traccia, ma la sagomatura a spirale delle rovine potrebbe ricalcare proprio lo svolgimento di quest'ultima in quanto il crollo si verificò lungo la linea di maggior debolezza della parete stessa. Infine, dagli stessi Atti, emerge che all'interno dell'abside doveva trovarsi un altare dedicato a Santa Margherita in corrispondenza del quale, nel loggiato superiore, si trovava un altare minore posto in una nicchia ricavata nello spessore del muro stesso.

Di tutti i monumenti del Castrum il San Paolo è quello meno indagato nonostante l'eccezionalità della sua pianta a forma di esagono. Infatti, sebbene la struttura richiami sia il San Tomè di Almenno San Bartolomeo presso Bergamo sia il San Giovanni di Arsago Seprio in provincia di Varese, entrambi battisteri, l'unico referente nel nord Italia per la pianta esagonale è costituito dall'antico battistero di San Giovanni a Varese, sorto fra l'VIII e il X secolo sulle rovine di un tempio pagano dedicato a Giove.

La pianta esagonale è, quindi, propria di battisteri e Martyria e non di chiese. Questa particolarità, unita ad altri indizi significativi, ha fatto pensare ad un'originale funzione battesimale del San Paolo. I resoconti delle visite pastorali, ordinate da Federico Borromeo nel XVII secolo, infatti, indicano la presenza di acqua al di sotto del pavimento: '...sotto questa chiesa ed il suo pavimento, sgorga l'acqua e per questo sotto il pavimento vi è una volta sotto la quale viene raccolta.'

Se così fosse, resterebbe da chiarire il rapporto esistente fra il Battistero di San Giovanni Battista (V secolo d.C.), poco distante, ed un originale Battistero di San Paolo. L'ipotesi di una funzione di Battistero destinato forse ad una popolazione di fedeli diversa (ariani?) da quella che frequentava il vicino Battistero di San Giovanni è più che mai plausibile. La successiva conversione del San Paolo in chiesa potrebbe essere avvenuta, come cautamente

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

ventilava il Bognetti 'per esaugurazione di un fonte venerato dalla superstizione degli arimanni'.

Restando nel campo delle ipotesi si potrebbe pensare al San Paolo nato sul perimetro di un edificio tardo romano all'interno del quale era racchiuso un fonte come accade al ninfeo di Pombia anch'esso esagonale, sui cui resti fu costruita una chiesa cristiana.

Esiste infatti una stretta connessione tra il culto dell'acqua pagano e quello cristiano, tanto che, molto spesso, l'acqua considerata sacra dai cristiani apparteneva a fonti già sacre per i pagani. Il culto delle acque ha rappresentato un filo continuo, quasi ininterrotto, comune a fedi diverse inteso come tramite di benedizione e segno tangibile di forza religiosa.

La stessa dedica a San Paolo, sebbene il culto del santo non sia ricollegabile a quello dell'acqua, potrebbe essere dovuta alla tradizione secondo la quale il culto dei pozzi sacri era associato a quello di un santo martire (l'acqua era considerata veicolo di santità e redenzione dalle reliquie ai credenti). La forma particolare dell'edificio è forse dovuta quindi al recupero in epoca romanica di un preesistente monumento tardo romano? Non è possibile affermarlo, come non è possibile escluderne l'origine battesimale.

Conventino o cascina monastero di S. Giovanni (Castelseprio)²²



Il Conventino di San Giovanni o Cascina-Monastero sorge sul lato orientale del castrum, poco distante dalle mura di cinta. Fu prima convento dei frati Umiliati nel XIII secolo, poi proprietà dei Frati Francescani di Gallarate e mantenne la sua originaria destinazione sicuramente fino alla metà del 1600.

E' comunque certo che all'impianto del cosiddetto Catasto Teresiano per Castel Seprio e Vico Seprio (anno 1722) esso veniva registrato a nome della Pia Casa di Santa Valeria di Milano, istituzione cinquecentesca della città per accogliere donne pentite e convertite. Agli inizi dell'Ottocento, dopo le soppressioni napoleoniche, l'edificio ed i contigui terreni furono acquisiti dalla nobile famiglia milanese Archinto, che li detenne per circa settant'anni, promuovendo scavi e ricerche nel castrum e nel borgo di cui vi è memoria scritta.

²² testo di Angela Surace, Direttore Parco Archeologico

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Vari altri passaggi di proprietà e forse l'incuria dovuta all'ultima guerra ci hanno consegnato la struttura, divisa tra più famiglie, in stato di grande abbandono e degrado malgrado una notifica dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione, che già nel 1912 ne riconosceva il valore. Con i fondi di un cantiere-scuola nel 1958 si riadattarono le coperture ma solo in parte. Mentre tra gli anni ottanta e novanta, dopo l'acquisizione da parte dello Stato (Ministero per i beni e le attività culturali) sono stati eseguiti i lavori più urgenti a consolidamento e restauro della struttura.

L'edificio è composto da un corpo di fabbrica articolato sui lati settentrionale ed orientale e da un cortile chiuso da alte mura di cinta sui lati restanti. Il nucleo più antico è costituito dalla chiesa che occupa la metà orientale del lato settentrionale ed ha pianta ed abside di forma quadrangolare, tipiche degli edifici sacri degli ordini riformati. All'abside si accedeva da un ampio arco. Delle antiche coperture a crociera si mantiene solo quella dell'abside mentre di quella dell'aula si conservano solo le imposte ai quattro angoli. Un muro di tamponamento dell'arco di accesso all'abside e l'apertura di una porticina probabilmente nel XVIII secolo, hanno donato a quest'ultima quel carattere di oratorio privato che ha permesso il mantenimento di buona parte degli intonaci e degli affreschi databili al cinquecento, dopo la trasformazione in cascina di tutto il complesso.

Sono dell'ottima mano di uno sconosciuto pittore di origine piemontese gli affreschi rappresentanti una Pietà tra la Madonna e San Giovanni, da cui il nome al conventino. Rimane la firma del pittore 'France de Gattinara' ma purtroppo è svanita la data di esecuzione. L'affresco deve essere stato eseguito quando erano già proprietari i Francescani.

La chiesa, forse con facciata inizialmente porticata, fu ampliata con l'aggiunta di una controfacciata che ne ampliò le misure e ne alterò l'assialità forse sulla fine del cinquecento. Di essa si mantengono la porta e due finestre appaiate sia pure murate perchè divenute intermedie tra la chiesa e le ulteriori edificazioni su quel lato. Già nelle Visite Pastorali si notava come si era perso l'aspetto antico della chiesa a causa di strutture aggiunte e si faceva cenno alla presenza di due orti o cortili.

La ruralizzazione dell'edificio si ottenne proprio con la costruzione di un ulteriore avancorpo, sempre sul lato settentrionale, che raddoppiò le misure della fabbrica su quel lato sia in lunghezza che larghezza e che pare fosse suddiviso in tre vani. Un pozzo ancora oggi funzionante nell'angolo sud-occidentale dell'attuale cortile, proprio per la sua posizione e l'imboccatura suggerisce un'organizzazione dello spazio in precedenza diversa. Del resto proprio fuori dal muro perimetrale meridionale, all'esterno della parte crollata e non più ricostruita, la conservazione di pochi muretti appena intravisti suggerisce che la storia dell'edificio è ancora tutta da scrivere.

Esso fu costruito in zona già edificata nell'altomedioevo. I resti di un ambiente di quel tempo sono apparsi in un breve e parziale sondaggio eseguito dentro l'aula della chiesa e di fuori di essa sul lato nord, in un tentativo di recuperare gli elementi caratterizzanti

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

l'originaria facciata. La parte conventuale del complesso occupa la metà del lato orientale ed è caratterizzata da finestre feritoie occluse (appartengono alla torretta crollata?) nonché da finestre di tipo romanico. A due piani, in un piccolo ambiente voltato a crociera del piano terra si può ancora gustare l'intima atmosfera dei secoli passati. Tutti gli ambienti di quest'ala si affacciavano su un portico mantenutosi in parte. L'edificio il cui restauro aspetta di essere completato, sia per la sua storia che per la sua collocazione rappresenta quanto di più recente è stato costruito nel castrum dopo la distruzione del 1287 e il conseguente divieto a mai più edificare ed abitarvi emanato a suo tempo dall'Arcivescovo Ottone Visconti.

Chiesa di S. Croce (Castiglione – fraz. Caronno Corbellaro)



Citata nei documenti del XII sec. da Goffredo da Bussero con il nominativo di S. Fermo e S. Giustina, era posta lungo l'itinerario di pedemonte, che collegava Como con Novara.

La piccola chiesa e' stata piu' volte restaurata nel corso dei secoli, arrivando ai giorni nostri molto rimaneggiata. Sul campanile sono state eseguite due meridiane, una sul lato sud e l'altra sul lato est, disegnate da Laita Lucia, Roberto Baggio e Natale Beretta.

Chiesa di S. Martino (Castiglione – fraz. Caronno Corbellaro)



La chiesa di S. Martino ha un'abside quadra decorata all'esterno da archeggiature cieche binate risalenti al X sec. Collocata all'interno del piccolo cimitero di Caronno Corbellaro, in seguito all'intervento di ampliamento eseguito a metà del XVIII sec per la realizzazione della cappella privata della famiglia Parrocchetti, nobili di Morazzone, ci resta solo una parte e la situazione odierna è decadente.

Al suo interno vi erano affreschi che sono stati strappati, risalenti al XIV-XV sec.

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (Schianno)



La chiesa viene ricordata in documenti del 1288²³, ma probabilmente è anteriore al Mille. Ad un'unica aula. Ingresso dalla torre campanaria dall'imponente e massiccio aspetto medievale; unico esempio in Lombardia di *clocher-porche* (campanile che svolge funzione di ingresso per la chiesa).

All'interno:

Deposizione, Crocifissione, S. Damiano, S. Cosma, Polittico (secc. XV-XVI).

Si può facilmente considerare il campanile-torre della chiesa come facente parte del coevo sistema di difesa e avvistamento di Castelseprio e Torba.

²³ TCI, Guida d'Italia – Lombardia, 1987

Chiesa di S. Matteo (Malnate)

La Chiesa di San Matteo, posta su di uno sperone che si affaccia sulla valle Olona, pare sia stata costruita sui resti di un castellaccio in epoca longobarda. Ne è testimonianza l'intitolazione che, come per altre chiese della zona (vedi il San Maffeo a Rodero) è tipica del periodo di conversione delle popolazioni longobarde



. Le prime notizie dell'edificio risalgono alle visite pastorali della seconda metà del Cinquecento. San Carlo Borromeo, nel 1574, durante una sua visita diede alcune indicazioni per opere di miglioria sia della chiesa che del campanile. L'edificio venne ricostruito quasi del tutto tra il 1751 e il 1758, mantenendo unicamente alcuni muri del presbiterio e l'abside dell'antica fabbrica. La facciata, come vediamo tutt'ora, risulta incompleta. Importanti affreschi e dipinti su tela, dei secoli XVI e XVII, sono conservati all'interno²⁴

²⁴ Da "Programma pluriennale degli interventi" Parco valle del Lanza – G. Mazzotta; F. Monza , 2005

Chiesetta di S. Maria Madre (Morazzone)



Eretta a cavallo dei secoli XIII-XIV ospita al suo interno affreschi databili tra '600 e '700.



Chiesa di S. Maria Maddalena e cascina annessa (Morazzone)



Rimangono oggi solo i ruderi di una piccola chiesa che risale al sec. XIII.

Venne abbattuta nel 1967 in quanto pericolante. Interessante il nucleo rurale annesso ancora intatto.

Attualmente nella zona del sagrato sono in corso degli scavi archeologici che hanno portato alla luce resti di tombe di epoca longobarda.



Oratorio della S. Trinità (Novazzano - Castel di Sotto)



La chiesa è ad aula unica, lunga circa sette metri e larga cinque. Il pavimento è rivestito da piastrelle esagonali semplici. La parte alta dell'abside porta una decorazione a stucchi pregevole, eseguita nel 1711. .

Non si esclude che l'artista sia lo stesso Antonio Catenazzi da Mendrisio che realizzò gli stucchi dell'oratorio dell'Annunciazione, nel nucleo della chiesa prepositurale. Un grande quadro del '600 fa da icona all'altare.

Il resto della chiesa è spoglio.

Il campanile "a vela" è di rozza fattura. Probabilmente rimaneggiato più volte e forse trasformato. Probabilmente è originale il piccolo vano centrale a forma di croce, sotto la campanella.

"L'oratorietto di Castel di Sotto conserva l'absidiola ad archeggiatura continua tra le due larghe lesene d'innesto, impostata su un ampio zoccolo troncoconico di muratura che, sotto l'intonaco, sembra di grosso pietrame irregolare. Pare di scorgere la traccia di una monofora a destra, cui ne doveva corrispondere un'altra sul lato opposto. La cappellina è orientata a Sud-Est. Le archeggiature sono disposte attorno a lunette di granito e presentano peducci svasati, con un minuscolo abaco rivolto in alto; la monofora pare rivelare grosse pietre di spalla e un archivolto cavato da un solo concio di tufo. Nel timpano è una piccola croce luminosa"²⁵.

L'attribuzione del Gilardoni data intorno al XII sec. anche se non esclude una origine più antica. Il Bernasconi è invece convinto di una precedente fondazione, associandola all'antichità del castello dei De Novezano al quale apparteneva. "Probabilmente già al tempo dei Longobardi, seconda metà del VII sec. o sul principio del seguente, perché è storicamente provato che i Longobardi dedicarono alla S.S. Trinità la più parte delle

²⁵ descrizioni tratte da: Virgilio Gilardoni, Il Romanico: Arte e monumenti della Lombardia prealpina, citato in: T. Bernasconi, Briciole di storia novazzanese, 1991 e dal Bernasconi op. cit.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

numeroso chiese e cappelle sorte durante il loro dominio nelle nostre regioni. La chiesa di Castel di Sotto è una delle poche chiese del Ticino dedicate alla S.S. Trinità.

Oratorio di S. Michele Arcangelo (Uggiate - fraz. Trevano)



La chiesa, di presumibile origine longobarda, nata quale cappella del "Castello", che dominava quale presidio militare i traffici che transitavano lungo la Vallata di Chiasso Maggiore. Chiasso significava infatti "via di passaggio, valico", da qui transitava la via utilizzata, uscendo da Como, per recarsi passando per Cagno e Malnate verso il Seprio e in seguito verso Novara. Della più antica struttura si è ormai persa ogni traccia.

Interessante invece notare come sia invece giunta sino ai giorni nostri l'abside, oggi trasformata in cappella laterale, di una chiesa databile attorno all'XI secolo. Dell'edificio romanico restano oggi solo l'abside, l'innesto della navata sul lato est della chiesa e la facciata inglobata nella parete ovest. La chiesa antica si presentava dunque come un edificio a capanna, con abside ad est e facciata principale ad ovest, ruotata di 90 gradi rispetto alla chiesa attuale. Sono rimasti ampi lacerti, di un affresco raffigurante gli apostoli, strappati per conservarli dal deperimento e databili attorno al XIII sec.

La trasformazione dell'antico edificio in quello oggi esistente avvenne presumibilmente attorno alla metà del 1600 e si concluse attorno alla metà dell'Ottocento. L'edificio oggi è a unica navata a volta, con cappelle laterali, e con lesene e capitelli interni di stile neoclassico. Anche il campanile venne edificato con la nuova fabbrica e successivamente più volte sopraelevato.

Chiese di epoca rinascimentale

"La prima apparizione dell'umanesimo in Lombardia è legata al Cardinale Branda Castiglioni che volle trasformare il suo borgo natale, Castiglione Olona, secondo le nuove forme dell'arte fiorentina. Il palazzo del cardinale e la Chiesa di Villa (1432-35) sono gli interventi che maggiormente realizzarono tale intento, in uno spirito che diede la possibilità a Masolino da Panicale di esprimersi, negli affreschi del palazzo, del battistero e della collegiata, seguendo la vena più felice della propria creatività.

L'episodio rimase unico nella Lombardia del tempo, dove erano ancora vive le tradizioni gotiche. Sarà necessario attendere il tramonto della dinastia viscontea e della tradizione cortese perché Milano e il suo territorio siano in grado di partecipare all'elaborazione delle forme rinascimentali"²⁶.

"È ormai unanimemente accettato il fatto che in Lombardia fino all'ultimo decennio del '400 persista una radicata tradizione costruttiva di matrice tardogotica che trova i suoi più illustri esponenti nei fratelli Solari, tradizione dalla quale non si discosta nessuna architettura di sensibile rilievo, a testimonianza di un clima culturale fortemente permeato di una tradizione di origine medievale difficile da scalfire e da penetrare.

Per contro, già alla metà del 1400, assistiamo all'arrivo a Milano, presso la corte ducale, delle prime "avanguardie" dell'Umanesimo toscano ma le nuove teorie sulla concezione dello spazio e della composizione formale impiegheranno più di cinquant'anni per diffondersi nelle zone periferiche del territorio lombardo.

Ci troviamo quindi in un panorama culturale per il quale, alla fine degli anni ottanta del quattrocento, l'edificio di Santa Maria Rotonda (Castelseprio) presenta delle caratteristiche tipologiche piuttosto innovative rispetto al comune modo di costruire del territorio circostante. Santa Maria Rotonda si configura, infatti, come l'estrema sintesi dell'edificio ad impianto centralizzato, tipologia che proprio nell'epoca rinascimentale acquista un ruolo di rilievo.

Nel Rinascimento l'attenzione rivolta agli edifici a pianta circolare si fonda su un complesso movimento culturale e di pensiero che investe non solo l'architettura, ma tutte le arti e anche le scienze. Volendo cercare ancora più a fondo nella storia dell'architettura le ragioni della pianta centrale, occorre guardare ai templi della classicità il cui più esplicito esempio è certamente il Pantheon, edificio che nel VII secolo viene consacrato con la dedizione di Santa Maria ad Martires, tant'è che, per parecchi secoli, sarà noto proprio col nome di Sancta Maria Rotunda. Da allora questo monumento costituisce una sorta di archetipo e di modello delle chiese con dedizione mariana e forse, proprio questo, contribuisce a far sì che l'impianto circolare sia storicamente il prediletto per le chiese con questo tipo di intitolazione. Dal punto di vista teorico si ricollega l'impianto rotondo alla simbologia dell'Universo cui la Vergine presiede e del cielo di cui è Regina.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Alla fine del '400 per altro sono ancora sentiti gli strascichi del Concilio di Basilea del 1439 che incoraggiò fortemente lo sviluppo e la diffusione del culto Mariano e, in modo particolare, dell'Immacolata Concezione. E' documentato come la tradizione costruttiva delle cupole in area lombarda sia caratterizzata fino alla fine del '400 dalla struttura ad estradosso coperto. Nel caso dell'edificio di Vico Seprio, per contro, ci troviamo di fronte ad una cupola estradossata con copertura in coppi allettati direttamente sulla superficie estradossale. Forse l'unico esempio di edificio nel territorio circostante che presenta questo tipo di soluzione tecnica ascrivibile al pieno quattrocento è la chiesa di Villa a Castiglione Olona.²⁷

Di nuovo, come riscontrato per le vestigia del periodo romanico nell'area Interreg, ci troviamo di fronte a numerosi esempi di edifici religiosi, sorti a cavallo tra XV e XVI secolo, in cui i rimaneggiamenti successivi hanno trasformato in parte, ma in molti casi anche in modo consistente, i fabbricati originari.

Santa Maria Assunta sul colle di S. Ambrogio²⁸ (Bizzarone)

²⁶ come nota 15

²⁷ Matteo Scaltritti, La chiesa di Santa Maria Rotonda in Vico Seprio: aspetti artistici ed architettonici, in Atti del Convegno "Giornata di Studio su Castel Seprio e Vico Seprio", Castelseprio - Torba, 22 Settembre 2001

²⁸ dal sito del Comune di Bizzarone e Pietro Gini La chiesa di S.Maria Assunta sul monte di Bizzarone e i suoi dipinti tarillini, edizioni Nosedà di Como.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Già dal XIV secolo pare fosse presente chiesetta di Sant'Ambrogio in cima al colle. Questa chiesetta ha lasciato oggi il posto a quella di Santa Maria Assunta (che nel 1581 risultava essere di recente costruzione), ma di essa troviamo inequivocabili tracce negli "Atti della Visita Pastorale Diocesana" di Mons. Feliciano Ninguarda che testimoniano una visita compiuta a Bizzarone il 4 luglio del 1592 e che riferiscono testualmente: "...Visitata la chiesa polputa e rovinata di S.to Ambrosio in cim'al monte, scoperta, senza paramenti né altro della quale è titolare il Can.co di Balerna, della qual ricava un moggio di grano".

Già allora la chiesa si trovava quindi in uno stato di totale abbandono né fu mai restaurata; oggi si possono intravedere soltanto alcune tracce delle sue fondamenta, seminate tra i cespugli (ipotesi). In questi stessi "Atti" sopraccitati è nominata la chiesa di Santa Maria "fabricata di nuovo". In realtà sul Monte di Bizzarone si ebbero due successive chiese dedicate alla Madonna: la prima testimoniata dai citati Atti di Visita Apostolica di Mons. Bonomi (1578); la seconda ricordata dagli Atti di Visita Pastorale di Mons. Volpi (1581). Le origini della prima -di cui non si hanno tracce visibili sicure- potrebbe risalire alla prima metà del '400; la seconda, ricostruzione della primitiva, risale con certezza documentale all'interstizio corrente tra le date delle Visite di Mons. Bonomi e Mons. Volpi: 1578-1581. Anche il titolo delle due chiese, negli "Atti" del visitatore apostolico e del vescovo ordinario, è diverso. La primitiva era dedicata a S.ta Maria sopra Monte, la seconda prende il titolo di S.ta Maria dell'Assunzione sopra il Monte. Questo piccolo santuario, completamente restaurato e rimaneggiato, è quello che possiamo vedere ancora oggi. Immerso nel verde, con i muri perimetrali dipinti di bianco, ha due finestre rettangolari sulla parete di sinistra e tra di esse è incavato un nudo e vuoto nicchione a fianco del quale è immurata una piccola lastra di forma rettangolare che contiene i resti di un'antica iscrizione logorata dal tempo. La chiesa possiede una struttura semplicissima e l'interno è formato da un'antica navata rettangolare dalle pareti spoglie e notevolmente perché ornate da dipinti del Tarilli la cui esecuzione risale al 1584 e che possiedono una notevole finezza di disegno ed una vivacità

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

cromatica degne di nota ed emanano un senso di profonda religiosità. La sezione absidale è poi dominata al centro da una statua in legno rappresentante l'Assunta.

Complesso della Collegiata: Chiesa di San Lorenzo e Santo Stefano, Battistero di S. Giovanni (Castiglione Olona)²⁹

	Fu realizzata in tempi assai brevi tra il 1422 e il 1425 dai famosi mastri Comancini Alberto Giovanni e Pietro Solari. Il prospetto è a capanna innervato da quattro pilastri-contrafforti che scandiscono in tre campi la facciata coronata da archetti ciechi pensili trilobati in cotto; nei due campi laterali vi sono delle monofore trilobate, aperte non in asse ma spostate verso il pilastro contrafforte. Nel campo centrale vi sono il rosone e il portale, opere di notevole pregio dei primi decenni del quattrocento come e' scolpito sul portale 1428.
--	--

Costruita in forme lombardo - gotiche, conserva preziosi oggetti d'arte che ne fanno un raro esempio nel panorama della cultura italiana artistica. Sculture di scuola lombarda, bassorilievi di scuola toscana, lampade fiamminghe ed un prezioso sarcofago che, ancora oggi contiene le spoglie del venerato Cardinale sono oggetto di interessanti ed approfonditi studi.

L'opera d'arte più insigne sono gli affreschi di Masolino da Panicale firmati dal Maestro toscano con "Masolinus da Florentia pinsit" in un cartiglio del 1432. Masolino da Panicale (1383 - 1440) negli spicchi della volta del coro affrescò un ciclo di pitture dedicate alla vita della Vergine Maria secondo gli insegnamenti e la dottrine dettati dai Padri Conciliari nei Concili di cui il Branda fu protagonista. Fede ed arte furono così rappresentati secondo le nuove concezioni artistiche e religiose con la ricerca personale e sofferta di un artista che visse il passaggio tra la cultura del gotico internazionale e l'Umanesimo con le sue innovazioni artistiche e le dispute teologiche. La decorazione pittorica dell'abside fu poi completata da affreschi di Paolo Schiavo e di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta che attorno al 1440 dipinse la Vita dei Santi protettori della Chiesa: San Lorenzo e Santo Stefano.

²⁹ descrizioni beni di Castiglione Olona tratte dal sito del Comune e dal sito RTO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Il Battistero sorge a settentrione sul corpo mozzato di una torre dell'antico castello opposta all'altra servita da base al campanile; è un edificio a pianta quadrata di modeste proporzioni con l'aggiunta di un'abside quadrangolare ricoperta da una volta a botte. Una bella crociera con larghe vele ricopre lo spazio vero e proprio del Battistero dove è collocata la vasca battesimale, meraviglia scultorea di scuola toscana con quattro putti che la sorreggono. Nacque anche quest'opera, considerata il gioiello di Castiglione Olona ed il capolavoro di Masolino da Panicale, per volontà di Branda Castiglioni. Era il 1435 quando Masolino ne affrescò le pareti rappresentando le storie della vita di San Giovanni Battista dall'atto dell'Annuncio della paternità di Zaccaria alla sepoltura. Il tutto seguendo gli insegnamenti e le esperienze accumulate in Firenze al fianco del nuovo genio di Masaccio. Nel battistero di Castiglione Olona, Masolino applicò anche le teorie studiate e poi consigliate agli artisti dell'epoca, da Leon Battista Alberti nel suo trattato sulla pittura moderna pubblicato a Firenze proprio nel 1435.

E mentre a Milano, nel cantiere del Duomo aperto nel 1386 regnava il gotico internazionale con le sue correnti ed i suoi influssi, Masolino narrò le storie del Battista con intensi sguardi alla "realtà" con tratti e con costumi ripresi dalla vita e dagli avvenimenti del tempo. Inserì i suoi personaggi negli spazi prospettici ricchi di storia, di indagine conoscitiva, di vita... Una pagina di realtà quattrocentesca quindi nella quale ritroviamo i personaggi che hanno fatto la Storia dell'epoca trattata: il Cardinale Branda Castiglioni, il Re Sigismondo d'Ungheria, Filippo Scolari, il condottiero fiorentino al servizio del Papa Martino V nelle crociate ungheresi contro gli eretici, Noccolò d'Este, lo stesso Masolino. Tutti ritratti di personaggi "storici" così come voleva Leon Battista Alberti che Masolino ritrasse nella strombatura della finestra del Battistero. Il capolavoro di Masolino racchiude anche un messaggio religioso e teologico; il mistero della redenzione umana che passa attraverso il Battesimo di Cristo; l'importanza della "cristianità" di Roma, la città del Papa affrescata sulla porta in contrapposizione al Battesimo del Cristo, è sottolineata da alcuni particolari, veri messaggi di fede e di spiritualità dettati dai Padri conciliari per far fronte agli Eretici.

Chiesa di Villa o del Corpo di Cristo (Castiglione Olona)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Chiesa dedicata al santissimo corpo di Cristo; viene fatta erigere dal Cardinal Branda nel 1431 e terminata nel 1444. La realizzazione è opera di un architetto toscano, forse il Vecchietta, attivo a Castiglione in quel periodo, al quale risalgono anche gli altri segni lasciati in Collegiata e nel Palazzo Branda, in particolare nella cappella di san Martino.

Di notevole interesse architettonico è la cupola emisferica che sormonta l'edificio cubico, decorato all'esterno con lesene scanalate culminanti con capitello corinzio finemente decorato, il tutto ingabbiato dall'andamento rettilineo della parasta.

Tutti questi particolari rilevano indubbiamente la fonte Brunelleschiana dell'umanesimo fiorentino del terzo-quarto decennio del quattrocento, primo edificio in Lombardia di architettura umanistica. All'interno due statue raffigurano S.Cristoforo e S. Antonio Abate, i quattro dottori della Chiesa in terracotta dipinta.

Chiesa prepositurale di S.Martino (Carnago)

La chiesa, citata come esistente a partire dal XIII secolo è intitolata a S.Rocco e alla Madonna dei Miracoli, intitolazione questa aggiunta a partire dal 1619 dopo processo ecclesiastico di accertamento del miracolo Trinchinetti.

L'edificio sino all'inizio del Seicento era più piccolo dell'attuale, circondato da un cimitero e sopraelevato rispetto all'ingresso; a navata unica, tre altari, soffitto ligneo, piccola sagrestia e grande campanile. Tra fine 1500 e inizi 1600 vennero trasferiti nella chiesa di Carnago a Carnago le suppellettili del San Giovanni di Castelseprio.

Ampliamento della Chiesa iniziò a partire dal 1622, su progetto di Fabio Mangone: nuovo coro, nuovo campanile, nuove cappelle. Attualmente la chiesa è a navata unica con tre cappelle per lato.



Una monumentale gradinata eleva la facciata principale di ingresso rispetto al piano della strada accentuandone la sua imponenza.

Al suo interno conserva un crocifisso ligneo del XV sec proveniente da Castelseprio, un affresco con natività del XV sec strappato da S.Maria Foris Portas, un Olio su tela del 1600 con S.Carlo e il sacro chiodo conservato in sagrestia

Affreschi della volta risalgono al XIX sec. e sono opera del tagliaferri.

Un altare seicentesco ingloba un affresco quattrocentesco "strappato" con immagine votiva della Madonna di Carnago.

Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo (Carnago - fraz. Rovate)



La prima attestazione dell'esistenza della chiesa è del XIII secolo. E' elevata a parrocchiale da San Carlo Borromeo nel 1582.

A quel tempo il pavimento era formato da ghiaia legata da calce, il tetto era ligneo a vista e l'altare addossato alla parete terminale dell'abside.

Esistevano anche due altri altari dedicati uno a Santa Maria e l'altro a Santa Caterina. All'esterno vi era un piccolo campanile a vela.

Nel 1600 venne aggiunta una cappella della Concezione della Beata Vergine, edificata a spese di un nobile della famiglia Ponti.

La Chiesa nell'Ottocento versava in gravi condizioni di degrado tanto che fu decisa la sua demolizione e ricostruzione.

I lavori terminarono nel 1824 e fu benedetta nel 1825. Alla fine dell'Ottocento fu rifatto il campanile. All'interno troviamo interessanti affreschi e un pregevole organo.

Chiesa parrocchiale S. Vincenzo martire (Caronno Varesino)



Edificio del 1500 eretto su di una preesistente chiesa medievale, splendidamente decorata ed affrescata con pregevoli opere del Morazzone e del Poloni e che conserva, nella Sacrestia, una interessante Crocifissione, affresco di anonimo del XVI secolo.

Chiesetta di S.Cristoforo (Caronno Varesino - fraz. Travaino)



Sulla piazza di Travaino si affaccia la chiesetta dedicata a S.Cristoforo, la cui originaria costruzione data intorno al 1400, custodisce reliquie di S.Tigri che sarebbero state portate a Travaino da un pio e valoroso crociato della casata dei Ghiringelli, presente sul territorio almeno dal XII sec.

Chiesa di S. Maria Rotonda (Castelseprio)³⁰



La chiesa di Santa Maria Rotonda viene fondata dalla famiglia Martignoni nel 1488 come cappella privata, ai margini dell'abitato di Vico Seprio in corrispondenza dell'ingresso in paese. Si configura come una struttura di dimensioni alquanto ridotte, presentando un diametro esterno di appena 7 metri, e dalla strutturazione formale molto lineare: è composta dall'assemblaggio di due solidi semplici: un cilindro, che ne costituisce il tamburo di base e una calotta emisferica ad esso sovrapposta che ne costituisce la cupola.

L'ingresso all'edificio è composto da un pronao con copertura a timpano sorretto da due colonne monolitiche probabilmente realizzato in un secondo tempo.

³⁰ descrizione tratta da: Matteo Scaltritti, La chiesa di Santa Maria Rotonda in Vico Seprio: aspetti artistici ed architettonici, in Atti del Convegno "Giornata di Studio su Castel Seprio e Vico Seprio", Castelseprio - Torba, 22 Settembre 2001

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Al disotto delle falde di copertura del pronao, sulla porzione di muratura soprastante il portale, è ancora visibile, rimuovendo le tegole, una lunetta semicircolare all'interno della quale si leggono tracce di un affresco raffigurante, con ogni probabilità, la Sacra Famiglia. La realizzazione della struttura di ingresso risulta di difficile collocazione cronologica per la assoluta assenza di documenti che la riguardino ma non è da escludersi che l'intervento di Alessandro Martignoni a metà del '500 riguardi proprio l'edificazione di questo elemento.

Santa Maria Rotonda si configura quindi come uno spazio di estrema semplicità geometrica sia dal punto di vista planimetrico che in merito alla sua composizione spaziale.

Si tratta certamente di uno dei più elementari modelli tipologici di edificio sacro, ma proprio in questo risiede l'interesse che l'edificio è in grado di suscitare. [...] (si veda introduzione alle chiese del periodo rinascimentale)

L'assoluta carenza di documentazione in merito alla progettazione e alla costruzione della chiesa non ci dà modo di avanzare ipotesi circa una possibile paternità del progetto o, per lo meno, dell'idea progettuale che sta alla base dell'edificio.

All'interno Santa Maria Rotonda presenta una superficie muraria interamente intonacata e per la maggior parte ricoperta da una scialbatura a calce che ha oculatamente risparmiato una superficie affrescata collocata sopra l'altare.

Si tratta di due riquadri sovrapposti che raffigurano, rispettivamente, la natività quello inferiore e la crocifissione quello superiore.

Gli affreschi, per quanto pesantemente ridipinti in epoche posteriori, si possono collocare, con ragionevole sicurezza, alla fine del XV secolo.

Alcuni distacchi dello strato di dipintura superficiale del resto della chiesa lasciano supporre che, in realtà, la superficie dipinta si estenda più di quanto ci sia dato oggi di vedere. Inoltre, nella memoria di alcuni anziani del paese è ancora presente il ricordo della cupola dipinta a imitazione della volta stellata.

Questo tipo di raffigurazione d'altronde ben si ricollega alla dedicazione mariana della cappella.

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Coldrerio)³¹



Venne eretta, in zona meno lontana dall'abitato, in sostituzione della cadente antica chiesa di San Giorgio, denominata in seguito di San Gregorio e poi di Sant'Apollonia. Dopo la donazione del terreno per l'erezione della chiesa (1572 o 1573), nel 1577 fu necessario procedere all'acquisto di un appezzamento attiguo, ottenuto per espropriazione, dietro richiesta presentata al Landfogto Fry, che in quell'anno rappresentava il canton Zugo. Nello stesso anno si diede inizio ai lavori. Lo storico E.L. Vassalli ritiene progettista Mastro Antonio Pozzi, figlio di Filippo da Coldrerio e operante in Roma come impresario e costruttore (realizzò, fra l'altro, il Palazzo Apostolico in Vaticano), che era temporaneamente rientrato in patria.

A causa di difficoltà finanziarie, i lavori di costruzione procedettero molto a rilento. Al momento dell'erezione della parrocchia di Coldrerio (1593) la chiesa era a tetto e vi si officiavano le sacre funzioni, però richiedeva ancora numerosi interventi.

Le migliorie necessarie vennero fatte a scadenze prolungate e solo dietro sollecitazioni dei Vescovi in visita pastorale. Nel 1627 non esistevano ancora le due cappelle laterali; quella della Madonna del Rosario era in costruzione nel 1643. Nel 1653 era già stata costruita la sagrestia.

La chiesa inizialmente si presentava con una semplice pianta rettangolare che comprendeva sia la navata, sia il coro. Seguirono successive aggiunte: il campanile, la prima sagrestia (situata a sud, di fianco alla torre campanaria, e demolita nel 1969), le due cappelle laterali, la vecchia sagrestia a nord (l'attuale coro uomini), l'attuale sagrestia pure a nord (costruita nel 1788, forse ricavata colmando il portico che correva lungo la parete nord della chiesa) e

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

altre costruzioni posticce (quella attigua alla sagrestia e quella situata a sud, costruita verso il 1784, che è anche stata sede della scuola). E' sprovvista di coro.

La facciata esterna è di tipo tradizionale, a capanna, con l'iscrizione di dedicazione "D. O. M. DIVO GEORGIO DICATUM" e la data "1736", anno in cui fu intonacata per la prima volta.

Il portale d'ingresso, sopraelevato con tre gradini, ha una riquadratura di marmo di Arzo, che proviene dalla demolita seicentesca seconda chiesa parrocchiale di Mendrisio (1870). Ai lati vi sono due nicchie vuote (rimesse in luce con i restauri della facciata nel 1969); nella parte superiore un finestrone rettangolare (murato nel 1865, quando venne collocato l'organo, donato da Agostino Maspoli) e due finestre cieche.

Il campanile era già terminato nel 1612. In quell'anno un certo Giobatta Mola, detto il Galletto, sparò un'archibugiata contro la "palla" che stava sulla sommità della guglia e la fece cadere.

Il 15 giugno 1827, durante un violento temporale un fulmine caduto sul campanile demolì l'elegantissima guglia di cotto. Si provvide al restauro ma nel 1906 un'altra folgore danneggiò gravemente la sommità del campanile. Per motivi finanziari si decise di non ricostruire più la guglia ma di sostituirla con il cupolino, di certo non molto elegante, che si vede ancora oggi.

Vi è un'unica navata con volta a botte, separata dal presbiterio rettangolare da una balaustra di marmo. Sulla parete di fondo del presbiterio sta il grande altare barocco di stucco con al centro la bellissima pala raffigurante il Crocifisso tra i Santi Giorgio e Vittore. Ai lati due nicchie con le statue di stucco di San Giovanni Battista (a sinistra) e di San Michele Arcangelo che atterra Lucifero.

L'attuale altare di marmo (posato nel 1782), con mensa dello stesso materiale sovrastata da un tempietto che custodisce il tabernacolo, fu anteposto al precedente, dopo averne demolito la mensa di stucco che aveva un paliotto «fatto per carità» da Gasparo Mola di Coldrerio nel 1725. Sulle pareti laterali del presbiterio vi sono due affreschi che raffigurano rispettivamente "San Giorgio che uccide il drago" e "Il martirio del Santo". Sulla volta, il pittore Alessandro Valdani di Chiasso affrescò la "Gloria di San Giorgio" e, unitamente al pittore Francesco Calvi, provvide ad eseguire anche la parte ornamentale e architettonica del presbiterio.

Le pareti della navata sono ornate da figure in chiaroscuro, poste su piedestalli e in finte nicchie (a sinistra, partendo dall'ingresso: San Luigi Gonzaga, Sant'Anna, Sant'Abbondio; a destra: Sant'Isidoro, Santa Eurosia, San Grato). Sulla destra vi è pure il pulpito settecentesco, di legno. Le due cappelle laterali, di forma rettangolare e di dimensioni ridotte, sono situate una di fronte all'altra, verso il presbiterio, e sono separate dalla navata da balaustre di marmo. Dagli Atti di Visita del Vescovo Mons. Ambrogio Torriani, del 1671, si sa che entrambe le cappelle erano costruite, ma che in quella a nord non si poteva officiare perché l'altare era spoglio. La cappella sul lato nord, dedicata a San Vincenzo Ferreri e a

³¹ dal sito del comune di Coldrerio note storico artistiche di Giuseppe e Gabriella Solcà

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

San Giuseppe, fu costruita dall'architetto Bartolomeo Bianchi di Coldrerio, emigrato a Genova.

I dipinti: la pala dell'altare maggiore è l'opera d'arte più pregevole della chiesa parrocchiale. E' un dipinto a olio del pittore Francesco Torriani (1612-1681) di Mendrisio. Raffigura Cristo Crocifisso. Ai piedi della croce stanno in posizione eretta San Giorgio, patrono di Coldrerio, e San Vittore, patrono della collegiata di Balerna dalla quale Coldrerio aveva dipeso ecclesiasticamente fino al 1593. Si sa che nel 1673 l'ancona era già da tempo collocata sopra l'altare maggiore. La pala della cappella della Madonna del Rosario, di autore ignoto, è menzionata nel 1671 negli Atti di Visita del Vescovo di Como mons. Torriani.

Il dipinto un olio su tela, delle dimensioni di 150 x 235 cm. raffigura la Beata Vergine del Rosario con in braccio il Bambino e con ai suoi piedi Sant'Antonio da Padova, inginocchiato.

Madonna con Bambino, San Pietro e San Paolo: olio su tela, 110 x 150. Di autore ignoto, è situata sulla parete del coro uomini. Cristo e Pilato (Quid est veritas?), olio su tela, dipinto nel 1971 dal pittore Florindo Soldini di Coldrerio

Nucleo della Chiesa prepositurale SS. Quirico e Giulitta, Oratorio dell'Annunciata e campanile (Novazzano)³²

³² notizie tratte da: Renato Zariatti, Briciole di storia novazzanese, Novazzano 1971

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



L'origine della chiesa potrebbe essere collocato intorno all'anno Mille, ma non ci sono riscontri documentali. Notizie di un edificio religioso invece sono reperibili a partire dal XIII-XIV sec. già con l'intitolazione ai SS. Quirico e Giulitta. Tale edificio nel 1466, non più idoneo alle esigenze della comunità, venne fatto in gran parte demolire per erigervi la chiesa della Passione, oggi detta comunemente Oratorio.



Nel 1562, anno in cui Novazzano si staccò dalla plebana di S. Vittore, divenne parrocchia autonoma. Una nota del curato Giov. Battista Posterla nel 1587 asserisce che l'atto di fondazione della parrocchiale porta la firma del vescovo Branda di Castiglione, che fu vescovo di Como nella seconda metà del XV sec.

Sulla fine del Cinquecento (forse 1609 da un incisione ritrovata in epoche recenti) e del Seicento, malgrado la precedente costruzione di un portico per ampliare lo spazio dell'Oratorio, vennero realizzati nuovi ampliamenti e trasformazioni che portarono il vecchio Oratorio a funzione di sacrestia e con un orientamento opposto a quello attuale (altare a oriente come prescritto dalla tradizione divenuta praticamente legge canonica).

Nel 1776 vennero presentati dei disegni per procedere ad una nuova trasformazione, nei quali si prevedeva di "girare" la chiesa. Dopo critiche e polemiche si decise di appaltare i lavori al maestro Innocente Ragazzoni di Balerna che realizzò il nuovo ampliamento, terminandolo nel 1779, con gusto e ingegno, inglobando la precedente chiesa nella nuova fabbrica. Ragazzoni si era formato alla scuola del celebre Simone Cantoni di Muggio, del quale seppe infondere, nella chiesa di Novazzano, il misurato e armonico gusto neoclassico.

La chiesa ha una pianta ibrida tra la croce greca e latina, la vecchia chiesa divenne l'attuale navata; l'altare maggiore venne spostato a ponente, ma quasi in posizione centrale rispetto

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

al coro; l'abside spaziosa dietro al coro; la sacrestia a sinistra; un transetto dove posizionare, alle estremità, gli altari del Crocifisso e della Madonna; un maestosa balaustra e emiciclo per staccare il vecchio dal nuovo. Durante l'Ottocento vennero realizzati restauri della facciata e, successivamente all'interno, del pavimento, degli altari, e vennero realizzati nuovi affreschi dei pittori Borri e Baiocchi di Milano.

Oratorio di S. Maria Assunta (Gazzada)



Edificato nella prima metà del sec. XVI, da un lascito del 1488. Consacrata nel 1574 da San Carlo Borromeo. Rimangono testimonianza dell'unzione vescovile le dodici croci dipinte. Adibita a legnaia nel XIX sec. viene restituita agli inizi del XX sec. alla sua funzione. Progetto e restauro moderno a cura di F. Bagatti Valsecchi e quindi G. Capellini.

All'interno ciclo di affreschi quattrocenteschi attribuibili a Galdino da Varese ed alla sua scuola.

Chiesa di S. Giorgio (Schianno)



Nel 1567 il Cardinale Carlo Borromeo divide la parrocchia di Gazzada Schianno in due parrocchie distinte, dotando ciascuna comunità di una chiesa adeguata alle proprie esigenze.

Per Schianno venne edificata nel 1570; ospitò San Carlo nella sua visita del 1574.

Conserva una serie d'interessanti affreschi di Isidoro Bianchi da Campione (1602-1662) e una Madonna del Latte quattrocentesca di pregevole fattura, forse proveniente dalla chiesa non più esistente di S. Martino.

Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate (Genestrerio)



Sorta sulla demolizione di un precedente oratorio databile XV sec. si ritrovano cenni documentali sulla presenza di una chiesa a fine '500, di cui non sono individuabili i confini planimetrici. Tale costruzione potrebbe essere rimasta in funzione fino al 1599, anno della separazione della chiesa di S. Antonio di Genestrerio dalla matrice di Balerna. Durante il '600 si è costruito il nucleo dell'attuale chiesa che in varie parte delle murature rivela sovrapposizioni con brani antecedenti.

Alla fine del Sec. XVII la chiesa si presenta con una impostazione a croce latina ed una struttura spaziale che non subirà più stravolgimenti formali.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Proseguono durante il '700 lavori al campanile; formazione dell'altare; aggiunta della cappella Barbini; stucchi nella cappella del Crocifisso, dove vengono sistemate le tavole in legno del polittico (1545) forse provenienti dalla chiesa antica; ulteriori decorazioni e arredi. Al secolo XIX risalgono i rilievi eseguiti dall'arch. Luigi Fontana di Muggio per il progetto di sistemazione della pavimentazione, formazione dell'abside e del sagrato, oltre che per la realizzazione del pulpito. Restaurata tra il 1987 e il 1991 a causa di un gravissimo incendio che devastò tutta la Chiesa ed in particolare il pregiato organo, un Serassi del '600, un'imponente macchina barocca del XVIII secolo, classificata fra le migliori del Ticino, e gli affreschi della volta. Dopo complessi e importanti lavori di restauro si sono recuperati i dipinti del Bagutti, del Rinaldi e del Gilardi. La facciata della Chiesa è stata rinnovata come da progetto dell'architetto Mario Botta, nato, cresciuto ed attinente di Genestrerio il quale a suo tempo aveva già progettato la casa parrocchiale (prima opera da lui realizzata ad inizio carriera nel 1963).

Chiesa della Santissima Trinità (Malnate – fraz. San Salvatore)

La quattrocentesca chiesa della Santissima Trinità nella frazione di San Salvatore di Malnate pare sia sorta in luogo di un piccolo convento a cui era addossata una torre di avvistamento di epoca romana. All'interno del convento era collocato un affresco rappresentante la Natività e la Trinità (da qui l'intitolazione). La chiesa, nonostante un ampliamento del 1927, ha mantenuto a grandi linee l'aspetto originario. Al suo interno sono conservate una statua lignea della Madonna Immacolata e una tela seicentesca, collocata sull'altare maggiore, raffigurante la Trinità

Chiesa di San Carlo (Malnate – fraz. Rovera)

Nella località Rovera di Malnate esisteva una cappella edificata intorno alla metà del XIV secolo dedicata a San Gemolo. La cappella, bassa, con soffitto a volta, era in così precarie condizioni che, durante la visita pastorale di San Carlo Borromeo del 1574, il vescovo impedì di proseguire a celebrare la santa Messa in quel luogo. Gli abitanti decisero così di abbattere l'antica cappella e di realizzare una nuova chiesa che venne completata nel XVII secolo e dedicata allo stesso San Carlo.



All'inizio del Novecento, causa l'incremento della popolazione, venne ulteriormente ampliata con l'aggiunta di un pronao, la costruzione di una nuova facciata e la sistemazione del campanile. All'interno della Chiesa, ad unica navata, spicca l'immagine della Madonna Immacolata eseguita nel 1783. Di particolare pregio sono la Statua di San Gemolo e la statua di San Carlo in legno, cinquecentesca di stile popolare.

Oratorio di San Lorenzo (Malnate – fraz. Gurone)

Quello che rimane oggi della struttura quattrocentesca dell'edificio è il solo campanile. La chiesa venne infatti abbattuta nel 1975. L'antico edificio sorgeva ove oggi abbiamo il sagrato. Si ha notizia della Chiesa di San Lorenzo di Gurone nel 1569 dove viene descritta durante una visita pastorale. L'edificio era ad un'unica navata, con abside, tetto a capanna, fonte battesimale, altare e sacrestia. Nel 1864 fu fatto un primo ampliamento che risultò insufficiente a causa del continuo aumento della popolazione.



Nel XX^o secolo si accentuò l'inadeguatezza e il degrado dell'antico stabile. Risultando difficile, antieconomico e rischiando che interventi di ampliamento non risultassero comunque più soddisfacenti alle esigenze della popolazione locale, si decise di costruire la nuova chiesa a ridosso del lato sud dell'antica fabbrica

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Si recuperarono, prima della demolizione, affreschi, statue e altre suppellettili che vennero poi trasferite nella nuova parrocchiale dove possono ancora oggi essere ammirati.

*Chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Cristoforo (Stabio)*³³



Documentata nel 1104 con l'enigmatico appellativo di "Carozzali". Per l'odierno edificio rivolto a sud si notano almeno tre fasi costruttive: la navata a tre campate con sei cappelle laterali potrebbe risalire per lo più al sec. XVI; il transetto venne aggiunto nel 1732, stando alla data nel pavimento, ed il campanile a est pure nel sec. XVIII;

l'ampliamento absidiale del coro (in luogo di un antico coro della confraternita), il protiro palladiano precedente la facciata, e le finestre termali della navata sono opere dell'architetto Giuseppe Bordonzotti, 1920/30.

Dobbiamo gli affreschi decorativi a Fedele Martinelli di Bizzarone (Italia) e i dipinti figurativi a Carlo Cocquio di Ligurno-Cantello (Italia). Altare maggiore tardobarocco con ciborio in marmo, opera di Girolamo Socco di Stabio, 1758. Architetture dipinte illusionistiche del sec. XVIII ornano la cappella laterale precedente il coro. Nell'altare in stucco dal timpano spezzato: straordinario gruppo scultoreo, simile a statue di devozione spagnole, raffigurante il Cristo morto (nel tipo della Pietà) con angeli che ne raccolgono il sangue; sulle pareti laterali, due donne piangenti, tutte opere della seconda metà del Seicento. Il paliotto in scagliola è del tardo Settecento. Nella cappella opposta, dedicata alla Madonna, affreschi della metà del Seicento sulle pareti e sulle volte illustrano temi mariani (Rosario), i Santi Domenico e Caterina e i committenti; altare in stucco con statua barocca della Madonna sovrastata da due angeli, pure in stucco, recanti banderuole. Ambedue le cappelle sono delimitate da bellissime balastrate settecentesche in marmo. Nella cappella mediana di destra: piatto retablo in stucco e cartiglio con lo stemma dei Posterla oltre che un dipinto della Madonna mediatrice delle Povere Anime; a sinistra: quadro della Consegna dello Scapolare a Simon Stock, e notevoli stuccature e immagini di santi della prima metà del

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

sec. XVII; l'affresco frammentato con la Madonna e i Santi Rocco e Fermo risale alla seconda metà del sec. XVI. A destra della controfacciata, cappella di Sant'Antonio ornata di stucchi e affreschi della seconda metà del sec. XVII

Cappella di Santa Maria in Campo (Stabio - S. Margherita)³⁴



In prossimità della frontiera, in zona Santa Margherita. Documentata solamente dal 1437, potrebbe risalire però a epoca romanica. Aula absidata orientata, esternamente disadorna, illuminata da due monofore per lato. Nell'abside non si nota alcuna traccia d'apertura o d'articolazione architettonica. L'interno è coperto da un soffitto di due falde poco spioventi a capriate scoperte, con tre travi di portata.

Gli affreschi, in parte mal conservati, ricoprono probabilmente pitture più antiche. Sull'arco trionfale: Annunciazione; sulla parete nord: Santa Margherita (sec. XVI) e Sant'Abbondio al cospetto della Vergine (sec. XVII).

³³ Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana, Nuova Edizioni Trilingue SA

³⁴ come nota precedente

SAN ROCCO – LA STORIA DEL SANTO E LA DIFFUSIONE DEL CULTO

"Nato da nobile famiglia negli ultimi anni del secolo XIII (forse nel 1295), con gesto francescano donò i suoi beni ai poveri e si avviò in pellegrinaggio a Roma. Infieriva in Europa una terribile pestilenza e Rocco sostò ad Acquapendente, curò gli appestati e avviò la sua fama di taumaturgo, che lo condusse con cristiana compassione attraverso l'Italia: Roma, Rimini; Cesena, Novara e Piacenza sentirono gli effetti miracolosi della sua presenza. A Piacenza fu contagiato dal morbo e si ritirò sulle rive del Po per morirvi in solitudine. Ma ogni giorno un carne, inviato dal nobile Gottardo, gli avrebbe recato cibo e leccato fino a guarigione il bubbone alla gamba. Ripresa la via verso la Francia per ritornare a Montpellier, sulla riva orientale del lago Maggiore, ad Angera, fu catturato come spia e imprigionato. Morì in prigione, certo prima della metà del sec. XIV. Vuole la leggenda che le sue reliquie siano state portate a Venezia, dove il suo culto ebbe in effetti una grande fioritura."³⁵

Il culto di San Rocco è popolarissimo da secoli in Europa. Lo si invocava contro la peste, malattia che non lasciava scampo e che, a più riprese durante i secoli scorsi, si diffuse per contagio nel "vecchio continente" mietendo milioni di vittime.

Per questo motivo sorsero, a partire dalla metà del Cinquecento, numerosissime cappelle dedicate al Santo, santificato nel 1584.

La loro diffusione fu un fenomeno di culto e devozione popolare tanto che in tutti i territori del contado se ne ritrovano numerose testimonianze. Ne riportiamo tra le più significative.

Cappella di S. Rocco e Fontana (Cagno)

Si suppone che la cappella venne eretta, come molte analoghe coeve, attorno al 1515. La cappella era originariamente dedicata a San Rocco e a Santa Apollonia che, come testimoniato da un documento del 1538 fanno da cornice alla Madonna. Durante un restauro del 1866 venne raffigurato San Sebastiano per invocare la sua protezione contro il morbo del colera. La rappresentazione attuale, del San Rocco e di San Sebastiano con il Crocifisso risalgono al 1933 ad opera di Riccardo Borghi.

³⁵ G. Cappa Bava, S. Jacomuzzi, Del come riconoscere i santi, Torino 1995

Chiesa di S.Rocco (Carnago)

La Chiesa di S. Rocco, recentemente restaurato, è oggi non consacrato e non utilizzato per il culto, ma adibita a sala riunioni, convegni.

Edificato nel 1524, l'edificio si distingue dai molti oratori campestri e viene identificato già dal Cinquecento come chiesa. Per differenziarlo, forse dalla prepositurale, nel Settecento viene definito oratorio.

La prima descrizione che è datata 1566, parla di una chiesa distinta in tre cappelle (tre absidi) unite, di cui la maggiore è quella centrale, tutte e tre appropriate, e dedicate a S. Rocco. Si annota inoltre che si trova ancora allo stato iniziale di costruzione.

L'edificazione procederà lentamente per tutto il 1500: nel 1570, il card. Carlo Borromeo in seguito a sua visita personale alla pieve, decreta che la chiesa venga conclusa al più presto. Solo nel 1687 abbiamo la certezza che l'edificio è concluso.

L'abside che non risultava particolarmente riuscita nelle dimensioni tanto da imporre una traslazione dell'altare in luogo più luminoso, venne soprelevata tra il 1640 e il 1747



Il pavimento in terra battuta e le pareti intonacate giungono alla loro conclusione solo attorno alla metà del Settecento. Anche le finestrature sono oggetto di innumerevoli interventi nei secoli volti a trovare una soluzione consona all'eliminazione dell'edificio religioso. Il soffitto a cassettoni viene completato agli inizi del Settecento.

In prossimità dell'ingresso troviamo un campanile a vela costruito nella prima metà del Settecento. La sacrestia venne edificata tra il 1582 e il 1596. Nella chiesa oggi troviamo tre altari uno dedicato a San Rocco, gli altri laterali a S. Giuseppe e al SS Crocifisso.

La chiesa venne trascurata negli anni che seguirono tanto che si disse di *somigliar meglio ad una spelonca che ad un luogo sacro*. Solo alla fine dell'Ottocento si intrapresero i primi veri lavori di restauro. Oltre a importanti interventi di consolidamento, manutenzione venne fatto affrescare il soffitto a cassettoni e rifatto il pavimento. Un nuovo campanile viene edificato e posto sul lato di nord-est della Chiesa. La facciata della chiesa come oggi ci appare è probabilmente frutto degli interventi di restauro compiuti nel 1914. Nel 1955 la

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

chiesa subisce ancora interventi di restauro e vengono verniciate le pareti. Non è già più adibita all'esercizio del culto religioso. Gli ultimi interventi di restauro si sono conclusi durante il periodo di stesura del lavoro interreg e hanno dato origine ad un rinnovato spazio polifunzionale a disposizione della popolazione di Carnago.

*Oratorio di S. Rocco (Coldrerio)*³⁶



Già nel 1580 esisteva una cappella dedicata a San Rocco nel fondo detto «Campagnolo» o «Gesiole».

Nel 1836 a Coldrerio vi fu un'epidemia di colera che, tra l'8 agosto e il 7 ottobre, provocò la morte di 30 persone. La municipalità decise, per desiderio della popolazione, di far costruire un nuovo Oratorio per sciogliere un voto fatto al Santo invocato come protettore contro le epidemie, perché la cappelletta esistente era cadente.

Il pittore Alfonso Mola dipinse sulla parete di fondo l'immagine della Vergine con i Santi Rocco e Sebastiano. Guastato dall'umidità, il dipinto fu eliminato con i restauri del 1916, quando venne creata una nicchia per riporre la statua di San Rocco, che dal 1856 stava nella chiesa parrocchiale.

Nel 1926 fu costruito il campanile a vela e vi fu collocata la campana della chiesa di Sant'Apollonia.

Nel 1966 venne posato il nuovo altare di granito e la statua del Santo fu collocata, lateralmente, su una mensola dello stesso materiale.

³⁶ dal sito del comune di Coldrerio note storico artistiche di Giuseppe e Gabriella Solcà

Oratorio di S. Rocco (Malnate)



La costruzione della cappella votiva risale al XVI secolo. L'edificio è una costruzione semplice con tetto a capanna ed apertura ad arco sulle pareti. Custodisce all'interno un affresco del 1530 circa di scuola lombarda raffigurante lo sposalizio mistico di Santa Caterina da Siena e Gesù Bambino sulle ginocchia della Vergine tra i Santi Rocco, Sebastiano, Agostino e Bernardo.

Sulla facciata esterna due stemmi permettono di datare l'origine della cappella tra il 1529 e il 1534. In essi è rappresentato sia il potere spirituale che il potere temporale.

Cappella di S. Rocco o di S. Maria Assunta (Stabio - al Castello)³⁷



Alta aula a pianta quadrata del sec. XVI, con volta a vela barocca e coronamento a lanterna. L'altare settecentesco in stucco porta una bella pala della Madonna con i Santi Carlo Borromeo, Rocco e Abbondio, donata da emigranti nel 1632.

³⁷ Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana, Nuova Edizioni Trilingue SA

Chiese di epoca barocca

Il grande evento nella storia della Chiesa, a metà del XVI sec., che ebbe dei forti influssi sulla produzione artistica, fu il Concilio di Trento (1545-1563).

"Di fronte all'irreparabile rottura dell'universalismo del mondo cristiano [a causa del nuovo pensiero protestante di Lutero e Calvino] la Chiesa di Roma sentì la necessità di riaffermare con forza le proprie tradizioni, anche attraverso un più attento esame di una forma di comunicazione immediata, quale quella legata alle immagini, e più in generale, dei valori simbolici ed evocativi dell'edificio religioso stesso. [...]

Negli anni che vanno dal 1560 sino alla fine del secolo si assiste, specie a Roma, allo sforzo di riedificare, restaurare e abbellire il patrimonio artistico della Chiesa. E' proprio a Roma, infatti, che viene definito il modello architettonico 'riformato', frutto del dibattito conciliare: il Vignola per primo, nella Chiesa del Gesù, definisce una tipologia che verrà replicata infinite volte, specie nelle fondazioni legate alla Compagnia del Gesù. Essa fissa la concezione dell'edificio sacro come aula di predicazione, nella quale viene nettamente distinta l'azione liturgica da quella devozionale. Tale esigenza si concretizza nella scelta della pianta longitudinale, adatta all'accentuata teatralità dell'azione liturgica, con conseguente tramonto dell'utilizzo della pianta centrale, che aveva caratterizzato l'architettura del Rinascimento"³⁸

In area lombarda è necessario ricordare l'opera di Carlo Borromeo, che promosse una efficace riorganizzazione di tutte le attività pastorali e diede grande impulso e sostegno alle attività di nuovi ordini, fondazioni di beneficenza, erezione di nuovi luoghi di culto.

"Nello scritto '*Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*' il Borromeo illustra meticolosamente le forme più convenienti agli edifici di culto, la funzione e la disposizione degli arredi. La chiesa in quanto edificio diviene scena per la celebrazione del culto a cui tutto il popolo deve partecipare spettacolarmente ed emotivamente. [...]

L'arte barocca si configura come una grande civiltà dell'immagine a cui i potenti del momento, in primo luogo la Chiesa Romana trionfante sull'eresia protestante, affidano la propria celebrazione. Tutte le tecniche vengono messe al servizio dell'arte come strumento di comunicazione. Ciò non si concretizzò solamente nell'esecuzione di nuovi progetti, ma intervenne a modificare l'immagine delle strutture più antiche, integrate con l'aggiunta di altari, arredi, motivi decorativi, con la sovrapposizione di stucchi, la venerazione di reliquie e l'inserimento di un'iconografia di nuove figure di santi e martiri [...]"³⁹

Proseguì l'opera di Carlo il cugino Federico, che seppe sostenere l'intenso fermento artistico di quegli anni dal lui avviato, si veda ad esempio la 'Fabbrica del Rosario' per il Sacro Monte di Varese (1604)

.

³⁸ AA.VV., Viabilità e monumento, Provincia di Varese, 2002

³⁹ come nota precedente

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Fabio Mangone e Francesco Maria Richino furono gli architetti più apprezzati da Federico Borromeo, mentre il Cerano, Giulio Cesare Procaccino e il Morazzone saranno tra gli artefici più prolifici della pittura di quell'epoca.

Chiesa parrocchiale S. Evasio (Bizzarone)



La chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Evasio, costruita agli inizi del Quattrocento, fu in seguito abbattuta.

Dell'antica chiesa rimane soltanto una parte del muro della canonica, il resto dell'edificio risale al XVIII secolo ed è in stile barocco.

Parrocchiale di S. Michele Arcangelo (Cagno)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Inizialmente cappella invernale annessa al castello presso l'abitato (ricordiamo la presenza ancora oggi di vicolo castello proprio all'interno del più antico tessuto abitativo del paese)

La nuova chiesa, in sostituzione dell'antica cappella, venne costruita tra il 1630 e il 1639. Degno di nota è il campanile, costruito nel medesimo periodo, che ha mantenuto nei secoli le fattezze originarie. La chiesa ha subito, a causa del progressivo aumento della popolazione, diversi ampliamenti.

Venne aggiunta una campata, vennero realizzate cappelle laterali e una navata laterale che solo di recente è stata demolita. Nel 1809 venne costruito il pronao, portico d'ingresso, che disegna oggi la facciata e al cui interno è stato posto l'organo

Chiesa della Madonna del Carmelo (Coldrerio)



Nel 1578, negli Atti di Visita di Mons. Francesco Bonomi, delegato del vescovo di Como, è annotata per la prima volta la notizia dell'esistenza di un edificio sacro dedicato alla Madonna del Pezoo, che in seguito sarà dedicato alla Madonna del Carmelo. La costruzione di cui si parla nel documento sopraccitato era probabilmente sorta attorno a una cappellina tardomedioevale di cui è rimasto l'affresco della «Madonna del Pezoo». Secondo la tradizione, la sacra immagine della Madonna che allatta il bambino venne trovata da un contadino che di domenica arava il suo campo situato nel luogo chiamato «Pezoo».

Il vomere avrebbe sfregiato il volto della sacra effigie, che ora è situata sulla sinistra dell'arco che separa la navata dal presbiterio. La chiesa venne successivamente ingrandita,

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

fino alle dimensioni attuali. La cappella laterale fu costruita dopo l'erezione della Confraternita della Madonna del Carmelo (avvenuta nel 1613), per collocarvi la statua della Madonna del Carmine, portata a Coldrerio nel 1618.

L'esterno presenta la facciata a capanna, con grande rosone centrale, e il portale con cornice di serizzo (1621) racchiusa da un'altra di stucco. Lateralmente stanno due finestrelle con inferriate e scalino per la preghiera, e due acquasantiere di marmo a muro. Affreschi molto deteriorati ornano tutta la facciata, che reca al centro «L'Incoronazione della Vergine», attribuito al pittore Giovan Battista Tarilli di Cureglia. Nella parete sud sta una porta secondaria con lunetta affrescata, con una Sacra Famiglia (deteriorata). A est la chiesa è delimitata dal coro semicircolare. Lungo il lato nord si trovano allineati: la sagrestia con il sovrastante ripostiglio (un tempo sede per le riunioni dei confratelli), la cappella dell'Assunta, l'adiacente spazio che la prolunga parallelamente alla navata e infine il portichetto aperto verso nord e ovest.

Nel presbiterio quadrangolare c'è un bellissimo altare di marmo (opera di Antonio Monzini di Como, 1769-70) con ornamenti di rame dorato e di pietre dure, e con ai lati due belle teste di angeli di marmo di Carrara; il tabernacolo è sormontato da due angeli dello stesso materiale. La volta a crociera è ornata di stucchi e di affreschi coi quattro Evangelisti. Il dipinto del coro raffigura l'Incoronazione della Vergine. Sopra l'altare, nel 1826 fu collocato il tempietto di marmo (eseguito su disegno dell'ingegner Gaetano Cantoni di Muggio) nel quale è esposta la statua della Madonna del Carmelo, in precedenza situata nella cappella laterale, in una nicchia ora nascosta dalla pala dell'Assunta. La cappella dell'Assunta, a sinistra, è quanto di più importante dal lato artistico esista a Coldrerio. Iniziata nel 1621, era già terminata e decorata con stucchi nel 1623, ma mancavano le pitture, eseguite quasi vent'anni dopo dal pittore Pier Francesco Mola. Il pittore, nato a Coldrerio nel 1612 e trasferitosi con la famiglia a Roma nel 1616, in occasione del suo rientro in patria nel 1641-42 eseguì con la tecnica dell'affresco i dipinti della cappella: i tre grandi situati sulla volta, i due ai lati dell'altare e i quattro piccoli «riquadri» che stanno nella parte inferiore dell'arco che collega la cappella laterale alla navata.⁴⁰ Al centro dell'altare si può ammirare la bellissima pala dell'Assunta, collocata nella cappella nel 1773 (in precedenza era situata sopra l'altare maggiore). Questo dipinto, di autore ignoto, fu portato da Roma nel 1588 da Domenico Pozzi, figlio di Battista, come dono per la chiesa, come si può leggere nell'angolo inferiore destro della pala. Nella parte anteriore del sarcofago dipinto figura lo stemma di famiglia del donatore: un pozzo sormontato dalla carrucola. Nella metà superiore della pala troneggia la Madonna che viene portata in cielo, tra le nubi, da otto angioletti che danno vita a un movimentato girotondo. Due apostoli sono appoggiati al coperchio del sepolcro, mentre gli altri stanno ai lati del sarcofago e si protendono verso la Vergine.

⁴⁰ per un approfondimento: G. e G. Solcà, I Mola di Coldrerio, Coldrerio 2005

*Chiesa di S. Apollonia (Coldrerio)*⁴¹

La chiesa, ora dedicata a Sant'Apollonia, è situata su un piccolo poggio all'estremità nord-occidentale dell'abitato e attigua al cimitero. Sorge sul luogo di una chiesa medioevale già documentata nel 1275 e dedicata a San Giorgio, dove ogni domenica si celebrava la Santa Messa. Nel 1578 il Visitatore mandato a Coldrerio dal Vescovo di Como Mons. Bonomi, constatando che l'edificio sacro minacciava rovina, invitò la popolazione a proseguire con solerzia i lavori di costruzione della nuova parrocchiale e di portarli a termine il più presto possibile.

Fu l'architetto Gian Giacomo Beccaria di Villa a occuparsi della ricostruzione della vecchia chiesa fatiscente tra il 1667 e il 1669, anno in cui fu consacrata e dedicata per volontà del costruttore a San Gregorio Magno, protettore degli architetti, in quanto la dedicazione di San Giorgio era passata alla nuova chiesa parrocchiale.

E' un edificio con navata e coro rettangolari, con aggiunta del campanile a nord (in fase di realizzazione nel 1678, mentre risultava terminato nel 1703) e, a sinistra, di una costruzione più bassa con la sagrestia (non ancora esistente nel 1703), preceduta dall'antico ossario (citato nel 1671 «con molte ossa dei defunti») e da un portico con i monumenti funerari dell'ingegner Pietro Paolo Livio e del colonnello avv. Pietro Mola.

La facciata presenta un portale fiancheggiato da due finestre basse e sormontato da una finestra centrale. Internamente, ai lati della porta stanno due belle acquasantiere con piedestallo di stucco addossate alla parete, ornate con testa e ali d'angelo, e con tazza di marmo nero. Sulle pareti della navata, stanno quattro affreschi di autore ignoto, uno con la Madonna del Carmelo che salva le anime del purgatorio e gli altri tre con figure di Sante. Nel presbiterio, separato dalla navata da una balaustra di marmo di Arzo, c'è un grande altare di stucco. Al centro di questo si trova un affresco che raffigura la Madonna col Bambino e ai suoi piedi San Gregorio Magno, Sant'Abbondio, San Vincenzo Ferreri e San Giacomo. Nella parte alta dell'altare, all'interno di un ovale, sta un Crocifisso affrescato. Lateralmente vi sono due affreschi con il Beato Tesaro Beccaria e San Carlo Borromeo.

⁴¹ dal sito del comune di Coldrerio note storico artistiche di Giuseppe e Gabriella Solcà

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Nella parete nord del presbiterio c'è una nicchia con la statua lignea di Sant'Apollonia, acquistata a Como nel 1855.

A Coldrerio il culto a questa Santa risale alla prima metà del Settecento: la reliquia, che ogni anno viene esposta alla venerazione dei fedeli il 9 febbraio e la domenica successiva, è stata autenticata nel 1742. Nell'Ossario si possono vedere i resti di un altare di stucco senza mensa, con affresco dell'Addolorata, e inoltre dipinti sui temi della morte e della risurrezione. Il sagrato un tempo era chiuso da un cancello, di cui sono rimasti i pilastri all'inizio della breve rampa che porta alla chiesa, con ai lati le Cappelle della Via Crucis. Alcune di queste sono state restaurate nel 1837 dal pittore Alfonso Mola di Coldrerio; nel 1859 sono state rifatte da Antonio Rinaldi di Tremona e infine nel 1962 sono state affrescate dal pittore Florindo Soldini di Coldrerio.

Chiesa della Natività (Coldrerio)⁴²



Detta anche Oratorio dei Beccarla. L'Oratorio, di proprietà del Beneficio Beccaria di Villa Coldrerio, fu costruito nel 1674 in seguito a un «Istromento di fondazione» fatto rogare a Roma l'anno precedente da Carlo Beccaria (1604-1695), già valente architetto nella città eterna con il fratello Gio Giacomo. Sicuramente fu Carlo a dirigere i lavori, portati a termine in breve tempo. La chiesa è un bellissimo esempio di architettura barocca. Davanti ha un piccolo sagrato, separato dalla strada da un muretto e delimitato lateralmente da una porticina con tetto, con affreschi deperiti. Sulla facciata, intonacata di bianco, risaltano mirabili elementi architettonici di cotto.

Il portale è sormontato da una lapide con testa d'angelo e con la scritta (traduzione dal latino): «T.D.P. / IN ONORE DELLA NATIVITA' / DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO / EDIFICATO L'ANNO DEL SIGNORE 1674 / PER JUSPATRONATO DI QUESTA FAMIGLIA BECCARIA / DIOCESI DI COMO». Sopra il finestrone, lo stemma dei Beccaria, di marmo bianco.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

All'interno, navata e presbiterio sono rettangolari. Nel pavimento stanno lastre tombali di Carlo e Antonio Beccaria (quella di Giacomo si trova in chiesa parrocchiale, davanti alla cappella di sinistra). Sulle pareti della navata sono visibili affreschi raffiguranti «La Pentecoste», «L'Ascensione». «La Crocifissione», «la Deposizione» (gli ultimi due deperiti). Il bell'altare presenta colonne e mensa di marmo d'Arzo, come la balaustra e le inquadrature delle due porte laterali.

Sopra la mensa c'è un grande affresco che rappresenta la «Natività», con le figure della Sacra Famiglia e di due pastori, sormontate da Angeli. Sulle pareti del presbiterio si vedono le scene della «Circoncisione» e della «Adorazione dei Magi».

L'interno è abbellito da pregevoli stucchi che incorniciano gli affreschi, decorano la volta del presbiterio, il timpano dell'altare, i lati dell'arco trionfale e la sommità dei pilastri.

Il campanile, originariamente di cotto in parte intonacato, è stato ricostruito nel 1977-78 perché gravemente danneggiato più volte da fulmini e appare, purtroppo, meno elegante del precedente.

Santuario della Madonnetta (Gornate Olona)⁴³

Narrano le cronache che una giovinetta muta di Caronno Ghiringhello (Varesino) venne a raccogliere legna verso Gornate Olona, aveva sete e bevve alla sorgente che sgorga dalla ripa della cascina morosina: recuperò la parola chiamando "mamma, mamma!!". Molte persone accorse sul luogo trovarono un sasso raffigurante la madonna sul fondo dell'acqua.

Il luogo era sul confine tra Gornate Olona e Caronno Varesino, quindi per decidere dove erigere una cappella fu fatto correre un carro di mucche selvatiche. Un'altra grazia ricevuta ad un uomo, che guarì la gamba ungendola con l'olio della cappella, decise l'ampliamento dell'edificio in santuario nel 1650.

Dotata di campana nel 1680, mentre le balaustre (oggi asportate) recavano la data del 1706. La chiesa era dedicata al Divino Salvatore, come scoperse il Cardinale I. Schuster nel 1933.

⁴² come nota precedente e per approfondimento: G. e G. Solcà, I Beccarla di Villa Coldrerio e la chiesa della Natività di Gesù, Coldrerio 2004

⁴³ dal sito del P.L.I.S. RTO

Chiesetta di S. Vittore e Corona, poi Chiesetta della Beata Vergine della Concezione, poi Oratorio di Madonna in Campagna (Lozza)⁴⁴



La chiesetta di Santa Maria in Campagna, alla periferia del paese, custodisce al suo interno interessanti affreschi secenteschi. Fonti storiche riferiscono che ivi sorgesse un tempo l'antico edificio sacro altomedievale dedicato ai Santi Vittore e Corona.

Chiesa della Madonna della Cintola (Malnate - Monte Morone)



Di probabile origine paleocristiana come le chiese di Santa Maria sul Monte di Drezzo e Santa Maria Vetere di Maccio sorte in posizione "...visivamente corrispondente al Sacro Monte di Varese quasi per indicare una diretta filiazione della chiesa ambrosiana..."⁴⁵ Il primo documento ufficiale che cita la chiesa posta sulla sommità del colle risale al 1218..

In un documento della seconda metà del medesimo secolo si parla dell'esistenza di una chiesa, a Malnate, dedicata a Santa Maria, che non può che riferirsi alla chiesa del Monte Morone. Per trovare atti ufficiali che descrivano attentamente l'edificio religioso dobbiamo attendere le visite pastorali di Carlo Borromeo. Nel 1584 la chiesa viene descritta come una cappella, priva di sagrestia, con campanile e abside quadra con la statua della Madonna della Cintola⁴⁶. L'abitazione dei massari era addossata alla parete meridionale della chiesa.

⁴⁴ dal sito del P.L.I.S. RTO

⁴⁵ M. Mascetti: "Uggiate Trevano – una comunità e la sua Pieve" Uggiate T. 2002

⁴⁶ "La Cava II, vicende, personaggi, storia del territorio malnatese", Malnate 1995

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Col passare degli anni le costruzioni hanno progressivamente inglobato la Chiesa. Due sono stati gli interventi di ampliamento: uno alla fine del Cinquecento ed uno agli inizi del Settecento. Oggi la Chiesa si presenta con un'aula coperta da due volte a crociera. Su una di queste si innesta il presbiterio. Tre nicchie absidali, forse testimonianza dell'origine carolingia dell'edificio originario, sono state rinvenute nella parte absidale. L'interno oggi, Settecentesco, presenta comunque alcuni affreschi del Cinquecento.

Il campanile all'inizio del Novecento è stato riportato nelle fattezze originarie

Chiesa di S. Anna (Malnate – fraz. Gurone)

La chiesa di Sant'Anna, ora di proprietà privata, fa parte del nucleo storico di Gurone. La chiesetta nel catasto teresiano era nominata come "Oratorio di Santa Maria di Gurone. Solo dopo la visita del Cardinal Ferrari, nel 1898, viene citata come "Oratorio di Sant'Anna". L'edificio sacro fu costruito nella seconda metà del 1600 e diventò sede di un convento di suore fino alla metà dell'Ottocento quando vi subentrarono frati di origine svizzera, detti della Sporta, per la caratteristica borsa utilizzata per la questua



. La piccola aula con volta a crociera, ha all'interno decorazioni risalenti al 1681. Di particolare rilievo la pala d'altare raffigurante la Natività della Madonna, il Crocifisso e due quadri della Via Crucis.

Oratorio dei SS. Bartolomeo e Bernardo (Novazzano - Brusata)⁴⁷



La località dove sorge la chiesa, Brusata, deve la sua denominazione alla casata dei Fontana, signori di Verona che si insediarono in questi territori, esuli e perseguitati dai veneti, già sul principio del XV sec.

Qui, dopo un incendio che distrusse la frazione, riedificarono il villaggio, eressero una casa fortificata con torri e ponti levatoi. Un esimio discendente, tale Bernardo Fontana, presumibilmente tra il 1680 e il 1690, fece costruire l'Oratorio.

La costruzione non ha nulla di eccezionale ma è ben conservata. La facciata è affrescata ed è stata più volte restaurata nel corso del XX sec. L'interno a volta e le murature sono decorate

Al centro del pavimento, fatto con antiche piastrelle di cotto ben variegate, è posta una decorata copertura di un sepolcro. Al di qua e al di là della tomba due file di banchi. Sulla lastra del sepolcro un'epigrafe che ricorda il Fontana fondatore. Anche i quadri all'interno e la pala d'altare sono stati restaurati per volere dell'ultimo proprietario Bernardo Caverzasio.

Chiesa di S. Alessandro (Solbiate)

Edificata probabilmente su luoghi di culto di origine romana⁴⁸

La chiesa di Sant'Alessandro di Solbiate è nominata già nel 127349.

Negli atti delle visite pastorali possiamo trovare notizie riguardanti la chiesa a partire dal tardo '500. All'agosto del 1597 risale la prima visita pastorale a Solbiate durante l'episcopato di Filippo Archinti. Negli atti si legge che la chiesa era costruita, come prescritto, verso oriente e aveva una sola navata. C'era una porta sulla facciata ed una laterale e il campanile non era unito alla chiesa⁵⁰. Negli anni seguenti si lavorò all'edificio. I lavori furono di entità rilevante tanto che nel 1685 la chiesa era definita "di forma piuttosto

⁴⁷ T. Bernasconi, *Briciole di storia novazzanese 2*, Novazzano 1991

⁴⁸ M. Mascetti: "Uggiate Trevano – una comunità e la sua Pieve" Uggiate T. 2002 p. 36

⁴⁹ Biondi, Martinelli Perelli, Perelli Cippo, *Le carte di S. Maria Vecchia di Como (secoli XI-XIII)*, cit., pp.141, 143.

⁵⁰ ASDC, *Visite pastorali*, cart. XIX, fasc.3, cc.170-171.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

recente" (formae recentioris)⁵¹. Alla metà del XIX secolo la chiesa di Sant'Alessandro fu ampiamente ristrutturata a causa della malversazione in cui giaceva.

Nel 1853, la chiesa fu ampliata "ergendo dalle fondamenta il Presbiterio e il coro"⁵². I lavori terminarono nel 1854. L'edificio venne dipinto a partire dal 1862

Il parroco Carlo Crosta completò il pronao della chiesa con tre nuove colonne di granito di Saltrio e fece aggiungere la cappella del battistero, affrescata da Luigi Tagliaferri, di Pagnona, in Valsassina, "nell'anno 1882"⁵³.



Tra il 1925 e il 1926, si fece decorare l'intera chiesa "adattandola, nel possibile, alla cappella di S. Clemente", affidando gli stucchi ai fratelli Luigi e Carlo Bianchi, e i dipinti su tela (i quattro evangelisti) e gli affreschi (gloria di sant'Alessandro e medaglioni con putti) al pittore Carlo Cocquio. La Chiesa venne consacrata dall Vescovo A. Macchi nel 1931.

Chiesa delle SS. Liberata e Faustina (Valmorea - Caversaccio)



La chiesa di Santa Liberata e Faustina risale al XVII-XVIII secolo. E' una piccola cappella, posta ai margini del nucleo antico di Casanova prospiciente Palazzo Somigliana. La chiesa è di modeste dimensioni, a navata unica, tetto a capanna e facciata esterna priva di decorazioni.

⁵¹ ASDC, *Visite pastorali*, cart. LXVI, fasc.1, c.102.

⁵² APS, sez. I, tit. X, cart.1, classe 1, fasc.2.

⁵³ APS, sez. I, tit.VI, cart.1, classe 3, fasc.1; Abbondio Morini, *Liber chronicus Solbiatensis*, vol.1, 1928-1943, ms in APS, sez. I, tit. XVII, cart.1, classe 3, fasc.3.

Chiese dal '700 ai giorni nostri

L'epoca settecentesca vide il passaggio dalla dominazione spagnola a quella austriaca.

I primi quarant'anni sotto l'imperatore Carlo VI non sembrarono modificare lo status precedentemente consolidato, ma all'interno della società milanese già si stava preparando quel fermento che fu proprio della classe media, la borghesia, che assunse un ruolo determinante negli sviluppi degli anni seguenti.

"In questi anni di fondamentale immobilità cominciarono però a delinearsi, attraverso alcuni provvedimenti sociali ed economici, i primi segni di quella grande ripresa che coincise pœi con il governo di Maria Teresa, quindi di Giuseppe II e Leopoldo II. [...]"

Nonostante la crisi demografica e le ridotte dimensioni territoriali, la Lombardia Teresiana assunse un ruolo fondamentale nella ristrutturazione dello Stato".⁵⁴

Si veda la stesura del Catasto, il nuovo sistema di redditi agrari e di prelievo fiscale, volto a colpire i privilegi di clero e nobiltà, l'abolizione dell'Inquisizione, delle carceri nei conventi, della censura ecclesiastica sui libri, per non parlare delle innovazioni in materia di sanità pubblica e di sicurezza sociale oltre alla decadenza delle vecchie corporazioni di arti e mestieri a favore della libertà delle professioni, che favorì il sorgere delle vaste imprese di tipo moderno.

Le attività edilizie più prestigiose dell'epoca rimasero più legate all'edificazione di palazzi ville e teatri, secondo il prevalente spirito laico dell'Illuminismo, mentre si ebbe un arresto nella diffusione di nuove fabbriche religiose. Nuovi rimaneggiamenti, aggiunte, trasformazioni e completamenti pittorici e decorativi sono i lavori più diffusi sugli edifici religiosi esistenti.

"Con la fine del Settecento si delinea sempre più nettamente l'avvento di 'tempi moderni'. Se le prime avvisaglie neoclassiche si possono già ritrovare nelle opere del Ronchelli, il maturo Settecento varesino verrà siglato dal compimento della facciate di San Vittore, già tracciata da Pellegrino Tibaldi, ad opera di Leopoldo Pollach, che completò i suoi lavori nel 1791. Egli, anche attraverso le sue progettazioni a carattere civile, rimane quale espressione locale dello strato colto e riformista, maturato nell'età dei Lumi".

⁵⁴ AA.VV., Viabilità e monumento, Provincia di Varese, 2002

Oratorio di S. Antonio (Carnago - loc. Carbonolo)



La cascina, settecentesca nel suo aspetto attuale, conserva un piccolo oratorio oggi in gravissime condizioni statiche. L'altare è dedicato a S. Antonio da Padova e conserva tela con S. Antonio, la Vergine e S. Francesco di Paola (olio su tela sec XVIII).

Chiesa parrocchiale SS. Nazaro e Celso (Castelseprio)⁵⁵



La chiesa parrocchiale odierna, dedicata ai Santi Nazario e Celso, di antica fondazione, nell'800 venne ristrutturata cambiando anche l'orientamento. Per la sua ristrutturazione venne spogliata l'antica basilica di S. Giovanni, azione che comportò diffide da parte ecclesiastica.

⁵⁵ dal sito del comune di Castelseprio

Ex convento Monache Agostiniane (Castiglione Olona - fraz. Caronno Corbellaro)⁵⁶

	Edificato probabilmente sopra una vecchia torre di avvistamento romana. All'interno non vi sono affreschi di rilievo. La statua dedicata a S. Elena e' stata comprata a Milano con i soldi ricevuti in omaggio dalla Regina Elena del Montenegro, moglie di Re Vittorio Emanuele III da Don Giulio Motta.
---	--

Nella torre campanaria troneggia la campana , scampata alla fusione per fare cannoni durante la Ia guerra mondiale, reca la data 1825 con belle decorazioni. La parte più antica e interessante di questa chiesa rimane appena sotto il pavimento, ancora tutta da scoprire.

Chiesa di S. Croce (Gazzada)⁵⁷

	Chiesa parrocchiale di Gazzada, costruita nel 1598 con una pianta a croce e tiburio di ispirazione bramantesca, è stata rifatta in anni recenti. All'interno si trovano affreschi cinquecenteschi staccati dalla demolita chiesa di S. Bernardino. Pulpito ligneo di F. Pistoletto (1774); sulla navata vi sono affreschi su tela di G. Montanari (1923): S. Elena, S. Francesco, Apparizione di Gesù a Pietro;
---	--

⁵⁶ dal sito del comune di Castiglione Olona

⁵⁷ Assessorato all'Ecologia, Gazzada Schianto – Itinerari nel paesaggio, 2002 e sito del P.L.I.S RTO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

sulla volta, cappelle, tiburio, opere di L. Morgari: Deposizione, S. Chiara; sulla cupola: S. Luigi, S. Francesco Saverio, S. Giovanni, S. Paolo della Croce, Guarigione miracolosa, Martirio di S. Pietro, Visione della Croce a Costantino, Angeli in coro, i Profeti del Vecchio Testamento, S. Teresa, S. Tommaso, S. Bernardo, S. Atanasio, S. Grisostomo, S. Paolo, S. Bonaventura, S. Vincenzo, S. Rosa.

Chiesa parrocchiale di San Vittore (Gornate Olona)⁵⁸

	L'attuale chiesa fu riedificata nel settecento probabilmente sopra un preesistente edificio medievale e dal 1581 prese il nome del Patrono del paese. All'interno un prezioso organo realizzato dal Prestinari nel 1854.
---	--

Chiesetta di S. Maria Bambina (Gornate Olona – fraz. Torba)

	Chiesa minore del XIX sec.
---	----------------------------

⁵⁸ dal sito del P.L.I.S. RTO

Chiesa parrocchiale di S. Martino (Malnate)



La Chiesa di San Martino viene fatta risalire al XIII sec.. Successivamente fu oggetto di numerose trasformazioni. Il primo documento che la descrive è del XVI sec., Allora la chiesa era a una unica navata, l'altare era posto dove ora troviamo l'ingresso e l'uscita era posta in corrispondenza dell'innesto della cupola. Nel Seicento si costruirono le cappelle settentrionali e successivamente le tre meridionali. Nel 1912 si iniziarono i lavori di ampliamento dell'intero edificio.

Quella che era la parte absidale divenne l'ingresso. Si costruì la cupola, i transetti il presbiterio e i relativi locali annessi. L'altare venne spostato e si costruì la nuova facciata. La Chiesa venne consacrata il 4 maggio 1939. Il Campanile, elegante nelle forme, è sorto in luogo di quello preesistente nel secondo dopoguerra.

Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio (Morazzone)⁵⁹



La chiesa parrocchiale di S. Ambrogio fu edificata tra il 1814 ed il 1817. Il campanile/torre è staccato dal corpo principale. Particolarmente interessanti risultano due blocchi di granito e la lapide di serizzo collocati all'interno. Essi ricordano la nascita, lo status sociale e la morte sul luogo dei due fratelli Marco e Lucio Sentii, vissuti nel I secolo d.C., legionari della IV legione Scitica, appartenenti alla tribù Oufentina.

⁵⁹ dal sito del P.L.I.S. RTO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

La lapide funeraria fu fatta incidere anch'essa sul finire del I secolo da Marco Campilio Daphnos, liberto di Marco Campilio Fusco a ricordo della moglie Donnia Pupa.

Oratorio della Beata Vergine (Novazzano – loc. Boscherina)⁶⁰



Dai documenti delle visite pastorali si può desumere che l'Oratorio venne costruito tra il 1723 e il 1748, per opera di Gaspare Pedrazzini di Lugano. La costruzione ha linee semplici ed armoniose in stile rinascimentale, con piccolo campanile.

All'interno alcuni quadri di valore e due statue: San Rocco e Sant'Agata. In particolare l'affresco che stà sull'altare, raffigurante la Madonna che allatta e San Bernardo della Val d'Aosta, è fatto risalire al 1500. Si ritiene strappato da una cappella più antica e inserito sul muro centrale dell'Oratorio. Il dipinto è oggetto di venerazione popolare in quanto considerato miracoloso.

Una leggenda racconta del duplice spostamento dell'affresco, dal muro di una masseria, poco distante dall'attuale Oratorio, dove sarebbe avvenuto un fatto miracoloso, ad una cappella votiva, fino al definitivo posizionamento nell'attuale chiesina.

⁶⁰ T. Bernasconi, Briciole di storia novazzanese 2, Novazzano 1991

Chiesa di S. Fedele Martire - oggi S. Simone (Rodero)

	Come risulta da un recente studio ⁶¹ già dal 1380 è ipotizzabile dichiarare con certezza la presenza di una chiesa rurale intitolata a San Fedele eretta su di una altura nel centro abitato di Rodero. Nel 1578 l'intitolazione a San Fedele è già sostituita con quella a San Simone.
--	---

La chiesa, orientata a est, aveva due piccole navate affiancate ognuna con una porta e un altare. Tetto a capanna e porta d'ingresso disallineata rispetto alla facciata. Dopo diversi radicali interventi di ampliamento che si susseguirono negli anni stravolgendo l'antica architettura, oggi la chiesa si presenta con un pronao novecentesco in facciata culminante in un timpano. Due corpi laterali avanzati segnano la suddivisione interna in tre navate suddivise in quattro campate. La facciata si chiude con un timpano ed è scandita da quattro lesene leggermente aggettanti. Il campanile, a base quadrata seicentesco, è stato restaurato nell'Ottocento. L'interno della chiesa è molto luminoso. La navata centrale è coperta da una volta a botte e il coro culmina con una elegante cupola in chiaro stile neoclassico. Le navate laterali hanno le volte a crociera.

⁶¹ Mariangela Sempio, "Rodero – il nostro paese", Induno Olona, 2003 pag. 25

Chiesa Regina degli Angeli (Rodero)



Oltre al nucleo fortificato romano databile attorno al III sec. D.c. probabile che accanto vi fosse un luogo di culto. Dell'attuale chiesa di San Maffeo sul monte, detta anche Oratorio di Maria regina degli angeli si ha notizia solo dal 1438 anche se l'intitolazione a San Maffeo è probabilmente connessa al periodo di conversione dei popoli longobardi.

La chiesa nel 1597 era ormai ridotta ad un rudere. Nel Settecento si intrapresero i lavori di ricostruzione di una cappella in cima al colle sul sedime dell'antica. La Chiesa fu dedicata a San Grato e attorno al 1716 fu completata. Piccola e semplice è ad un'unica navata con soffitto a volta. Nel 1849 si aggiunse all'edificio il campanile e la sacrestia.

Nel 1782 il Vescovo Muggiasca asserisce che "... l'oratorio è chiamato dal popolo San Maffeo". All'interno troviamo una statua lignea raffigurante la "Madonna degli Angeli" probabilmente della fine del XVIII sec.

Chiesa di San Vittore (Ronago)



Edificata probabilmente su luoghi di culto di origine romana, era in origine una piccola cappella absidata con un'auletta rettangolare più elevata. Quest'edificio fu successivamente ampliato più volte come si desume dalle descrizioni delle visite pastorali. La chiesa aveva un campanile che però già nel 1631 era scomparso in luogo di una campanella adiacente alla sacrestia. Successivamente riedificato, lo possiamo ancora scorgere quale primo livello dell'attuale campanile..

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Attorno alla seconda metà del Settecento, e più precisamente nel 1761, si iniziarono i lavori di edificazione della nuova chiesa su disegno di Antonio Nolfi con pianta a croce greca. I lavori terminarono nel 1771. Nel 1939 la Chiesa fu ampliata e trasformata nell'aspetto attuale. All'interno troviamo, tra le altre, importanti dipinti del Rinaldi di Tremona e del Solcà di Ligornetto e del Verda di Bissone, del Conconi di Uggiate e, recenti, del Bogani di Como⁶².

Chiesetta di S. Quirico (Solbiate)

La chiesetta dedicata a San Quirico sorge ai limiti del bosco, lontano dall'abitato di Solbiate Comasco, nei pressi dell'antica strada che da Solbiate conduceva a Cagno. La chiesa venne eretta verso la metà del Settecento⁶³ probabilmente a ricordo dei morti da contagio. Restaurata attorno al 1950 alla chiesa venne aggiunto, rispetto alle forme originarie, il presbiterio, il campanile e la sacrestia.

Le pareti interne furono affrescate dal Borghi di Malnate. I lavori terminarono nel 1952.

Chiesa dei SS. Fermo e Lorenzo (Solbiate - fraz. Concagno)

Gli atti delle visite pastorali ci forniscono notizie sulla chiesa di Concagno (che, come detto, faceva parte della parrocchia di Cagno) già a partire dal tardo '500. Fino al 1631 la chiesetta era chiamata semplicemente San Fermo⁶⁴. A partire dal 1671 si affiancò anche San Lorenzo⁶⁵.

Su una parete era dipinta "la figura della B. Vergine S. Fermo S. Sebastiano et altri santi" che il visitatore, nel 1592, giudicava "assai belli"⁶⁶.

Nel 1814 Gianmaria Rossi detto Dal Testore, di Arzo (Svizzera), ebbe l'incarico di rifare la facciata della chiesa di Concagno in pietra di Saltrio, "secondo le sagome che li veranno

⁶² tratto da Mario Mascetti "Ronago pieve d'Uggiate terra di frontiera" Ronago 1989

⁶³ Tratto dalla rivista "DIALOGO" n° 3, ott/nov. 2005

⁶⁴ ASDC, *Visite pastorali*, cart. VII, fasc.1, c.27; cart. XI, fasc.3, c.27 (*Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda*, cit., p.59); cart. XIX, fasc.3, cc.37, 532; cart. XXXIX, fasc.1, c.18.

⁶⁵ ASDC, *Visite pastorali*, cart. LIII, fasc.1, c.184.

⁶⁶ ASDC, *Visite pastorali*, cart. XI, fasc.3, c.27 (parte non trascritta in *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda*, cit.).

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

consegnate da Gespare Casanova di Ligornetto". Nel 1842 si fecero lavori di ampliamento della Chiesa arretrando il Coro.



Altri lavori di ampliamento iniziarono nella seconda metà dell'Ottocento senza disegno dando vita ad un edificio "definito antiarchitettonico". Iniziarono allora, nel 1905 lavori di "riordino architettonico" della chiesa che terminarono nel 1906. Ma ancora del lavoro era necessario fare per procedere ai lavori di uniformazione architettonica dell'edificio. Demolita la torre campanaria (1910), una nuova venne riedificata entro il 1912. Nel 1922 terminarono i lavori di riordino e nel gennaio del 1923 la chiesa fu consacrata da monsignor Angelo Fiorini, vescovo di Pontremoli, che portò all'altare alcune reliquie, attribuite ai santi martiri Antonio, Donato, Costanzo e Aurelia⁶⁷.

⁶⁷ ASDC, *Visite pastorali*, cart. CCXXXIX, fasc. A – 6, c.9; APC, cart. 17 B. In APC, cart. 22, sono conservati alcuni disegni relativi ai lavori del 1921.

Cappella della Confraternita di S. Maria di Caravaggio (Stabio)⁶⁸



Si trova in posizione obliqua rispetto alla parrocchiale. Aula tardobarocca con facciata convessa a due ordini di pilastri e coro, eretta attorno al 1760. Accanto al lato sinistro del coro s'innalza il piccolo, ma slanciato campanile. Su ciascuna delle due campate cupola a pennacchi; in una di queste: raffigurazione della Madonna di Caravaggio con le Virtù Cardinali nei pennacchi. Alla parete frontale del coro una scala a due rampe sale alla nicchia dove è racchiuso il quadro miracoloso del 1882. Una raffigurazione della Madonna di Caravaggio è opera di Bartolo Chizoletti di Crema.

Chiesa dei SS. Pietro e Lucia (Stabio)⁶⁹



Probabilmente la primitiva parrocchiale di Stabio. L'odierna costruzione, trasformata nel sec. XIX in una chiesa a tre navate di pilastri, sorge sulle fondamenta di un'aula absidata romanica. Il coro rettangolare risale all'epoca barocca. I restauri ebbero luogo negli anni

⁶⁸ Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana, Nuova Edizioni Trilingue SA.

⁶⁹ Bernhard Anderes, Guida d'arte della Svizzera italiana, Nuova Edizioni Trilingue SA.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

1973/75 dopo l'ispezione archeologica. Campanile a sud del coro datato 1852, ma sicuramente più antico. Le tre campate sono voltate a botte. Altare maggiore barocco in marmo del 1740; gli altri addobbi vennero introdotti nel 1975 e non sono di particolare valore.

Chiesa di S. Biagio (Valmorea – loc. Casanova)



Pur avendo notizie di sacerdoti della parrocchia di Casanova già a partire dal 1431, dell'antico edificio posto a ridosso dello sperone vallivo e adiacente al nucleo più antico del paese, non vi è più traccia. La chiesa così come oggi la vediamo risale al XVIII secolo, costruita in luogo di quella più antica, venne edificata dalla Famiglia Sala e consacrata nel 1776. L'edificio è in stile neoclassico a navata unica con pianta rettangolare. Al suo interno vi sono dipinti di pregio. L'elegante campanile è posto sull'angolo di nord est dell'edificio e si affaccia sull'adiacente canonica che chiude, verso valle, il complesso religioso.

Santuario di S. Giuseppe o dei Morti di Somazzo (Uggiate Trevano)



Posta sul colmo o sommità del colle lungo la strada che da Uggiate porta alla Brusata di Novazzano lungo la via cavallina che da Saronno, seguendo il corso del Lura conduceva a Mendrisio. Il primo edificio di culto che viene nominato in loc. Somazzo fa riferimento alla chiesa di San Cassiano, già citata nel 1423 nei beni dei canonici di Uggiate. Di questa chiesa non vi è più traccia. Il primo atto che cita la chiesa di Somazzo dedicata a San Giuseppe è del 1668 con due cappelle laterali, la chiesa a un'unica navata presenta la suo interno un pregievole paliotto in

scagliola del Solari, una splendida balaustra del presbiterio di Martino Argenti e Francesco Maria Giudici. L'ossario, posto in una piccola cappella sul lato nord dell'edificio è datato 1773. Il campanile posto sul lato nord è stato costruito nel 1869. Questa chiesa chiamata anche "Santuario dei Morti di Somazzo" è da sempre un luogo di culto importante non solo per la popolazione di Uggiate Trevano, ma anche per gli abitanti del Basso Mendrisiotto e dei comuni comaschi vicini che qui vengono in pellegrinaggio ancora oggi per chiedere l'acqua in caso di prolungata siccità.

Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo (Uggiate Trevano)



Dell'antica chiesa collegiata di San Pietro d'epoca medievale, citata su più documenti, non rimane traccia.

L'attuale edificio, costruito in sostituzione dell'antico con licenza vescovile del 1699 a firma del vescovo Francesco Bonesana venne quasi del tutto completato nel 1736.

All'interno vi si possono ammirare decorazioni in gesso e opere pittoriche di Carlo Innocenzo Carloni datate 1733, un paliotto in scagliola dell'artista intelvese Francesco Solari.

Diversi successivi rimaneggiamenti occorsero alla fabbrica. L'ultimo impulso per il completamento definitivo della chiesa avvenne nel 1849 ad opera del prevosto Luigi Mojana con, tra l'altro, la realizzazione del coro e del presbiterio su disegno dell'architetto Moraglia di Milano, nonché la posa in opera di un nuovo organo dei f.lli Bernasconi di Varese.

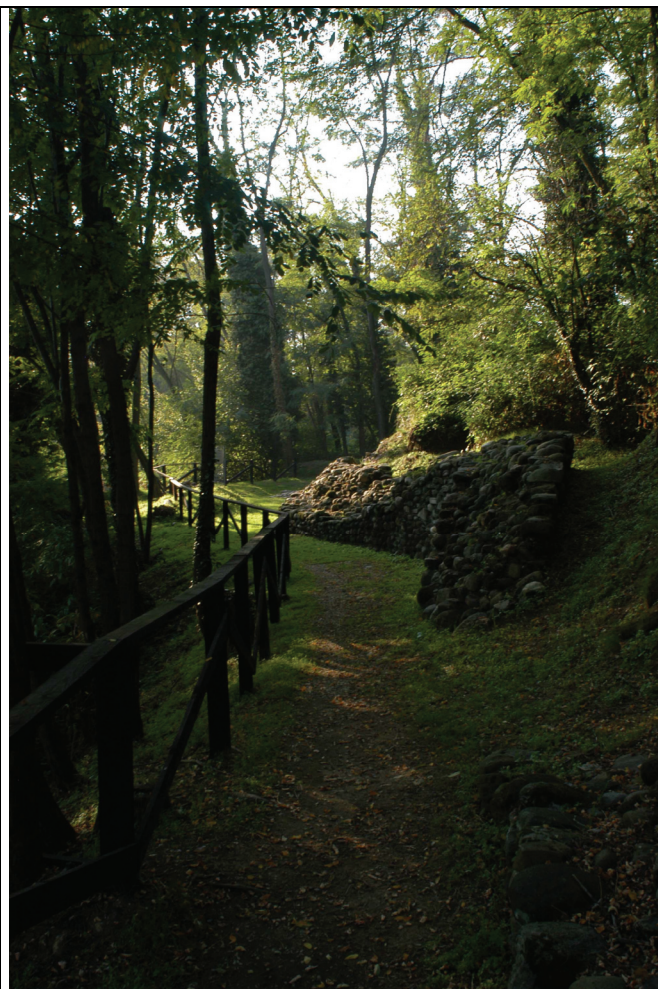
All'inizio del Novecento la facciata era ancora al rustico. Nel 1906, su disegno dell'Ing. Somaini si iniziarono i lavori di completamento. L'aspetto attuale è comunque datato 1970 dopo ultimi interventi di consolidamento e ripulitura voluti da Mons. Sosio.

Altre importanti opere pittoriche custodite all'interno sono due quadri del Turri di Legnano databili attorno al 1714/1715.

Edilizia civile

Fortificazioni

Il ponte, le mura, le torri (Castelseprio)⁷⁰



Le difese che la rocca possedeva al momento della loro distruzione, avvenuta nel 1287, derivavano da un recupero effettuato circa un secolo prima della cerchia murata superiore del castrum tardoantico. Il saliente che scendeva verso Torba era stato abbandonato a sé stesso già in età longobarda. Con il termine distruzione non si intende che le mura furono rase completamente al suolo, ma soltanto danneggiate in modo da risultare inservibili.

Ciò accadde soprattutto per ciò che riguarda il tratto occidentale della cortina, quello rivolto verso il borgo, il solo da cui la rocca potesse essere assalita. Successivamente, il luogo venne utilizzato come cava di pietra, e questo servì a ridurre ulteriormente i resti che ancora si reggevano in piedi.

Le rovine di mura e di torri oggi esistenti non rappresentano che le fondazioni o la parte inferiore della cinta tardo antica.

La cinta muraria che circonda il pianoro del castrum seguendone il profilo doveva avere, in origine, uno svolgimento di circa 900 metri di cui soltanto un terzo è stato attualmente tratto in luce. Oggi sono visibili i resti della porta principale con il torrione d'ingresso, i tratti di mura conservati a sud di essa, alcuni tratti sul lato orientale e su quello nordoccidentale e parte del saliente che scendeva verso la torre di Torba.

Il castrum presenta poi al suo interno alcune torri isolate, una delle quali utilizzata come torre-campanile per la Basilica di San Giovanni.

⁷⁰ Dal sito del comune di Castelseprio

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Dell'ingresso del castrum, situato in corrispondenza della stretta lingua di terra che lo ricollega alle alture circostanti, si conservano quattro muraglioni che avevano, verosimilmente, la funzione di appoggio di un ponte ad impalcato e che, con ogni probabilità, dovettero essere rifatte nel XIII secolo. Della porta, impostata sul declivio, si conserva a destra una struttura semicircolare alla cui sinistra si innesta una struttura rettilinea che piega poi verso l'interno. All'interno della rovina sono state rinvenute alcune pietre di evidente reimpiego che hanno consentito di datare la struttura alla fine del V – inizi VI secolo. Sul pendio orientale, che porta alla postazione di Torba, è doveroso segnalare un tratto di muro conservato sotto il monastero e due tratti che corrono verso il castrum dal fianco nord della grande torre, l'unica che conserva l'elevato originale coronato da aggiunte posteriori. All'interno del castrum si ergono poi le tre torri isolate risalenti probabilmente al IV - VI secolo d.C.. Queste torri sono disposte nei punti più alti della collina e, mentre la Torre I (riutilizzata come torre campanaria adiacente alla basilica di San Giovanni) si trova al centro della zona, le altre due, Torre II o di nord-ovest e Torre III o di nord-est, sono prossime al declivio.

Resti torre romana (Rodero)

La torre di segnalazione, edificata sul colle di San Maffeo, apparteneva al limes antiretico che venne costruito attorno alla seconda metà del 500 d.c per presidiare il territorio contro le incursioni dei popoli che da Nord scendevano verso l'Italia. Venne costruita a base quadrata, dai lati di circa m 9,60 – 9,70 con murature dello spessore di m 2,57. Le pietre che la rivestono sono in blocchi ben squadri. La piccola apertura oggi esistente è recente.

L'altezza odierna è di circa 10 metri, ma senza ombra di dubbio la torre doveva avere altezza notevolmente superiore e venne nei secoli "saccheggiata" per far fronte alle necessità edilizie dei villaggi sottostanti.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

La torre era inglobata in un fortilizio le cui dimensioni dovevano essere ragguardevoli, come si può desumere dai resti del sistema murario presso la torre di Velate, coeva della torre sul colle di San Maffeo.

Rocca di Cagno (Cagno)



part. Dipinto sotto l'androne del portone di accesso

Di proprietà della nobile famiglia Odescalchi, la rocca fu parte diretta del patrimonio del futuro Papa Innocenzo XI che probabilmente in questo luogo trascorse la fanciullezza.

Oggi il complesso edilizio della Rocca di Sotto mantiene in planimetria un interessante aspetto distributivo ma ha perso quasi del tutto le sue peculiarità architettoniche sia per la parte nobile che per la parte rurale.

Castello di Trevano (Uggiate Trevano)



La Chiesa di S. Michele a Trevano. Anticamente cappella del vicino Castello

Di probabile Longobarda, il maniero era posto in luogo strategico lungo quella che doveva essere l'importante via di comunicazione Como – Novara. Ha mantenuto, nei secoli, l'aspetto tipico del fortilizio anche se ha inevitabilmente subito delle trasformazioni distributive più o meno importanti. Importante la collocazione a ridosso della chiesa di Trevano e il mantenimento di un margine di inedificato tra il complesso militare-religioso ed il resto dell'abitato di Uggiate Trevano.

Palazzi e ville

CASTIGLIONE OLONA⁷¹

a) Palazzo Cardinale Branda Castiglioni



Edificio con pianta ad U, composto da due corpi di edificio ben distinti con il lato libero rivolto ad oriente ed aperto su un vasto giardino. Il primo corpo fu costruito nel XIV secolo, ampliato e abbellito nei primi decenni del 1400 per volontà del Cardinal Branda, conserva ancora preziosi affreschi di scuola lombarda e lavori di maestri toscani.

La seconda parte di edificio fu fatta erigere dal Porporato nei primi decenni del XV secolo; fu poi ampiamente rimaneggiata nei secoli successivi con una serie di interventi che hanno interamente modificato la sua primaria concezione architettonica. L'elemento di raccordo tra i due corpi di edificio è composto dalla porzione di casa che contiene al piano terra la Cappella Cardinalizia e al piano superiore la loggetta rinascimentale. All'interno vi sono affreschi attribuiti a Masolino da Panicale; pregevolissima è la Camera del Cardinale, con le pareti interamente affrescate nel 1423 e con un letto baldacchino del 1500. Accanto vi è lo studiolo del Cardinale, con un affresco che è la raffigurazione ideale della città ungherese di Veszprém. Ancora interessanti:

La stanza della Quadreria. Questa grande sala fu aggiunta al Palazzo nel XVI secolo. Alle pareti troviamo quadri con ritratti del nobile Casato Castiglioni realizzati da autori ignoti nei

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

secoli XVII e XVIII. Il ritratto posto al centro della Quadreria, sulla destra di chi entra, è quello del grande e munifico Cardinale.

La parete di fondo è impreziosita da un imponente camino rinascimentale in pietra arenaria sormontato da una cappa adorna di stucchi baroccheggianti. Al centro della cappa uno stemma gentilizio maritale ci rammenta l'unione di due nobili famiglie lombarde: i Castiglioni e i D'Adda costituitasi nel 1570 con un matrimonio.

La Cappella cardinalizia "di San Martino". Scoperta nel 1982, la cappella è stata interamente restaurata, oggi è uno dei gioielli pittorici del palazzo. L'opera pittorica è stata attribuita al Vecchietta che secondo gli ultimi studi lavorò a questo ciclo d'affreschi tra il 1437 ed il 1439. Sulla parete che sovrasta la piccola abside, il pittore ha dipinto la crocifissione, sulla parete opposta una "Chiesa Trionfante" con Papi e Presbiteri, Cardinali e fondatori degli Ordini Monastici; sulla parete con l'occhio di luce una "Strage degli Innocenti" e su quella di fronte una processione di donne, vergini e martiri guidate da S. Orsola in cammino verso Gesù Cristo. Completano le immagini pittoriche, l'arco affrescato con otto profeti e a lato del finto marmo nella parte bassa, una famiglia, forse gli offerenti.

Nel piccolo vano introdotto dall'arco si noti nella volta la raffigurazione di Dio Padre contornato dalle Schiere Angeliche.

La volta a crociera della Cappella racchiude invece le immagini dei quattro Evangelisti raffigurati coi loro simboli. La volta è retta da quattro peducci che raffigurano gli Angeli, anch'essi di pietra arenaria.

⁷¹ dai siti del comune di Castiglione e P.L.I.S. RTO

b) Palazzo Castiglioni di Monteruzzo - Corte del Doro

	Costruito ai piedi del Castello omonimo (sec. XVIII) il Palazzo dei Castiglioni di Monteruzzo (secoli dal XII al XV) è formato da due corpi di fabbrica perpendicolari all'antico decumano romano (sec V) l'attuale via Roma, arteria principale dell'antico Borgo di Castiglione Olona. Entrambi si affacciano su corti rustiche dette "alla lombarda". La parte ad occidente, a cui si accede passando per un portale quattrocentesco affrescato ed adornato dallo stemma del Casato Castiglioni di Monteruzzo, è oggi completamente trasformata. perfettamente conservata e restaurata, a cura del Comune di Castiglione Olona, è invece quella che si apre sul cortile detto "Corte del Doro".
--	--

L'origine dell'antico e prestigioso Palazzo è certamente medioevale, lo testimoniano oltre allo schema planimetrico, le numerose presenze di murature costruite in ciottolo arrotondato dal fiume, e disposto a spina di pesce cronologicamente databili attorno al XII e XIII secolo.

A questa struttura preesistente furono aggiunte, successivamente, nel XV secolo, parti in laterizio. La dimora gentilizia appartenente dal XII secolo al Casato Castiglioni, ramo dei Monteruzzo da cui discende Teresa, maritata Ponzoni, i cui discendenti nel 1946 vendettero l'omonimo Castello avuto, il Palazzo e le case rurali alla famiglia Mazzucchelli. Tutte le proprietà furono poi acquistate nel 1980 dal Comune di Castiglione Olona. Oggi il nobile Casato dei Castiglioni di Monteruzzo è estinto e l'edificio, restaurato, è di proprietà comunale.

All'antico Palazzo dei Castiglioni di Monteruzzo si accede oltrepassando un semplice portale con archivolt, a pieno centro, in mattini disposti a paramento. Dall'androne si giunge nel cortile e nella magica atmosfera della corte, dove il tempo pare si sia fermato. Lo sguardo ci avverte che siamo in presenza di un austero edificio di grande pregio storico, architettonico ed artistico decorato nell'elegante facciata in mattone romanico, da finestre ornate di formelle in cotto fiorito del XV secolo. Archetti trilobati, larghe ghiere e fiorami ci richiamano

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

alla raffinatezza e alla ricercata espressione artistica della Castiglione rifondata dal Cardinale Branda Castiglioni nel 1421.

All'interno del Palazzo vi sono ampi saloni decorati da ignoti pittori che qui lavorarono, nella prima metà del quattrocento alle dipendenze dei Castiglioni di Monteruzzo.

Al piano terreno affreschi con stemmi del Casato ed emblemi di altre nobili famiglie del Ducato di Milano e decorazioni geometriche fatte di bifore gotiche che inquadrano rosoni, ci rammentano il gusto dell'epoca e ci richiamano, per similitudine, ai Castelli di Masnago, antica magione dei Castiglioni, e a quello di Pandino.

Al primo piano, ci accoglie una grande sala dipinta nel XV secolo con alberi, uccelli, conigli selvatici e lepri.

Il tutto ci ricorda gustosissime scene di caccia nelle quali, scorrendo antichi documenti, sappiamo della bravura dei Castiglioni. Oggi le sale del Palazzo dei Castiglioni di Monteruzzo ospitano il MAP, un Museo di Arte Plastica, primo in Italia interamente dedicato ad opere realizzate in plastica.

Inaugurato nel giugno 2004, la collezione del MAP si è formata grazie all'iniziativa della ditta Mazzucchelli 1849 Spa che tra il 1969 e il 1973 istituì il laboratorio "Polimero Arte".

c) *Castello del Monteruzzo (con parco)*



In cima al ronco sovrastante il centro storico si erge il Castello Monteruzzo portato all'attuale architettura nel sec. XVIII su rovine del Castello dei Castiglioni di Monteruzzo.
Notevole il circostante parco pubblico

d) Palazzo comunale ex Scuola di grammatica e canto

Un'altra opera Umanistica voluta dal Cardinale Branda Castiglioni per i suoi concittadini: l'istituzione di una scuola: era il 1423 quando 80 fanciulli, figli di famiglie del posto, varcavano la porta della scolastica per apprendere lezioni di grammatica, di latino e di canto gregoriano. Gli insegnanti erano scelti personalmente dal Cardinale Branda Castiglioni che vigilava sulla formazione culturale e religiosa dei ragazzi. I più meritevoli poi venivano inviati a Pavia presso il Collegio Castiglioni, fondato in quegli anni dal Porporato, per proseguire gli studi. Naturalmente il Cardinale pagava loro vitto, alloggio e retta scolastica! E proseguendo nell'alto concetto della "Cultura alla portata di tutti" ci piace ricordare che il Prelato dotò la Collegiata di una Biblioteca che funzionava regolarmente con tanto di bibliotecario, cosa più che rara a per l'epoca.

I testi e la stessa Biblioteca andarono poi distrutti e dispersi dalle truppe di Francesco Sforza nel 1513.

e) Arco di Levante e Arco di Ponente



L' Arco di Levante o porta Est, costituisce una delle antiche porte del borgo medioevale. Lì vicino, al civico n. 7, si apre un cortile tardo medioevale. Scendendo lungo la via Roma in direzione dei "Mulini" e attraverso l'Arco di ponente sulla destra si può scorgere ciò che rimane delle antiche mura del borgo.

f) Casa dei Marchesi Magenta

Da segnalare il portale di arenaria a tutto sesto. All'interno il cortile con porticato a capitelli. Di lato, una vera da pozzo. Il palazzo continua anche sull'altro lato della strada ed è collegato al corpo principale mediante un passaggio aereo al di sotto del quale, sulla parete sinistra, è immurato un piccolo tabernacolo (sec. XV): al suo interno "Madonna con Bambino", tavoletta attribuita a Masolino, copia dell'originale conservata nel museo della Collegiata.

g) Ponte medievale



I Romani probabilmente realizzarono un ponte per facilitare l'attraversamento del fiume Olona in quanto la morfologia del territorio impone, all'altezza del paese, un'obbligata deviazione; da qui nasce la necessità di difendere il guado, costruendo una torre e degli edifici nei quali trovare una solida base di appoggio per i vari spostamenti.

Oggi ritroviamo, a unire le due sponde del fiume Olona, un ponte costruito in mattoni di epoca medioevale che ancora oggi permette il passaggio tra l'antico borgo di Castiglione Olona e la frazione di Gornate Superiore.

Villa Menni (Caronno Varesino)



Acquisita dal Comune come futura sede del Municipio.

Villa Bianchi (Caronno Varesino)



Palazzo nobili Cigalini (Coldrerio)⁷²



L'influenza della casa signorile lombarda è molto forte nelle abitazioni del Mendrisiotto, segno dell'abitudine di famiglie nobiliari di Como, Varese e Milano di possedere case e terreni in Svizzera. E' il caso dei Marchesi Cigalini, originari di Balerna ma residenti a Como, proprietari dell'attuale Casa Ferrari a Coldrerio, da essi costruita alla fine del Seicento, e di vaste tenute proprio in questo comune.

E così, in palazzi nobiliari, ma anche in edifici meno sontuosi, si manifesta spesso l'influenza di quel Barocco classicheggiante e poco sontuoso, che è tipico della vicina Lombardia: case di aspetto semplice, spaziose, organizzate con portici e logge, e spesso ornate da grandi camini di marmo o di stucco e coperte con soffitti a cassettoni. Qui a Casa Ferrari i Nobili Cigalini fanno costruire in sala un sontuoso camino sovrastato dal grande stemma nobiliare del loro casato che riporta la data del 1696, probabilmente anno di costruzione dell'edificio.

Tra le varie costruzioni di questo tipo possiamo però distinguere due categorie: le grandi case signorili sorte nel Settecento e quelle della borghesia agiata, alle quali si possono assimilare alcune residenze signorili del Cinquecento e del Seicento, tra cui proprio la casa dei Nobili Cigalini.

Le costruzioni della prima categoria (per esempio la Villa Vescovile di Balerna, la Villa Turconi a Loverciano, il Palazzo Pollini-Torriani a Mendrisio) sono edifici maestosi, notevolmente sviluppati in altezza. Si caratterizzano per la presenza di uno scalone nobile,

⁷² Dal sito del comune di Coldrerio

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

che si affianca a quello di servizio, per la collocazione della cucina spesso nei sotterranei, per i soffitti in legno riccamente cassettonati, decorati da pitture che a volte si estendono alle pareti come un fregio, per le particolari cornici delle finestre.

Gli edifici del secondo tipo sono naturalmente più modesti, benché a volte contengano ricchi particolari e rappresentino in modo più genuino la tradizione paesana. Solitamente si compongono di un piano terreno, di un primo piano e di un sottotetto e la loro massa è dunque più sviluppata in senso orizzontale che in senso verticale, anche se i singoli piani hanno poi internamente un'altezza piuttosto notevole.

La pianta, a Casa Ferrari come in molti altri casi, non rivela una particolare ricerca di simmetria, ma tende ad adattarsi alle irregolarità del terreno, alle vie già tracciate in precedenza, alla situazione del contesto. La costruzione si articola a U intorno ad un cortile e presenta spazi che, anche se irregolari, si rivelano piuttosto comodi e ampi.

Al piano terra si trovano la cucina, le sale e i ripostigli. Segno che la casa era comunque proprietà di una famiglia agiata, si trovano qui due camini: quello tradizionale della cucina, spesso in marmo di Arzo, che solitamente sporge dal muro in modo da ospitare due panche ai lati, e la grande caminiera in sala con lo stemma della famiglia. Le camere si trovano, come di tradizione, ai piani superiori, e vi si accede grazie a due piccole scale di servizio alle estremità della costruzione e ad un grande scalone d'onore posto proprio nel punto centrale del complesso.

Certamente non manca l'elemento più tradizionale nelle case del Mendrisiotto: il porticato. In questo caso esso si articola lungo l'ala principale dell'edificio e si compone di sei campate coperte, come solitamente avviene, da volte a crociera.

Le colonne, nonostante si tratti di un periodo barocco, si conformano con poche e limitate modifiche all'ordine toscano e sono dunque semplici, pulite e piuttosto rigorose.

Semplici e sobrie sono anche le cornici delle finestre, che spesso, in altre costruzioni di questo tipo, addirittura mancano.

Il tetto, ricoperto tradizionalmente da coppi, presenta una scarsa pendenza e una gronda dalla sporgenza moderata, anche in questo caso, come in molti altri simili, dissimulata mediante cornicioni in muratura.

Palazzo Mezzana, ora scuola agraria (Coldrerio)⁷³

Nel 1543 si ha notizia dell'esistenza a Mezzana di un palazzo, ampliato in seguito a diverse riprese, di proprietà dei Torriani di Mendrisio. Il palazzo attualmente è di proprietà dello Stato ed è sede dell'Istituto Agrario Cantonale.

L'edificio cambiò parecchie volte proprietario. Tra questi vanno ricordati: la regina Maria Cristina di Sardegna e Piemonte, vedova del re Carlo Felice di Savoia (morta nel 1849) che lo utilizzava per la villeggiatura; il marchese Giorgio Raimondi di Como, esule politico in Ticino (che il 23 gennaio 1860 festeggiò in questa sua villa il fidanzamento della figlia

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

naturale Giuseppina con Giuseppe Garibaldi, alla vigilia dell'avventuroso matrimonio a Fino Mornasco).

L'ultimo proprietario fu Pietro Chiesa di Chiasso, che lo donò allo Stato perché lo destinasse allo scopo che ha attualmente. Dell'edificio primitivo si conservano la facciata interna, con porticato e loggiato, e una parte dell'oratorio già dedicato a San Carlo. Numerose sale e la tromba delle scale hanno soffitti con affreschi ornamentali e figurativi, databili della metà dell'Ottocento.

*Villa Cagnola (Gazzada Schianno)*⁷⁴



Edificata dai Perabò, fine '600 – inizi '700 (cui appartennero Giuseppe e Gabriele Perabò, rispettivamente sindaco e segretario generale del Ducato di Milano), passò ai Melzi d'Eril e venne infine acquistata dalla famiglia Gagnola nella seconda metà del sec. XIX. Carlo prima, che vi trasferì gli arredi di palazzo Botta a Pavia, e Guido poi, a lungo sindaci di Gazzada, la restaurarono portandola alle forme attuali.

Direttore del restauro fu l'architetto Chierichetti, cui si deve inoltre la ridefinizione del parco, nel disegno in cui si presenta oggi. Il giardino riprende, nel progetto originario, le forme del Palazzo di Cristallo a Londra; nel suo digradare verso il lago di Varese, con splendide fughe sulle innestate del Monte Rosa, dispiega splendidi esemplari di specie arboree rare e monumentali.

⁷³ dal sito del comune di Coldrerio, note a cura di G. e G. Solcà, 2001

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Dalla torre della villa si apre il panorama fino alla città di Milano. Dal 1946 Villa Gagnola è proprietà, per donazione di Guido Gagnola, della Santa Sede; attualmente ospita l'Istituto Superiore di Studi Religiosi e, dal 1976, la Fondazione Ambrosiana Paolo VI. I saloni di piano terra ospitano il Museo di Villa Gagnola. La raccolta fu costituita da Guido Gagnola, direttore della *Rassegna d'Arte* e consulente, tra l'altro, per i restauri di San Pietro in Gessate a Milano. Tra i dipinti, tavole e tele di Taddeo Gaddi, Jacopo Bellini (Madonna in trono con bambino), Antonio e Bartolomeo Vivarini, Francesco dal Cossa, Domenico Tintoretto, Pietro Longhi, Tiepolo, Magnasco. Per le arti applicate: arazzi fiamminghi, maioliche, porcellane, sculture e bronzi. Al piano superiore si trova la biblioteca.

*Villa De Strens (Gazzada Schianno)*⁷⁵



Il complesso è stato acquisito nel febbraio del 2000 dall'Amministrazione comunale per trasferirvi la sede municipale e per rendere accessibile il bellissimo parco. Si compone della villa, edificata nel 1906, su quattro livelli, con ampi saloni e preziosi decori; una foresteria, tre depositi, una cappella ed una guardiola immersi in un giardino di circa tre ettari. Il parco accoglie specie secolari e la posizione elevata in colle si apre a viste panoramiche su lago e rilievi circostanti.

⁷⁴ Assessorato all'Ecologia, Gazzada Schianno – Itinerari nel paesaggio, 2002 e sito del P.L.I.S. RTO

⁷⁵ Assessorato all'Ecologia, Gazzada Schianno – Itinerari nel paesaggio, 2002 e sito del P.L.I.S. RTO

Palazzo Conti Castiglioni e residenza estiva di Marco Fabrizio Castiglioni (Lozza)



Casa di campagna De Vincenti – Speroni (Lozza)



Casa del "Morazzone" (Morazzone)



Il 29 luglio 1573, nasce Pier Francesco Mazzuchelli, pittore fra i più geniali del seicento lombardo, conosciuto in arte come "Il Morazzone". Il Mazzucchelli lasciò una traccia profonda nella storia della pittura realizzando una serie di pregevoli opere soprattutto nel territorio della regione padana e prealpina occidentale e, in particolare, nella singolare realtà storico-artistica dei Sacri Monti. Ancora oggi è presente nel centro storico la casa in cui visse e operò il famoso autore.

Villa Sassi (Valmorea – loc. Casanova Lanza)

Le prime notizie dell'edificio in questione risalgono alla fine del 1600 e consistono in un atto notarile di vendita e in una mappa dell'intero borgo di Casanova.

Gli edifici allora esistenti vennero successivamente inglobati nella nuova fabbrica che , attraverso una evoluzione continua durata tre secoli, conduce all'edificio così come noi oggi lo vediamo. Tra il 1690 e il 1751 l'intero complesso edilizio, formato da una casa nobile, da una casa padronale e da case da massaro, ha subito una trasformazione importante tanto che nelle mappe del catasto Teresiano troviamo un andamento planimetrico già trasformato. Nel 1835 , a seguito della predisposizione degli atti di divisione, vengono incaricati due ingegneri per predisporre una dettagliata perizia dei beni di proprietà della famiglia Sala tra i quali figura la villa di Casanova.



Il complesso è così organizzato: una casa padronale posta a ponente, case d'affitto a tramontana. L'ingresso principale è posto a levante. La casa colonica, oggi sostituita da edifici realizzati dal comune negli anni novanta, occupa tutto il lato nord del complesso immobiliare.

Oggi la casa padronale, di proprietà della Fam. Sassi di Lurate Caccivio, è sede di incontri culturali. Suggestiva è la vista che dal giardino, a ovest, si ha sulla valle del Lanza e sulle cime delle Alpi tra le quali domina il massiccio del Monte Rosa.

Palazzo Somigliana (Valmorea – loc. Casanova)

Il palazzo venne edificato nel 1700 circa sul sedime che occupava una rocca risalente al XV secolo. La casa padronale, con un bel porticato intervallato da colonne e archi a tutto sesto, si sviluppa su tre livelli



E' posta lungo la via Volta e si affaccia , verso sud, su di una valle laterale della valle del Lanza. Gli edifici da massaro e colonici più bassi, sono posti tra il palazzo Somigliana e il Palazzo Sassi.

Questi ultimi, per la sensibilità dimostrata dagli attuali proprietari, non hanno subito drastiche trasformazioni negli anni e sono ancora testimoni della classica tipologia rurale presente nei territori di studio.

Villa Natta di Romazzana

La località Romazzana è già citata in uno statuto del 1335, che fornisce l'elenco completo dei comuni distinti per pieve, unita al de Trevano. Altri atti successivi citano persone collegate all'antico complesso di edifici di Romazzana. La famiglia Natta risulta già proprietaria dell'immobile rurale nel 1483. Da una descrizione del 1470 il complesso di Romazzana di Là era costituito da un'aia, un forno, una cascina coperta di coppi, un locale per il torchio con la tinella da sedici brente, una stalla, una casa da fuoco coperta di coppi e tre rustici diroccati oltre a terreni (vigne, prati, boschi e selve)

Altri beni

I ROCCOLI:

nascono per una esigenza di sostentamento in periodo di estreme carestie. I feudatari concessero allora alla popolazione di cacciare la minuta selvaggina mentre per loro erano riservate le cacciagioni più importanti.

Nacque, in questo modo, la pratica dell'uccellagione, e le prime rudimentali forme di roccolo.

Dalle prime rudimentali tesature di reti, si è passati alla costruzione di grandiosi impianti di cattura, in cui, al centro, era eretta una costruzione fissa. La tecnica venatoria divenne, col tempo, tanto raffinata e le catture molto cospicue, al punto che la pratica dell'uccellagione divenne fonte di guadagno, in particolare alla fine del XIX e inizio XX secolo.

Struttura del roccolo:

Gli elementi strutturali di un impianto di cattura sono essenzialmente due: le opere murarie e la vegetazione. L'insieme di queste due componenti crea un complesso unico.

Le piante hanno la duplice funzione di nascondere le opere di cattura e al contempo servono di richiamo per gli uccelli di passo. Per questo non tutte le specie arboree vanno bene. Nella nostra area si utilizza il carpineto.

L'impianto, attorno a cui verte tutta la struttura del roccolo, è il casello, la torretta coperta e nascosta da un insieme di piante. Essa si compone di un locale a piano terra dove sono riposti gli uccelli catturati. Al primo piano è posto l'alloggio del roccolatore che segue giorno e notte l'attività del roccolo. In alto c'è il locale dove si opera, che è costituito da una finestra con spioncino da cui, l'uomo, osserva i movimenti esterni. Accanto o nella stessa finestra è ricavata un'altra apertura da cui il roccolatore interviene per effettuare la cattura degli animali.

All'esterno abbiamo l'insieme delle piante che nascondono le reti e le pertiche che le sostengono, di forma tondeggianti. Oltre a quest'impianto principale corre una fila di reti esterne, posta linearmente o a semicerchio, utili per la cattura degli uccelli. Fra gli alberi, appositamente tagliati, emerge una pianta con fronde secche che serve da richiamo per gli uccelli che non amano le fronde.

Il mezzo di richiamo per eccellenza è costituito da gabbie, appese alle piante, con all'interno un uccello che canta.

Roccolo (Cagno)



Frammento ara romana (Novazzano)

Rinvenuta a Castel di Sotto. Attualmente conservata sotto il portico della vecchia casa parrocchiale.

Museo della civiltà contadina (Stabio)⁷⁶



Il Museo della civiltà contadina ha aperto la sue porte nell'aprile del 1981. Esso, unico nella regione nella sua specificità, è stato creato allo scopo di conservare e valorizzare le testimonianze storico-etnografiche del mondo contadino. Il particolare criterio con cui gli attrezzi e gli oggetti sono esposti, volutamente descrittivo e didattico, permette al visitatore di farsi un'idea concreta delle diverse attività che svolgevano i contadini e gli artigiani della regione. Il museo è articolato in diverse sale: una è dedicata ai carri; due agli attrezzi agricoli di base, ai finimenti per i diversi animali che venivano impiegati per i vari lavori e ad un'importante raccolta di trappole e tagliole; un'altra è riservata ad esposizioni tematiche, di regola trattanti attività, usi e costumi della gente del Mendrisiotto,

che di regola vengono organizzate con cadenza annuale. Una biblioteca a carattere specialistico e regionale completa questa struttura.

Essa dispone di testi sull'agricoltura, sull'allevamento del bestiame e sulle varie coltivazioni. Vi è inoltre una ricca raccolta di fotografie e di documenti, oltre che una importante collezione di insetti e di farfalle. Si tratta senz'altro, nella sua globalità, di una testimonianza valida ed attendibile di una civiltà, quella contadina, ormai scomparsa ma degna di essere ricordata.

⁷⁶ dal sito del comune di Stabio

Ara romana dedicata a Mercurio e cippo funerario dedicato a Caio Vero (Coldrerio - Stabio)⁷⁷

Databile al I secolo a. C., venne eretta un'ara romana nella zona denominata Mercul (Mercole), a ovest della tenuta di Mezzana (Coldrerio). Il toponimo "Mercole" deriva da "Mercurio", il dio romano protettore dei commerci e dei mercanti. Il monumento, a forma di parallelepipedo con piedestallo e parte superiore sporgenti, è alto poco più di un metro. Fu fatto scolpire da Gneo Capellino (proveniente dalla cittadina di Sora, nel Lazio) per sciogliere un voto fatto a Mercurio.

MERCVRIO
V·S·L·M
C·CAPELLINV
·SORA·

Attualmente l'ara si trova a Stabio, dove è esposta davanti al palazzo comunale.

⁷⁷ come nota 51

Archeologia industriale

La Ferrovia storica della Valmorea



Nel 1879 fu inaugurata la linea Milano-Saronno questo pose le basi per la creazione di un nuovo collegamento con l'estero, dopo pochi anni partì il progetto per realizzare una tratta che da Castellanza portasse all'interno della Valle Olona, più precisamente a Lonate Ceppino, attraversasse la Valle del Lanza per giungere al confine Svizzero, comune di Stabio, e da qui a Mendrisio.

In Svizzera, come avvenuto in Italia, si vedeva il tracciato della "Valmorea" come ottimo percorso alternativo a quello finale del Gottardo

Il 27 giugno 1926 la ferrovia fu finalmente inaugurata e iniziò ad essere conosciuta come "Ferrovia della Valmorea". Questa linea, secondo quanto scritto su un'apposita legge, doveva essere considerata tra quelle principali in concessione in quanto Internazionale. In territorio italiano si estendeva per 31,193 chilometri, che si aggiungevano ai 7,503 in territorio elvetico.

Essendo una tratta Internazionale, come tutte le altre doveva avere una stazione di confine: questa fu la stazione di Valmorea, che così fu predisposta di tutti gli impianti necessari per tale utilizzo. La chiusura della linea avvenne il 28 maggio 1928, dopo appena un anno e undici mesi di servizio regolare. Insieme alla chiusura vennero disabilitati tutti gli impianti. Ma la chiusura della linea era dovuta principalmente al motivo che lo Stato, guidato allora

dal nuovo regime fascista, cercava il monopolio per le infrastrutture; infatti la linea era di proprietà di una società privata.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale la linea risultava, come detto, in esercizio solo nel piccolo tratto tra Cairate e Castiglione Olona e a sud da Cairate a Castellanza. Nel 1952 il servizio passeggeri tra Castellanza e Cairate venne soppresso a causa dello scarso traffico.

Nel 1993 la linea riprese a funzionare, per scopi turistici, dalla stazione di Valmorea a Mendrisio, ove si connette con il sistema ferroviario svizzero e il trenino per il Monte Generoso.

Mulini – aspetti di "archeologia Industriale"

Nell'area lombarda, intensamente coltivata, ricca di corsi d'acqua e di popolazione ampiamente inurbata, la presenza di mulini idraulici è attestata almeno dal VIII secolo, nel cuore dell'epoca longobarda, anche se una diffusione davvero capillare sembra cominciare duecento anni più tardi. Nei territorio del Contado del Seprio (oggetto di questo programma europeo) i corsi del fiume Olona e dei Torrenti Faloppia, Lanza e Roncaglia furono sicuramente punteggiati da un gran numero di impianti ognuno dei quali era chiamato *mollendinum*, termine dotto dei documenti ufficiali, o *mollinum* volgarmente. Difficilmente prendevano acqua direttamente dall'alveo; se la corrente formava rientranze o isole, queste venivano utilizzate, altrimenti si scavavano "rogge molinare" o si usavano diramazioni convenientemente allargate, per non ingombrare il letto principale e sottrarsi alle piene.

La testimonianza di queste attività molinare nella nostra area di progetto è ancora oggi rintracciabile, sia nella toponomastica delle valli e delle frazioni sia nella presenza edilizia degli ultimi mulini, mantenuti in diversi stati di manutenzione.

I mulini ad acqua nella pieve di Uggiate Trevano⁷⁸

Durante il Duecento, l'attività agricola ed in particolare la produzione cerealicola, subì un consistente incremento che favorì l'avvento del mulino ad acqua. L'attività molitoria venne regolamentata, anche a livello locale, con l'imposizione di una cauzione di Lit. 25 per poter esercitare l'attività e stabilirono inoltre che il grano consegnato dai clienti, dovesse essere macinato entro tre giorni. Per la pesatura del macinato si istituirono invece pese pubbliche alle porte delle città maggiori. L'economia locale visse un periodo particolarmente florido durante il Cinquecento con la diffusione della bachicoltura, della viticoltura e della produzione cerealicola. Già nel XVI secolo è attestata la presenza di numerosi mulini in particolare a "Camnago" nonché a Drezzo.

Nel 1750 il Catasto Teresiano rilevò a Camnago con Bernesca la presenza di ben cinque mulini; a Drezzo sei mulini tra i quali uno anche con il torchio per olio. Tre mulini furono rilevati anche a Ronago tra i quali uno in particolare oltre all'impianto di macinazione

⁷⁸ A. Briccola. "I mulini ad acqua nell'area lombarda. Il caso del mulino del Trotto nella pieve di Uggiate" tesi di laurea . Politecnico di Milano A.A. 1990-1991 relatore : A Rossari

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

comprendeva anche una segheria. A Caversaccio erano presenti due mulini: denominati mulino di sotto e Mulino di sopra; a Roderò due mulini, a Cagno un unico mulino, mentre a Trevano esistevano ben quattro mulini.

Con l'avvento del regno d'Italia nel 1861, l'attività molitoria fu investita dall'imposizione della tassa sul macinato che causò l'inizio del declino. Nonostante ciò nell'Ottocento il mulino rappresentava una delle proprietà immobiliari più invidiate.

Con l'avvento di numerose attività industriali all'inizio del Novecento, si iniziò a manifestarsi una grave crisi idrica che impoverì sempre più le sorgenti, causando inevitabilmente lo smantellamento di numerosi mulini. Nel comune di Ugiate rimangono oggi unicamente visibili un mulino adibito a segheria con una grande ruota in ferro ben visibile. Entrambi i mulini non sono più funzionanti. A Cagno il mulino del Trotto è in evidente stato di degrado. La roggia molinara è scomparsa e rimangono ancora le ruote visibili all'esterno del fabbricato. All'interno troviamo ancora collocate come in origine le macine e la tramoggia. A Drezzo il mulino del Galletto è rimasto inalterato nella sua struttura edilizia dove sono ancora visibili le ruote e le chiuse per regolare il flusso dell'acqua. A Roderò e a Valmorea sono scomparse quasi tutte le tracce dell'attività molitoria. Si scorgono ancora alcune impronte delle rogge mulinare nonché un tratto del canale che conduceva l'acqua sulla ruota.

Mulino del Trotto (Cagno)



RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

Mulino del Pin Resegott (Valmulini)



79

Nel corso dell'ottocento i mulini si trasformarono grazie all'impulso dello sviluppo industriale che stava nascendo in quel periodo in tutta la Lombardia. Il mulino detto "Molinazzo" a Ronago cesserà l'utilizzo della macina da grano per passare a macinare stracci per la produzione della carta, cambiando nel contempo anche la denominazione in "Cartiera". L'edificio venne in parte distrutto durante la seconda guerra mondiale ed ora è praticamente demolito.

Molino del galet e la centrale idroelettrica (Val Mulini)

Come abbiamo già accennato il molino del Galetto, a Drezzo è rimasto inalterato nella sua struttura edilizia. Nel 1915, si attivò a cura della "società cooperativa Elettrica Faloppa" una centrale per la produzione elettrica che fornì la corrente per l'illuminazione dei comuni di Ronago e Trevano.

⁷⁹ fonte iconografica Pro Valmulini – G.Alberio

La valle dei Mulini lungo la valle Olona

I mulini ad acqua in provincia di Varese hanno concorso nel Seicento, grazie alla loro grande diffusione, allo sviluppo economico dell'intera provincia.

Nel 1606, Antonio Barca, ingegnere provinciale dell'Olona, effettuò un censimento sui mulini ad acqua della Valle Olona evidenziando i proprietari e le condizioni strutturali di ogni impianto. La classificazione evidenziò la distruzione pressoché completa di un mulino appartenente al Sig. E. Pecchio e evidenti problematiche conservative in altri numerosi impianti. La situazione migliorò in seguito al varo delle riforme teresiane; numerose fabbriche destinate alla lavorazione della cera sorsero ovunque sul territorio del varesotto. Rispetto ai secoli precedenti il numero dei mulini ad acqua subì una notevole contrazione dato che gli eccessivi costi di conservazione obbligavano il proprietario di un impianto fortemente degradato ad abbandonarlo al proprio destino. Nel Settecento si susseguirono anche nella provincia di Varese numerose richieste di concessione per la sola derivazione delle acque e l'apertura di chiuse.

Tutta la Lombardia e in particolar modo la Valle Olona subirono nell'Ottocento un profondo e radicale sviluppo economico. L'ultima statistica ufficiale dei mulini ad acqua risale al 1881 quando venne redatta dall'ingegnere Luigi Mazzocchi che fece un inventario delle fabbriche e dei mulini che dall'Olona traevano energia per il movimento delle macchine. Se nella prima metà del secolo l'elemento fabbrica non è ancora predominante e i mulini da grano continuano a rimanere una costante del territorio e dell'economia, negli anni 'ottanta questi hanno già subito la trasformazione nei primi nuclei di fabbriche.

Strutturalmente realizzati con pietre o mattoni e successivamente intonacati, i mulini dell'Olona si distinsero prevalentemente in funzione dell'impianto idraulico e al caricamento della ruota.

Attualmente le maggiori preesistenze sono rintracciabili nei centri di Malnate, Castiglione Olona, Induco Olona, Buimo Inferiore, Lonate Seppino, ecc.

Alcuni impianti, come ad esempio il Mulino del Celeste a Castiglione Olona, sono attualmente adibiti a residenza privata e proprio per questa ragione hanno dovuto subire rimaneggiamenti e modificazioni abbastanza consistenti. Il Raggi nel 1772, nel suo censimento " ... doveva esercitare una considerevole attività, azionando più macine e torchi d'olio". L'impianto, costituito da due corpi di fabbrica disposti parallelamente al corso del fiume si sviluppa su due o tre piani. Analoga tipologia la riscontriamo al Mulino del Sasso a Fagnano Olona e ai Mulini di Torba a Gornate Olona.

Sono anche degni di nota i Mulini Sonzini a Malnate destinati ad abitazione e segheria. Il mulino Bernasconi, antico MULINO LA FOLLA, a Malnate, è sicuramente antecedente al Settecento come epoca di costruzione. Conserva abbastanza integralmente la struttura originaria. Trae la forza motrice dalle acque del torrente Lanza poche centinaia di metri a

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

monte della sua confluenza nell'Olon. E' sicuramente uno dei pochi impianti ancora funzionanti lungo il corso dell'olona. La ruota di ferro ha il caricamento dal basso.

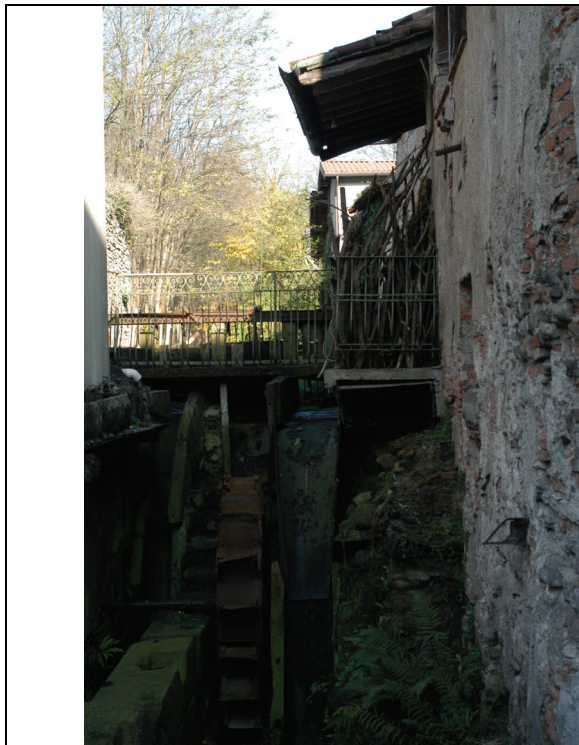
Il mulino Ratti a Malnate venne acquistato dalle officine Galli e quindi Conti introduce un nuovo tema rispetto all'utilizzo dell'attività molitoria: l'applicazione della tecnica del mulino alla nascente attività industriale. La filatura meccanica venne introdotta a Malnate nel 1827 da Enrico Schoch che edificò un filatoio nei pressi dei mulini del Ratti che possedevano gli impianti idraulici necessari all'espletamento dell'attività produttiva. Sino al 1917 questo mulino veniva utilizzato per la lavorazione del cotone successivamente l'intero filatoio venne ceduto e trasformato nelle "officine meccaniche Conti".

Accanto al Filatoio Schoch esisteva anche il filatoio Galli. Visse sino alla fine del 1870 traendo la sua forza dalle acque dell'Olon.

Mulino La Folla (Malnate)



Mulini di Gurone (Malnate)



Mulino San Pancrazio (Gornate Olona)



Il filatoio Varenna (Gurone)

Il filatoio di cotone Giuseppe Varenna nella frazione di Gurone nasce quando all'inizio dell'Ottocento Paolo Colombo Speroni acquista un mulino con l'intento di trasformarlo a filatoio di cotone. L'edificio trasformato inizia il suo funzionamento nella seconda metà dell'Ottocento. La proprietà passò più volte di mano sino a giungere a Giuseppe Varenna che ricostruì l'edificio tra il 1870 e il 1880

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

	. Il nucleo lambito dalle acque era composto da un lungo fabbricato su due piani dove al suo interno avvenivano le operazioni di filatura del cotone e da un edificio di un piano più elevato che faceva da magazzino. All'interno della fabbrica troviamo anche delle abitazioni. Il complesso immobiliare subì diverse trasformazioni ancora visibili nella parte tutt'ora edificata.
---	--

Il filatoio di seta Maggi (Malnate)

Il filatoio oggi in precarie condizioni statiche, è un opificio che conserva l'assetto edilizio iniziale e che permette per questo di studiare la tipologia delle prime fabbriche sorte all'inizio dell'Ottocento. Il setificio è situato nella località "Gere" a Malnate nei pressi della confluenza del torrente Fugascè dell'Olona. Edificato probabilmente nel 1819, in luogo adiacente all'antico mulino delle Gere risalente alla seconda metà del Settecento, fu successivamente ingrandito con la creazione di un opificio a struttura verticale dai Maggi. Subì, dopo il fallimento dell'attività del Maggi, numerosi passaggi di proprietà e funzioni d'uso. Oggi versa in evidente stato di degrado. Il complesso era composto da tre corpi di fabbrica differenziati a seconda della funzione: si accedeva al filatoio attraverso all'edificio del 1819 che ospitava gli uffici e gli alloggi. Si concludeva con un magazzino individuabile dalle tipiche aperture a mattoni alternati.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



L'attorcitoio si ergeva su una pianta allungata raggiungendo una altezza molto elevata (cinque piani), ed era scandito da file parallele di finestre uniformemente distribuite che riproponeva il modello della manifattura Settecentesca. All'opificio si affiancava un edificio a tre piani

La valle dei Mulini lungo il Torrente Roncaglia

Il torrente avendo una portata notevole ha da sempre permesso lo sfruttamento della forza idrica per le attività molinare, fin dal Medioevo. Percorrendo il sentiero che si snoda lungo il Roncaglia sono ancora oggi ben visibili tre insediamenti molinare ovvero il Mulino del Prudenza, il Mulino del Re e il Mulino del Daniello. Quest'ultimo è quello meglio conservato e recentemente ristrutturato.

Mulino del Daniello (Coldrerio)



Architettura rurale

L'analisi tipologica, che tenta di dare una visione complessiva di tutto il territorio trasfrontaliero, fa riferimento ad immobili rurali rimasti sino ai giorni nostri nella loro veste tardo ottocentesca, senza i rimaneggiamenti più recenti.

E' importante tener presente che i manufatti più antichi sono per lo più conglobati e nascosti da questa veste ottocentesca, risalente all'ultima grande stagione dell'agricoltura.

Il Saibene, nel testo "La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda" (Firenze 1955), individua alcune tipologie ricorrenti:

- dimore a corte chiusa da edifici o chiusa su tre lati (Villa di Coldrerio rif. ME.11.1 "atlante dell'edilizia rurale in ticino – Mendrisiotto , Locarno 1994), molto frequenti nei centri storici e sicuramente più antiche;
- dimore a elementi giustapposti o isolati, che rappresentano lo sviluppo più recente della dimora rurale ubicata generalmente in periferia, dove si possono avere gli edifici posti su di un unico asse principale oppure disposti ad angolo retto; oppure
- dimore a elementi separati (vedi "cascina di Canova di sopra" a Ugiate Trevano.), di ancora più recente formazione, dove l'abitazione e i rustici sono disposti di fronte l'uno dall'altro separati da un cortile.

In ogni caso le dimore rurali presentano numerosi elementi comuni sia che appartengano a dimore a corte che a dimore a elementi separati o giustapposti.

Innanzitutto una corte di superficie variabile (mediamente di circa 200 mq), generalmente sterrata anche se a volte si trovano corti lastricate o acciottolate.

Abitazioni poste a Nord, di due o tre piani, con la costante presenza del porticato e del loggiato (la lobia) e, più raramente, del ballatoio.

I loggiati/porticati hanno la profondità variabile da 2 a 4 metri e sono in legno negli edifici più antichi. Al piano terra si trovava la cucina e le stalle, al piano primo le stanze e i fienili e al piano secondo i granai e i depositi.

Le stalle presentano generalmente soffitti in mattoni con volte a cupola, a crociera, a botte e anche a padiglione. Sopra le stalle si trovano i fienili, che possono raggiungere anche i 5 metri di altezza.

Con l'introduzione della coltura legata al baco da seta si presentava la necessità di avere locali di grandi dimensioni, puliti e ben arieggiati con la presenza di numerosi camini.

Questi spazi venivano ricavati generalmente in locali d'abitazione o venivano creati/ricavati in grandi locali anche di 100 mq alti sino a 4 metri detti "Bigatera".

La corte è aperta sulla strada solo attraverso un portone ad arco aperto nel muro di recinzione o un androne. Tutti i locali sono accessibili solo dalla corte. La diffusa presenza del porticato e del loggiato è legata alle locali condizioni climatiche che imponevano, a causa

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

delle precoci piogge autunnali, luoghi coperti ma aperti per l'essiccazione di granoturco "quartino", noci e castagne.

Le grandi masserie, che si trovano più frequentemente nelle aree di pianura, hanno dimensioni notevoli.

La dimora padronale era inserita nella corte e si eseguivano diversi e più incisivi adattamenti, a seguito del mutare dell'economia agreste (es. in ticino il passaggio dal baco da seta al tabacco).

Le strutture costruttive caratterizzanti tali edifici sono simili in tutto il territorio di studio. L'utilizzo del mattone cotto di argilla, materiale prezioso, veniva lasciato ad edifici importanti e di rappresentanza (vedi nucleo storico di Castiglione Olona) e le abitazioni più "umili" avevano muri portanti generalmente costituiti da pietrame del posto, di origine alluvionale o morenica, e in alcuni casi, come lungo i territori della valle del Lanza, da materiale lapideo estrattivo di cava.

Il mattone o la pietra venivano utilizzati per gli stipiti di porte, finestre e per i pilastri.

I muri divisorii e di tamponamento delle logge sono generalmente in mattoni.

Le strutture verticali delle logge sono in pilastri di mattoni, monolitici di granito o arenaria. Possiamo anche trovare in alcuni edifici pilastrini in legno nell'ordine sovrapposto più elevato. I soffitti sono generalmente costituiti da un assito in legno rinforzato da una o più travi.

Le cupole sono generalmente utilizzate come copertura delle stalle mentre le volte a crociera e a padiglione vengono utilizzate anche per cucine o per grandi locali quali quelli per la lavorazione del baco da seta.

I pavimenti del piano terra, sia per i porticati che per stalle e cucine, sono generalmente in lastre di pietra o di mattonelle di cotto. Sempre in cotto troviamo spesso i pavimenti ai piani superiori posati tramite calce sull'assito.

Il manto di copertura sorretto sovente da capriate lignee è generalmente costituito da coppi in cotto.

La struttura edilizia così come descritta si riferisce a complessi edilizi a corte che possono essere datati tra il Seicento ed il Settecento. Antecedentemente non si dovevano trovare loggiati e porticati in quanto nati per esigenze climatiche mutate e per diverse tipologie di prodotti coltivati.

Alla stessa epoca possiamo far coincidere la nascita delle masserie isolate. Antecedentemente gli edifici più semplici dovevano essere costituiti da edifici di due piani al massimo, con porticato e con scala e ballatoio per raggiungere i piani superiori (case presso i mulini di Caversaccio), il tutto circondato da muro.

Casa a torre (Bizzarone)



Cascina Carbonolo Inf. - detta anche Rusnati (Carnago)



Cascina Brughiera (Castelseprio)



La Costa (Coldrerio)

In una lettera ducale del 1338 è menzionata in Pieve di Balerna una "cascina" denominata "Costa" che nel 1338 era di proprietà di Andrea Lambertenghi e godeva di esenzione dal dazio del bestiame e dalla dogana.

Davanti passava la strada Como - Mendrisio - Riva San Vitale che attraversava poi il vecchio nucleo del villaggio, in mezzo ad una doppia fila di case.

Terranera (Bizzarone)



Cascina Bergamina (Lozza)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Roncaccio (Ronago)⁸⁰



La denominazione Roncaccio è già presente nel secolo XVII. L'edificio rurale risale invece al 1880, costruito da Antonio Nessi, imprenditore agricolo, che lo fece progettare nell'ottica della produzione vinicola, dandogli il nome di "Masseria del Sole". A questo scopo vennero realizzate grandi cantine con un sistema di "climatizzazione" realizzato con un rivestimento esterno in blocchi di conglomerato cavati in luogo ed alla presenza di grosse cisterne sottostanti colme d'acqua. Con l'abbandono della viticoltura rimase destinato ad attività agricole.

⁸⁰ Circuito Turistico Valle dei Mulini – Provincia di Como e Associazione Pro Val Mulini

Campersico (Ronago)⁸¹

Nella zona di Campersico nell'Ottocento vennero rinvenuti resti di insediamenti palafitticoli. Il complesso di edifici esistente si configura come una corte rurale chiusa. Nella testata Ovest sorge il palazzotto padronale, risalente ai secoli XV-XVI, con un bel portico su colonne in granito. All'interno soffitti a cassettoni. Intorno alla corte si svilupparono a Sud le case dei massari, a Nord le stalle e i fienili.

Sul lato Est, accanto al portone di ingresso, sorge una torre con finestre ogivali, probabile deposito di granaglie e vini del padrone. Sulla facciata meridionale una colombiera disposta orizzontalmente sottogronda.

Cascina Cantù (Uggiate Trevano)⁸²

Il complesso rurale è documentato nel Catasto Teresiano settecentesco con il nome di Crepone e vi si trovava un osteria. La cascina si articola attorno ad una corte con un edificio principale ottocentesco, ampliato ai primi del Novecento come sede di un "Circolo familiare". La corte è chiusa in fondo da un fienile con archi ribassati in mattoni e solai in legno. L'edificio sul fronte strada, che riporta un affresco popolare del 1862 raffigurante la Madonna con Bambino e i santi Rocco e Giovanni Battista, è sicuramente la parte più antica.

In fregio alla strada provinciale è ancora ben leggibile il tracciato dell'antica roggia mulinare derivata dal Faloppa. Sul bordo della roggia sono tuttora presenti delle mole, divise a metà, adattate come "préa" (pietra) da lavatoio.

Cascina a Schianno

⁸¹ come nota precedente

⁸² come nota precedente



Cascine Canova e lavatoio (Uggiate Trevano)



Cascina che deriva il nome da "canepa o "canova" ovvero ammassamento di generi soggetti a dazio, ed anche tesoreria daziaria. Nel medioevo probabilmente vi risiedeva un caneparo ovvero un daziere. Nella corte meridionale la torretta "Colombera" segnala un possibile deposito protetto. Ancora all'epoca Teresiana Canova si attestava , quale prima ricevitoria doganale, lungo la strada cavallina

all'incrocio tra due distinti percorsi verso nord: uno che prendeva a sinistra in direzione di Bizzarone – brusata, e l'altro verso Somazzo - Uggiate

I LAVATOI

Fonte e lavatoio (Castiglione O. - fraz. Caronno Corbellaro)⁸³



La Fonte o lavatoio di Caronno Corbellaro è situata nei pressi della confluenza del rio Griano e rio Costa al torrente Marnetta; è stata costruita alla fine degli anni '20 dalla Famiglia Parrocchetti per essere utilizzata dagli abitanti della frazione di Castiglione Olona che al tempo costituiva Comune di Caronno Corbellaro. La struttura è ancora oggi alimentata da una sorgente che sgorga spontaneamente da un pozzo di raccolta che permette un apporto d'acqua limpida e costante

Lavatoio (Castel San Pietro di Stabio.)



Lavatoio (Malnate)

⁸³ dal sito del P.L.I.S. RTO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA



Lavatoio (Valmorea – loc. Casanova)



Elenco completo dei beni censiti

I Beni sotto riportati sono evidenziati nella cartografia di analisi e nella mappa di progetto

	edifici religiosi
	architettura rurale
	archeologia industriale
	fortificazioni, ville, parchi, palazzi, beni isolati
	mulini

A Bizzarone

A1	Santa Maria Assunta sul colle di S. Ambrogio e via Crucis
A2	Chiesa parrocchiale S. Evasio
A3	Chiesa della Madonna del Carmine
A4	Colombera

B Cagno

B1	Chiesa di S. Giorgio
B2	Parrocchiale di S. Michele Arcangelo
B3	Cappella di S. Rocco e Fontana
B4	Mulino del Trotto
B5	Rocca
B6	Roccolo

C Carnago

C1	Chiesa prepositurale di S. Martino
C2	Chiesa di S. Rocco
C3	Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo (in fraz. Rovate)
C4	Oratorio di S. Antonio (in loc. Carbonolo)
C5	Cascina Carbonolo Inf. (detta anche Rusnati)

D Caronno Varesino

D1	Chiesa parrocchiale S. Vincenzo martire
-----------	---

D2	Chiesetta di S.Cristoforo (fraz. Travaino)
D3	Villa Menni
D4	Villa Bianchi

E Castelseprio

Complesso degli scavi archeologici

E1	Il ponte, le mura , le torri
E2	Sistema basilicale di S. Giovanni: basilica , battistero, cisterna con case e quartieri
E3	Chiesa di S. Paolo
E4	Conventino o cascina/monastero di S. Giovanni
E5	Chiesa di S. Maria foris portas

Altri monumenti e siti

E6	Chiesa parrocchiale SS. Nazaro e Celso
E7	Chiesa di S. Maria Rotonda
E8	Cascina Brughiera

F Castiglione Olona

F1	Palazzo Cardinale Branda Castiglioni
F2	Palazzo Castiglioni di Monteruzzo - Corte del Doro
F3	Palazzo Clerici
F4	Palazzo dei familiari del Cardinale
F5	Casa dei Marchesi Magenta
F6	Castello del Monteruzzo (con parco)
F7	Palazzo comunale ex Scuola di grammatica e canto
F8	Arco di Levante e Arco di Ponente
F9	Ponte romanico
F10	Complesso della Collegiata: Chiesa di San Lorenzo e Santo Stefano, Battistero di S. Giovanni
F11	Chiesa di Villa o del Corpo di Cristo
F12	Chiesa di Madonna in Campagna con oratorio di S. Maria Rosa
F13	Chiesa di S. Caterina (fraz. Gornate Sup.)
F14	Chiesa di S. Michele Arcangelo (fraz. Gornate Sup.)
F15	Chiesa di S. Croce (fraz. Caronno Corbellaro)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

F16	Ex convento Monache Agostiniane (fraz. Caronno Corbellaro)
F17	Ruderi della Chiesa dei SS. Nazaro e Celso (fraz. Caronno Corbellaro)
F18	Chiesa di S. Martino presso il piccolo cimitero (fraz. Caronno Corbellaro)
F19	Resti di mulini e Villaggio dei pescatori
F20	Fonte e lavatoio (fraz. Caronno Corbellaro)
F21	Lavatoio (fraz. Gornate Sup.)

G Coldrerio

G1	Chiesa parrocchiale di S. Giorgio
G2	Chiesa della Madonna del Carmelo
G3	Chiesa di S. Apollonia
G4	Chiesa della Natività
G5	Oratorio di S. Rocco
G6	La Costa (edificio rurale)
G7	Palazzo nobili Cigalini
G8	Mulino del Daniello
G9	Palazzo Mezzana (ora scuola agraria)

H Gazzada Schianno

H1	Chiesa di S. Croce (Gazzada)
H2	Oratorio di S. Maria Assunta (Gazzada)
H3	Chiesa di S. Giorgio (Schianno)
H4	Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (Schianno)
H5	Villa Cagnola
H6	Villa De Strens

I Genestrerio

I1	Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate
I2	Chiesa di S. Maria Ausiliatrice (fraz. Prella)

L Gornate Olona

L1	Chiesa parrocchiale di San Vittore
-----------	------------------------------------

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

L2	Santuario della Madonnetta
L3	Complesso monumentale di Torba: Torre, Monastero e Chiesa di S. Maria
L4	Chiesetta di S. Maria Bambina (Torba)
L5	Mulino S. Pancrazio

M Lozza

M1	Chiesa parrocchiale S. Antonino Martire
M2	Chiesetta di S. Vittore e Corona, poi Chiesetta della Beata Vergine della Concezione, poi Oratorio di Madonna in Campagna
M3	Palazzo Conti Castiglioni e residenza estiva di Marco Fabrizio Castiglioni
M4	Casa di campagna De Vincenti - Speroni
M5	Cascina Marcolina
M6	Cascina Bergamina

N Malnate

N1	Chiesa di S. Martino (parrocchiale)
N2	Oratorio di S. Rocco
N3	Chiesetta di S. Matteo
N4	Chiesa della Madonna della Cintola (Monte Morone)
N5	Chiesa della Santissima Trinità (San Salvatore)
N6	Chiesa di San Carlo (Rovera)
N7	Oratorio di San Lorenzo (Gurone)
N8	Chiesa di S. Anna (Gurone)
N9	Corte dei Vaghi (Gurone - via Trento, 3)
N10	Mulino La Folla e roggia molinara
N11	Mulini di Gurone e roggia molinara
N12	Ex-torcitura Le Gere
N13	Ponte della linea ferroviaria
N14	Filatoio di Gurone
N15	Stazione della ferrovia storica
N16	Lavatoio

O Morazzone

O1	Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio
-----------	------------------------------------

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

O2	Chiesetta di S. Maria Madre
O3	Chiesa di S. Maria Maddalena e cascina annessa (resti)
O4	Casa del "Morazzone"

P Novazzano

P1	Oratorio della S. Trinità (Castel di Sotto)
P2	Nucleo della Chiesa prepositurale SS. Quirico e Giulitta, Oratorio dell'Annunciata e campanile
P3	Oratorio dei SS. Bartolomeo e Bernardo (Brusata)
P4	Oratorio della Beata Vergine (Boscherina)
P5	Frammento ara romana

Q Rodero

Q1	Chiesa di S. Fedele Martire (oggi S. Simone)
Q2	Chiesa Regina degli Angeli
Q3	Resti torre romana
Q4	Mulino Tibis

R Ronago

R1	Chiesa di San Vittore
R2	Roncaccio
R3	Campersico

S Solbiate

S1	Chiesa di S. Alessandro
S2	Chiesetta di S. Quirico
S3	Chiesa dei SS. Fermo e Lorenzo (fraz. Concagno)

T Stabio

RELAZIONE ILLUSTRATIVA – ALLEGATO "A" ANALISI STORICA

T1	Cappella di Santa Maria in Campo (zona S. Margherita)
T2	Chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Cristoforo
T3	Cappella della Confraternita di S. Maria di Caravaggio
T4	Cappella di S. Rocco o di S. Maria Assunta (al Castello)
T5	Chiesa dei SS. Pietro e Lucia
T6	Museo della civiltà contadina
T7	Ara romana dedicata a Mercurio e cippo funerario dedicato a Caio Vero

U Valmorea

U1	Chiesa di S. Biagio (Casanova)
U2	Chiesa delle SS. Liberata e Faustina (Caversaccio)
U3	Villa Sassi (Casanova Lanza)
U4	Palazzo Somigliana (Casanova)
U5	Filanda
U6	Lavatoio di Casanova

V Uggiate Trevano

V1	Chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo
V2	Oratorio di S. Michele Arcangelo (fraz. Trevano)
V3	Santuario di S. Giuseppe o dei Morti di Somazzo
V4	Cascina Cantù
V5	Mulino Pettola
V6	Il Resegòtt e roggia del Resegòtt
V7	Mulino Zeppèt
V8	Mulino Faustino
V9	Mulino Zep
V10	Villa Natta di Romazzana
V11	Castello di Trevano
V12	Cascina Parpola
V13	Cascine Canova e lavatoio

\\

Documento Tecnico riservato agli amministratori e uffici tecnici comunali